

JAMES HADLEY CHASE
UN SEQUESTRO DA 20 MILIONI DI \$
(Consider Yourself Dead, 1978)

1

Frost si mise a chiacchierare con una bambola d'alto bordo in un bar fiocamente illuminato e dall'arredamento metallico, nei pressi di Broadway. Lei disse di essere in attesa di un cliente che di solito ritardava perché aveva un problema di moglie. Frost per parte sua ribatté che lui si limitava ad aspettare e basta. La bambola era bionda e molto chic, con una carrozzeria mozzafiato e, continuando la conversazione, raccontò a Frost che alla fine del mese sarebbe andata a Paradise City.

«È lì che si va forte» disse, mentre gli occhi grigio-azzurri le luccicavano. «C'è più denaro da guadagnare lì che in qualsiasi altra parte del mondo.»

Due erano le cose che interessavano a Frost, a parte le donne: denaro e ancora denaro. Disse che non aveva mai sentito parlare di Paradise City: che cosa aveva di tanto straordinario?

La ragazza era uno di quei tipi che, se trovavano un pubblico a disposizione, non smettevano mai di parlare e Frost pensò che questo, naturalmente, non faceva di lei un caso a parte, perché avrebbe potuto dire lo stesso di tutte le donne che conosceva e aveva conosciute.

«Mentre Miami è il posto dove vanno a spassarsela i milionari» gli spiegò lei parlando come una guida turistica «Paradise City è quello dei miliardari. Tutta la differenza sta negli zero in più.» Chiuse gli occhi e si leccò le labbra. «Paradise City è una trentina di miglia a sud di Miami. È extralusso e, chiunque abbia i requisiti necessari, può far fortuna.» Si appoggiò all'indietro e guardò Frost con aria attenta. «Uno stallone come te potrebbe davvero sguazzarci.»

Continuò a spiegargli che il quindici per cento della popolazione era rappresentato da ricchi fetenti. Il cinquanta per cento da vari servi ben pagati per tenere nel lusso i ricchi fetenti. Il trenta per cento da quelli che si davano da fare per tenere in movimento la città e il cinque per cento da ragazzi e ragazze che si agganciavano ai ricchi fetenti e che, se erano abbastanza dritti, guadagnavano a sufficienza per poter vivere felicemente fino alla stagione successiva quando di nuovo ripiombavano sulla città.

Dato che Frost cercava con urgenza denaro, manifestò il proprio interes-

se.

La ragazza lo guardò di nuovo con attenzione. Se Frost non avesse avuto la certezza che gli sarebbe costato tutto lo stipendio portarsela a letto, si sarebbe interessato seriamente a lei, ma sapeva che una bambola di quella classe era al di là delle sue possibilità finanziarie.

«Qual è il tuo ramo?» gli chiese lei.

«Il tuo, il dollaro facile.»

«A parte il tuo aspetto, qual è la tua specialità?»

Frost corrugò la fronte. Quale era la sua specialità? Era una cosa alla quale non aveva mai pensato prima. Aveva trentadue anni, negli ultimi dodici aveva tirato a campare, sempre alla ricerca del colpo grosso, senza mai trovarlo. Al momento era disoccupato e si trovava a New York nella speranza che gli capitasse un affare che rendesse bene senza far sudare troppo.

«Usare i muscoli. L'ultimo lavoro consisteva nello scortare un camion. Mi sono fatto la segretaria del vecchio e mi hanno costretto a filare.» Le sorrise. «Sto cercando qualcosa.»

«Con la tua faccia e il tuo corpo» disse lei potresti trovarti una vecchia riccona a Paradise City e fartela venire a mangiare nella mano.

Frost fece una smorfia e disse che le vecchie riccone non gli andavano.

La ragazza fece schioccare le dita in direzione del cameriere e ordinò un altro Martini dry. Frost continuava a tenere il suo bicchiere di scotch tra le mani e, quando arrivò il Martini, fece il gesto di togliere il portafogli di tasca ma lei scosse la testa.

«Ho un conto aperto qui.» Accettò la sigaretta che lui le offriva e disse: «Se davvero cerchi di guadagnare in fretta, ecco quello che devi fare. Vai a Paradise City e mettiti in contatto con Joe Solomon, troverai il nome sulla guida; è lui che si occupa di tutta la gente che come noi vuole far soldi in fretta. Digli che sei un mio amico e che se non ti trova qualcosa lo odierò in eterno. Mi chiamo Martha Goolden.» Guardò verso l'entrata ed emise un sospiro: «Ecco il mio sgorbio. Telefona a Joe.» Fece un sorriso molto sexy. «Ci vediamo a Paradise City. Tu ed io potremmo divertirci insieme. Joe ti dirà dove puoi trovarmi.» Tracannò d'un fiato il Martini, scivolò dallo sgabello e si diresse verso un grassone quasi calvo che si stava guardando attorno come un fuggiasco braccato. Lei lo prese per un braccio e lo portò fuori, nella luce solare, calda e umida.

Frost era a New York da cinque giorni. Gli avevano offerto qualche lavoro qua e là ma il piccolo guadagno non lo interessava. Pensò a quello che gli aveva detto Martha. Perché no, si chiese. Che cos'ho da perdere, a

parte il costo del biglietto d'aereo?

Frost credeva nell'importanza di conservare il denaro che ancora aveva. Quando si era registrato all'Hilton aveva con sé una misera valigia contenente solo l'occorrente per la toilette e il suo vestito più vecchio. Gli abiti migliori li aveva lasciati in una bella valigia al deposito bagagli dell'aeroporto. Trascorse ancora una notte all'Hilton poi, lasciando la vecchia roba a saldo del conto, prese l'aereo per Paradise City portandosi dietro l'altra valigia.

Dopo le descrizioni fattegli da Martha, Frost era preparato a Paradise City, ma quando uscì dall'aeroporto si ritrovò a guardarsi attorno a bocca spalancata. Tutte le vetture in attesa di passeggeri erano lussuosissime, Rolls, Bentley, Cadillac o Benz. Chiese al tassista di portarlo in un albergo a buon mercato. Il tassista lo fissò continuando a pulirsi i denti d'oro con uno stuzzicadenti dorato.

«Non esistono animali del genere» gli rispose. «Il più a buon mercato è il Sea Motel. Costa trenta al giorno, ma non ci metterei la mia vecchia mamma là dentro.»

Frost rispose che la mamma del tassista poteva essere più schizzinosa di lui e che, se era quello l'albergo più a buon mercato che gli poteva proporre, era pronto a provarlo.

Aveva messo da parte mille dollari ma a mano a mano che attraversava la città si sentiva impoverire inesorabilmente. Grattacieli, alberghi di lusso, una spiaggia fantastica piena di ombrelloni che proteggevano dal sole corpi ben nutriti e abbronzati, vasti empori, eleganti boutiques, brulichio di gente dall'aria ricchissima davano a Frost un quadro allarmante della situazione, ma quando ebbero attraversato il centro la scena cambiò.

Il tassista gli spiegò che quello era il quartiere in cui abitava la gente che lavorava. Villette, blocchi di appartamenti dall'aria misera e baracche di assi malconce costituivano un contrasto notevole con i marciapiedi lastricati d'oro della città.

Il Sea Motel era nascosto, come se si vergognasse di se stesso, in fondo a un vicolo cieco. Venti villette, tutte bisognose di una mano di vernice, disposte a semicerchio attorno a un prato d'erba quasi gialla, restituirono a Frost un po' di fiducia e rivalutarono il denaro che aveva nel portafogli.

Il portiere, un tipo che stava invecchiando in fretta, avvizzito dal sole, gli diede il benvenuto e gli disse che aveva una villetta per quaranta al giorno. Era composta da una minuscola stanza da letto, un piccolo soggiorno, doccia e gabinetto. Nel soggiorno c'erano una poltrona cadente, un divano con

macchie d'unto, un tavolo e due sedie, un apparecchio televisivo che avrebbe fatto la gioia di un antiquario e un tappeto sfilacciato da bruciature di sigarette. Dalla finestra si vedevano palmizi polverosi e una fila di bidoni traboccanti di spazzatura.

Frost discusse per una decina di minuti e alla fine riuscì a farsi calare la tariffa a trenta dollari. Con espressione cupa il portiere gli disse che di fronte c'era uno snack bar.

Non appena l'altro se ne fu andato, Frost cercò Joe Solomon sulla guida del telefono, trovò il numero e lo formò.

Una voce di donna, molto impersonale, disse: «Agenzia Solomon.» E lo disse come se stesse annunciando che c'era in linea la Casa Bianca.

«Voglio parlare con il signor Solomon» disse Frost cercando di schiacciare una mosca che gli stava camminando sul braccio. Non la prese e quella ritornò a camminargli sulla mano, beffeggiandolo.

«Chi parla, prego?» la voce appariva annoiata, come se quella domanda fosse stata posta un milione di volte.

«Il signor Solomon non mi conosce, sto cercando un lavoro.»

«Scriveteci per favore e mandate le vostre credenziali» e la comunicazione fu tolta.

Frost guardò nel vuoto. Si sentiva solo anche se aveva la mosca come compagnia. Stava comportandosi nel modo sbagliato. Si disse che lì si trattava di cose grosse e che, a meno di non essere una nullità, in questi casi non si parla con una pupa boriosa pagata per respingere la gente, si parla col capo. Dopo aver riflettuto tornò al banco del portiere.

Questi stava appoggiato con i gomiti sul banco e guardava il vuoto. Due mosche stavano facendo la passeggiatina igienica del mattino sulla sua testa calva. Ma lui non se ne curava.

«Posso avere in prestito una macchina per scrivere per un paio d'ore?» gli chiese Frost. Il portiere lo fissò come se fosse appena sbarcato dalla luna.

«Come avete detto?»

Frost indicò la malridotta macchina per scrivere che aveva vista sulla scrivania dietro il banco e il portiere si voltò fissandola a sua volta come se non l'avesse mai vista in vita sua.

«Potete prestarmela?» ripeté Frost, e tolse di tasca una banconota da un dollaro.

Il portiere diede un'occhiata alla banconota, lasciò che le due mosche giocassero a rimpiattino su quello che gli restava dei capelli, quindi annuì.

«Servitevi pure.»

«Avete carta da lettere?»

Il portiere rifletté su quella domanda, poi di malavoglia si alzò e andò a prendere dei fogli di carta.

Frost gli diede il dollaro e si portò via la macchina per scrivere. Trascorse un'ora a sudare battendo a macchina e, quando tornò a restituirla, il portiere era ancora nella medesima posizione di prima; un'altra mosca si era unita alle prime due.

Sulla guida Frost aveva visto che Joe Solomon aveva l'ufficio in Roosevelt Boulevard.

«Dov'è Roosevelt Boulevard?»

«In centro, è parallela a Paradise Boulevard.»

«Lontano da qui?»

Il portiere si tirò il naso, rifletté e poi disse: «Più o meno otto chilometri.»

«Potete noleggiarmi una macchina?»

«Cinque dollari al giorno, quella nell'ultimo posto del parcheggio.» E gliela indicò.

La vettura era una malconcia Volkswagen. Frost si disse che qualunque cosa era meglio di una camminata di otto chilometri con quel caldo. La macchina lo portò fino a Roosevelt Boulevard senza andare a pezzi.

L'ufficio di Joe Solomon si trovava al decimo piano di un imponente grattacielo dotato di quattro ascensori velocissimi e di condizionamento d'aria. Un gran numero di persone dall'aspetto importante circolavano per il vasto atrio con l'aria indaffarata e preoccupata di formiche in marcia.

Nel primo ufficio dietro una scrivania c'era una donna dall'aria spagnola. I lunghi capelli neri le coprivano le spalle e incorniciavano un volto perfetto. Occhi neri che avevano visto tutto e odiavano quanto avevano visto. Doveva essere sulla trentina ma aveva già avuto esperienze da ottantenne e ogni anno trascorso le aveva fatto crescere l'odio che si portava dentro. Frost pensò che doveva essere un osso molto duro.

Lei lo guardò dalla testa ai piedi. Frost indossava l'abito migliore, color panna con una righina blu, una camicia blu scuro e una cravatta bianca. Prima di uscire dal motel si era dato un'occhiata nello specchio macchiato di escrementi di mosche. Aveva avuto l'impressione di presentarsi piuttosto bene, ma si rese conto subito che la sua corporatura, l'aspetto e gli abiti avevano prodotto su quella ragazza lo stesso impatto che avrebbe avuto uno gnocco di pasta molle gettato contro un muro di mattoni.

Decise di fare il duro.

«Il signor Solomon.»

Lei inarcò le sopracciglia scure.

«Avete un appuntamento? Vi chiamate?»

«Mi chiamo Frost e ho qualcosa di meglio di un appuntamento» e lasciò cadere sulla scrivania la lettera che aveva scritta e chiusa in una busta.

Lei fissò la busta come si potrebbe guardare qualcosa di sporco che il gatto ha portato nella stanza.

«Lasciatemi il vostro numero di telefono, signor Frost, e ci metteremo in contatto noi.»

Frost posò le grosse mani sulla scrivania e si chinò su di lei. Dalla donna emanava un lieve odore di pelle che, messo in bottiglia, sarebbe potuto essere portentoso come lozione dopobarba.

«So che Joe Solomon ama rendersi prezioso» disse sorridendo. «So che siete pagata per sedere dove siete seduta e per facilitargli il compito di sentirsi importante. Fa tutto parte del gioco, ma io non la bevo. Solomon è qui per guadagnare e io posso aiutarlo. Supponiamo che voi stacciate il vostro bel sederino dalla sedia e gli diate la lettera, se lui non vorrà parlarvi vi permetterò di sputarmi nell'occhio destro.»

La donna spalancò gli occhi, poi rise e, quando rideva, era veramente bella.

«Credevo di averle viste tutte» disse «ma anche se quello che dite è vecchio, quanto meno l'approccio è nuovo.» Prese la busta e si alzò: aveva un corpo sensazionale. «Non ne ricaverete niente, ma meritate un tentativo.»

Sparì da una porta dietro la propria scrivania, muovendo le anche. Almeno un passo avanti l'aveva fatto, si disse Frost guardandosi attorno. Per essere l'ufficio della segretaria era lussuoso. Il tappeto testa di moro, le pareti color albicocca, la vetrata con vista del mare, la batteria dei telefoni, gli schedari infissi nella parete e le tre poltrone accostate alla parete di fronte davano un'aria di notevole prosperità all'ambiente.

Pensò alla lettera che aveva scritta:

Caro J.S.,

Martha Goolden mi ha detto di venirvi a cercare. Ha aggiunto che se aveste fatto il pezzo grosso con me vi avrebbe odiato per il resto dei suoi giorni.

Ve ne importa?

Mike Frost

Si chiedeva se non fosse il caso di preparare il fazzoletto per il suo occhio destro; forse Martha aveva millantato la propria importanza e Solomon sarebbe uscito a sputargli nell'occhio sinistro.

Ma non avrebbe dovuto preoccuparsi perché la pupa ritornò sorridente e fece un cenno col capo.

«Vi riceverà anche se non otterrete lo stesso niente.»

Frost la guardò con un sogghigno.

«Facciamo una scommessa?» e le passò davanti entrando in una vasta stanza che, più che un ufficio, era un salone. A parte la grande scrivania accanto alla vetrata, il resto del locale sembrava il nido di un milionario in cui è possibile ricevere una cinquantina di persone senza che la stanza abbia l'aria affollata.

Dietro la scrivania, abbastanza vasta per giocare a bigliardo, sedeva un ometto grasso con un abito grigio che doveva averlo impoverito di sette ottocento dollari. Il viso rotondo e abbronzato, con occhi dalle palpebre pesanti, un naso che faceva pensare al becco di una poiana e una bocca che sembrava un tratto di matita, era incorniciato da lunghi capelli bianchi che scendevano fin sotto il colletto.

Osservò Frost che attraversava la grande stanza, poi sorrise e gli indicò di prendere posto.

«Bene, signor Frost, come sta Martha?»

«Benone, molto indaffarata» rispose Frost sedendosi.

Solomon annui con aria d'approvazione.

«Quella sì che è una lavoratrice!» Si appoggiò allo schienale della poltrona da dirigente. «È la mia professionista preferita. Non c'è niente che Martha non farebbe. Presumo che siate qui per una vacanza e che cerchiate un impiego per pagarvi le spese.»

«Esatto.»

«Siete venuto nel posto giusto. Qual è il vostro ramo? Che cosa volete?»

Frost specificò i particolari delle varie qualifiche che aveva battute a macchina su un foglio che gli presentò.

«Questo copre tutta la mia vita lavorativa, signor Solomon. Da qui forse vi verrà in mente in che modo potete sistemarmi.»

Solomon lesse ciò che Frost aveva scritto, fischiettando di tanto in tanto.

«A quanto pare avete svolto un bel po' di attività negli ultimi dodici anni» disse posando il foglio. «Vediamo, tre anni come agente di pattuglia presso la polizia di New York, promosso agente investigativo, vi siete di-

messo due anni dopo per entrare nell'FBI come agente. Vi siete dimesso dopo tre anni per combattere nel Vietnam, quindi siete diventato istruttore per il lancio di bombe per l'IRA. In seguito siete stato mercenario nella rivolta angolana e infine, quest'anno, avete lavorato per breve tempo come scorta per la Western Security Corp., a Boston.» Solomon piegò il capo da un lato. «Una vera vita d'azione e di violenza.» Riprese il foglio e continuò a leggere. «Conoscenza delle armi e degli esplosivi più moderni, cintura nera di judo e karate, tiratore scelto con menzione militare onorevole, patente di pilota, eccetera, eccetera.» Posò il foglio. «Molto impressionante, signor Frost, ma nessuno sta progettando di far scoppiare una guerra a Paradise City, temo che i vostri talenti qui sarebbero sprecati.» Rifletté in silenzio, quindi proseguì: «Naturalmente ci sono altri lavori che potrei offrirvi ma...»

«Quali?»

«Con il vostro fisico e il vostro aspetto potreste guadagnarvi sui duecento dollari alla settimana. Ho una vecchietta a cui serve un autista, ma dovrete portarvela a letto una volta alla settimana.»

«Non è il mio ramo» rispose Frost con fermezza.

«Nemmeno pensavo che lo fosse. Ho un ricchissimo invertito a cui serve un compagno, ma voi... no, non vi vedo rispondere a questi requisiti.»

«Nemmeno io.»

«Vi piacerebbe fare il bagnino? Rende un centinaio di dollari ma è come una vacanza gratis. C'è solo da starsene tutto il tempo sulla spiaggia ad aspettare che qualcuno anneghi.»

La proposta allettava Frost, la paga molto meno.

«Deve rendere molto di più. Da quanto mi ha detto Martha, dovrei riuscire a guadagnare molto qui.»

Solomon sospirò.

«Quella vecchietta di cui parlavo.»

«Non se ne parla neanche. E un lavoro come guardia del corpo?»

Solomon si illuminò in volto, si chinò in avanti e premette un pulsante. La bambola spagnola entrò di lì a poco.

«Qualche possibilità per una guardia del corpo, Carmen?»

«Non proprio, per il momento» rispose la ragazza, sorridendo a Frost con aria di scherno. «Ce ne sono a bizzeffe!» E se ne andò, chiudendosi la porta alle spalle.

«Di tanto in tanto ci capita qualche richiesta per una guardia del corpo» disse Solomon. «Questa è la possibilità migliore che potrebbe esserci per

voi. Restate in giro, se sento qualcosa...»

«Non mi posso permettere di restare in giro. Bene, se è tutto quello che potete fare, telefonerò a Martha. Forse lei sarà in grado di far qualcosa per me, mentre comincia a odiarvi.»

Solomon sussultò.

«Non fate niente di affrettato, datemi un paio di giorni, d'accordo? Farò dare un'occhiata a Carmen nelle nostre schede d'archivio. Lasciate il vostro numero di telefono, troveremo qualcosa.»

«Due giorni e poi chiamerò Martha.»

Frost passò nell'altro ufficio.

Carmen gli sorrise ironicamente.

«Vi avevo avvertito, datemi il vostro numero, ma non vi agitate se non avrete nostre notizie.»

Frost annotò il numero di telefono del Sea Motel e mise il foglietto sulla scrivania.

«Trovatemi un buon lavoro, baby, e vi regalerò un nuovo nastro per la macchina per scrivere.»

«Che conversazione trita!» rispose lei, tendendo la mano verso il telefono.

Tornato nell'afosa stanza del motel, Frost si preparò ad attendere. Se non fosse saltato fuori qualcosa con Solomon si sarebbe trovato nei guai. Non aveva idea di come mettersi in contatto con Martha e, anche se vi fosse riuscito, non pensava che lei avrebbe potuto aiutarlo. Non poteva fare altro che aspettare e sperare. E fu proprio ciò che fece. Aspettò e sperò. Nel timore di non essere in camera nel caso di una telefonata all'ora di pranzo fece arrivare dallo snack-bar un panino e una birra. La birra era svanita e tiepida, e il panino sembrava fatto di bambagia.

Alle venti decise che Solomon e la bambola spagnola dovevano essere tornati alle rispettive case e che avrebbe potuto andare a farsi una nuotata. Trascorse la serata fino a mezzanotte nuotando, standosene sdraiato sotto i palmizi e guardando le ragazze e i loro ragazzi che si divertivano da matti. Si sentiva solo.

Dormì fino a tardi, bevve un caffè tiepido che avrebbe dovuto vergognarsi di presentarsi in quel modo poi, dopo essersi vestito, si mise seduto ad aspettare.

Alle tre del pomeriggio, dopo un altro pasto sgradevole, era depresso. Si disse che forse non era stata una buona idea quella di venir lì e rimpianse di aver dato retta alle parole di Martha. Proprio quando stava decidendo di

arginare le perdite e di dare un'occhiata a Miami per vedere se lì bolliva qualcosa in pentola, suonò il telefono.

All'altro capo del filo c'era Solomon.

«Ho un lavoro per voi, signor Frost. Volete venire immediatamente nel mio ufficio? È una questione urgente.»

«Sentite bussare alla porta? Sono io che sto arrivando» rispose Frost riagganciando. Si precipitò fuori, sedette al volante della Volkswagen e mise in moto.

La bambola spagnola era seduta alla scrivania e stava facendosi la manicure quando Frost entrò frettolosamente nel suo ufficio. Lei gli diede un'occhiata fredda e mosse le dita in direzione dell'ufficio di Solomon.

«Ah, eccovi, signor Frost!» disse Solomon, da dietro la scrivania. «Accomodatevi. C'è un lavoro fatto su misura per voi.»

Frost sedette.

«Qual è lo stipendio?» chiese.

«Seicento la settimana, vitto e alloggio. Mica male, vero?»

Frost rispose che era mica male.

«Conoscete le condizioni dell'Agenzia?»

Frost lo guardò.

«Non ancora, ma me lo direte voi.»

Solomon ridacchiò.

«Cinquanta per cento del vostro primo stipendio settimanale e dieci per cento per tutta la durata del lavoro.»

«Adesso mi è chiaro perché potete permettervi di vestire un abito come quello. Bene, d'accordo. Di che si tratta?»

«Guardia del corpo, è quello che volete, non è così?»

«E il corpo di chi devo guardare?»

«Il signor Grandi è un mio cliente molto importante. Ha motivi per essere preoccupato per la sicurezza di sua figlia. Abita stabilmente a Roma e mentre si trovava là hanno fatto un tentativo non riuscito e spiacevole di rapire la figliola. Il signor Grandi, ovviamente molto preoccupato, ha affittato una villa su Paradise Largo, dove ha insediato la figlia pensando che, lontano da Roma, sarà al sicuro.»

«Grandi? E chi è?»

Solomon fece un gesto spazientito.

«Carlo Grandi, l'industriale più ricco d'Italia; corre voce che valga diversi miliardi di dollari. Come ho detto è uno dei miei clienti più importanti, e

gli ho fornito io il personale della villa oltre a predisporre tutto per la sicurezza della figlia.»

«Vari miliardi di dollari?» disse Frost, aguzzando le orecchie. «Che tipo è la figlia?»

«Non ho avuto la fortuna di conoscere lei e nemmeno il signor Grandi. Io tratto col segretario del signor Grandi, Frenzi Amando.» Solomon fece una smorfia. «Un uomo abbastanza difficile. Il motivo per cui ho avuto questa richiesta urgente per una seconda guardia del corpo è che il signor Amando, facendo un controllo nel corso della notte, ha trovato la guardia notturna addormentata. L'ha licenziata su due piedi.» Si interruppe per accendersi un sigaro. «Ho raccomandato voi caldamente e il signor Amando è disposto a concedervi un mese di prova. Si basa su di me per il controllo delle vostre referenze e per tutto il resto, e io gli ho detto che il vostro curriculum è impeccabile.» Diede un'occhiata furbesca a Frost. «È così, vero?»

«Potete ben dirlo» rispose Frost con un sorriso. Ora capiva perché le condizioni poste dall'Agenzia erano così pesanti.

«Non ho accennato alle vostre attività più violente, signor Frost, penso che sarebbe una cosa imprudente. Gli ho detto che siete stato agente investigativo presso la polizia di New York, poi agente federale e ultimamente scorta in una società. Mi è parso soddisfatto.»

«Volete dire che il lavoro è mio?»

«Sì, se vi interessa. Ho diverse richieste per lavori di guardia del corpo ma dato che Martha è amica mia e vostra...» agitò il sigaro nell'aria.

«Lo voglio. Che cosa devo fare?»

«Dovete presentarvi a Jack Marvin, che è la guardia del corpo più anziana. Vi aspetta. Il signor Amando potrebbe non aver tempo di vedervi di persona. È un uomo occupato ma se dovesse parlare con voi badate a quello che dite.» Solomon spinse sul ripiano della scrivania un foglietto di carta. «Ecco le istruzioni per arrivare alla villa. Paradise Largo è il luogo dove vivono i miliardari. Villa Orchidea, la residenza del signor Grandi, è situata su un'isola, per accedere alla quale bisogna superare un ponte sorvegliato in continuazione. Dovrete mostrare la patente di guida alla guardia che è stata avvertita del vostro arrivo. Vi consiglio di fare le valigie e andarci di volata. D'accordo?»

Frost si alzò.

«Sto già andando, e grazie.»

Solomon fece un cenno con la mano.

«Qualunque cosa, per Martha.»

«Dove risiede quando è qui?» chiese Frost avviandosi verso la porta.

Solomon lo guardò.

«Lei non ve lo ha detto?»

«Mi sono dimenticato di chiederlo.»

«Allo Spanish Bay Hotel, e dove altro potrebbe stare?»

«È un albergo importante?»

«Il migliore e il più costoso. Lì Martha, in una notte, può farsi un migliaio di dollari, se è in vena. Che lavoratrice!»

Passando nell'altro ufficio, Frost vide che Carmen aveva finito l'opera di restauro delle unghie e ora stava leggendo un documento dall'aspetto legale.

«Il lavoro è mio» disse Frost, fermandosi davanti alla sua scrivania. «Vi sono debitore di un nastro per la macchina.»

«Mettete da parte le banalità» disse lei seccamente. «E firmate questo.» Gli porse il documento. «È il vostro contratto con questa Agenzia.»

Frost prese posto su una sedia accanto a lei e lesse attentamente il documento. Lesse ancor più attentamente la parte stampata a caratteri più piccoli. Tutto il denaro dovutogli per lo stipendio doveva essere versato all'Agenzia. Detratta la provvigione, il resto sarebbe stato versato su un conto a suo nome alla National Florida Bank. Era assicurato anche per diecimila dollari contro gli incidenti e il premio dell'assicurazione sarebbe stato dedotto dal suo guadagno. Se avesse interrotto il rapporto di lavoro prima di due settimane, ci sarebbe stata un'ulteriore deduzione del cinquanta per cento sullo stipendio dell'ultima settimana.

«Certo sapete badare a voi stessi» disse Frost, prendendo la penna che Carmen gli stava porgendo.

La spagnola non si diede neppure la pena di rispondergli.

«Che ne direste di festeggiare con una cenetta stasera?» le chiese Frost, senza troppa speranza.

Lei lo guardò con aria gelida.

«Filate!» esclamò, e tese la mano verso il ricevitore del telefono.

Mentre prendeva l'ascensore Frost si disse che non si poteva sempre vincere, ma, quanto meno, ci si poteva provare.

Paradise Largo era su un istmo che collegava l'autostrada E. 1 alla A.1.A., a metà strada tra Paradise City e Fort Lauderdale.

La strada selciata che conduceva alla proprietà era controllata da una

guardia e chiusa da una barriera a comando elettronico.

Un omaccione grosso, con una divisa verde bottiglia e una calibro 45 Colt sul fianco, osservò la Volkswagen, mentre Frost si fermava davanti alla barriera. Poi osservò Frost il quale poté vedere dall'espressione sul volto dell'altro che sia lui che la macchina gli erano del tutto indifferenti.

Con calma la guardia si avvicinò e prese la patente di Frost.

«Jack Marvin mi sta aspettando» disse Frost. «Alla villa del signor Grandi.»

La guardia lesse ogni cosa sulla patente, incluso quello che c'era scritto a caratteri piccolissimi, quindi gliela restituì.

«Seconda a destra, quindi diritto fino alla successiva guardiola» borbottò, rientrando poi all'interno della propria.

Frost prese la seconda strada a destra e procedette lungo un ampio viale recentemente rifatto. Su entrambi i lati c'erano cespugli alti tre metri interrotti a tratti da alti cancelli di legno e ferro che portavano a qualche villa. Per Frost l'odore della ricchezza era sconvolgente.

In fondo alla strada arrivò davanti a un'altra guardiola. Qui la barriera era alzata e un altro omaccione stava aspettando.

«Sempre diritto» disse, guardando la Volkswagen come se stentasse a credere ai propri occhi. «Parcheggiate al posto segnato col numero dieci. Li c'è Marvin che vi sta aspettando.»

Frost percorse un ponte lungo più di una settantina di metri che sovrastava il canale d'acqua marina. Più avanti al centro della laguna vide un'isola protetta da alberi di mango piantati l'uno vicino all'altro. Più avanti, sopra il ponte, doppi cancelli dell'altezza di tre metri si spalancarono quando lui ebbe raggiunto l'altra estremità del ponte. Avanzando lungo un ampio sentiero sabbioso, dietro lo schermo degli alberi di mango, gli apparve una cancellata di reticolato elettrificato dell'altezza di tre metri. Nello specchietto retrovisore vide i doppi cancelli che si stavano chiudendo alle sue spalle.

Cento metri di strada, attraverso un bosco di alberi di papaia e di nespole del Giappone, lo portarono davanti alla villa di Grandi.

Era a due piani, in stile spagnolo, ricoperta da bouganvillee rosse e bianche. Ci dovevano essere una quindicina di stanze da letto e a Frost la costruzione parve enorme. Davanti alla villa c'era mezzo acro di prato e un laghetto con una fontana a zampilli. Aiuole di rose e di begonie formavano macchie vivide di colore.

Accanto alla villa c'era il parcheggio delle auto. Una Rolls Camargue

panna e marrone era ferma accanto a una Lamborghini azzurra, al cui fianco era parcheggiata una Bentley argentea.

Mentre Frost fermava la Volkswagen al posto numero 10, un uomo alto e magro in camicia grigia e blue jeans infilati in un paio di stivali messicani, uscì dal riparo dell'ombra e avanzò verso di lui. Al fianco portava una calibro 38 speciale, del tipo usato dalla polizia. In testa aveva un cappello australiano con una fascia sotto il mento.

Mentre Frost scendeva dalla macchina, l'uomo magro lo raggiunse. Un paio di occhi duri color grigio acciaio in un volto sottile e deciso lo esaminarono. L'uomo gli porse la mano.

«Jack Marvin.»

Frost gliela strinse:

«Mike Frost.»

«Potremmo fare un giro mentre io ti informo sul lavoro» disse Marvin. «La prima cosa che ti serve è una divisa come la mia. Ti dirò io dove prenderla; ho già parlato con la polizia e devi solo andare a ritirare il porto d'armi. Abbiamo un'armeria qui dove puoi scegliere quello che vuoi; dato che sarai di turno dalle ore venti di stasera non c'è molto tempo.» Si spostò all'ombra, condusse Frost lungo uno stretto sentiero fiancheggiato da orchidee e continuò: «È un lavoro facile. Praticamente tutta la sorveglianza è effettuata da apparecchi elettronici, ma dovrai comunque stare all'erta in continuazione. Nella guardiola della villa c'è un sistema di allarme con telecamere. Tuo compito è tenere d'occhio entrambe le cose e sorvegliare la situazione. È un compito piuttosto noioso. Credo tu abbia visto il cancello elettrificato quando sei arrivato: non avvicinarti, è mortale. Se qualche furbone, usando cesoie speciali, riuscisse a farsi un varco, il sistema d'allarme avvertirebbe la sede di polizia e sullo schermo della guardiola comparirebbe un segnale. L'isola è completamente recintata e non si ritiene possibile avere sorprese durante la giornata. Nella laguna ci sono troppe barche e, come hai visto, l'ingresso è ben sorvegliato. Alle ventuno, quattro Pinscher Dobermann vengono liberati e girano per l'isola. Non farti illusioni: sono degli assassini. Quando hai il turno di notte resta nella guardiola e non uscire a meno che tu non voglia farti dilaniare. I cani mi conoscono, sono io che li faccio uscire e poi li richiudo quando arrivo per il mio turno di giorno.» Marvin uscì dall'ombra e continuò a camminare lungo la cancellata sul retro dell'isola. Frost poteva vedere davanti a sé il canale d'acqua salata sul quale già giravano senza una meta precisa motoscafi e panfili. A bordo di essi c'erano vecchi grassi con mogli ancora più grasse, oppure giovanotti

asciutti con le rispettive amichette. Tutto puzzava di ricchezza in modo vergognoso. «Da questa parte» spiegò Marvin «si mettono le barche.» Raggiunse un cancello che si apriva su un porticciolo dove erano ancorati un panfilo di diciotto metri, un Cris-Craft e un dinghy con un motore fuoribordo. Marvin indicò le imbarcazioni. «Tutto denaro sprecato, nessuno le adopera; ma sono lì nel caso a qualcuno venga voglia.» Sputò sulla cancellata. «Siccome tutti questi vermi ricchi che stanno qui hanno le barche, è chiaro che dobbiamo averle anche noi.»

Allontanandosi dal porticciolo Marvin si avviò verso la villa. Frost stava assorbendo ogni cosa che vedeva senza lasciarsi sfuggire nulla. Quando arrivarono alla villa, Marvin fece strada lungo un ampio sentiero sabbioso fermandosi poi davanti a una porta di legno rinforzata di ferro.

«Questa conduce alla guardiola» disse Marvin togliendo di tasca una chiave e aprendo la porta. Fece entrare Frost in una stanza grande, con aria condizionata. Su una parete c'era una fila di apparecchi televisivi e, accanto a questi, un grosso pannello pieno di luci rosse, gialle e verdi. Sulla parete opposta c'era una rastrelliera per armi, e l'arsenale era impressionante: due fucili da caccia, due fucili automatici, una pistola a gas lacrimogeni e tutta una serie di pistole. Al centro della stanza c'era una tavola con due sedie; davanti agli schermi televisivi, due poltroncine.

«È qui che lavorerai di notte» disse Marvin, chiudendo la porta. «Siediti su una di quelle poltrone e tieni d'occhio lo schermo e i monitor. Devi stare sveglio. Joe si è addormentato e il Vecchio lo ha beccato. Se ti interessa tenerti il lavoro non ti addormentare. Questa settimana hai il turno di notte, la prossima ce l'ho io.» Si avvicinò a un grosso armadio e, quando lo ebbe aperto, risultò che era un frigorifero. Ne tolse due lattine di birra, ne porse una a Frost e gli indicò una sedia.

Sedendo, Frost fece un cenno di ringraziamento e bevve la birra.

«Il Vecchio chi è? Frenzi Amando? Solomon me ne ha parlato.»

Marvin annuì e sedette.

«Esatto. Il classico figlio di buona donna. A me il lavoro piace, pagano bene, si mangia bene. Aspetta di vedere dove alloggerai: molto, molto bene. Io sono qui oramai da tre mesi, ma l'unico che rovina l'ambiente è il Vecchio. Ci sono stati dei momenti in cui per poco non gli mandavo i denti in gola. Va in cerca di guai, lui... quel figlio di buona donna adora i guai e ama sbandierare il proprio potere.» Marvin tracannò la birra: «Quindi, se vuoi tenere il lavoro, e vale la pena di tenerlo, attento a quello che fai con Amando.»

«Solomon ha detto che c'è stata la minaccia di un rapimento» disse Frost. «È vero?»

«Questa è la ragione di tutta l'operazione.» Marvin tolse dalla tasca della camicia un pacchetto di sigarette e ne offrì una a Frost. La accesero entrambi. «Adesso ti spiego bene. Grandi, è lui il padrone, ha un'enorme quantità di dollari; tanto per darti un'idea, se lui ne perdesse cinque milioni sarebbe come se tu perdessi venti centesimi, e non sto scherzando. Cinque mesi fa, mentre si trovava a Roma, hanno tentato di rapirgli la figlia. Adesso ti parlerò di lei: è giovane, tutta da guardare, viziata, indiavolata e fino a questo tentativo di rapimento Roma era nelle sue mani. Grandi adora sua figlia e si è spaventato a morte. La faccenda si è conclusa con l'uccisione di quattro scagnozzi e due piedipiatti, che sono morti in seguito. Grandi ha deciso di portare la figlia via dall'Italia, ha preso in affitto questo posto, ha sistemato il problema della sorveglianza e adesso la figlia abita qui.» Marvin fece una smorfia. «Mi dispiace per lei, è praticamente prigioniera, non lascia mai l'isola, nuota nella piscina, vede due nuovi film alla settimana e la televisione, ma tutto questo è molto noioso dopo la dolce vita romana. Grandi viene a trovarla ogni sei settimane. Il Vecchio si accerta che lei non si muova dall'isola oltre a controllare che tu ed io facciamo il nostro lavoro.» Guardò Frost. «Hai capito come è la faccenda?»

Frost gli indicò i monitor e lo schermo televisivo.

«Dunque non devo far altro che star qui seduto a tener d'occhio quella roba, vero? E se si accende la luce rossa?»

Marvin gli indicò una porta.

«Questa immette nella parte abitata della villa. Devi servirtene solo se si accende la luce rossa e, in tal caso, prendi un fucile automatico e scendi fino in fondo alle scale, da dove si arriva alle stanze da letto. Ti fermi lì in modo che nessuno possa arrivare alla stanza di Gina, la figlia di Grandi. Quando si accende la luce rossa scatta l'allarme anche alla sede di polizia e di lì a pochi minuti arrivano i piedipiatti.»

«E i cani li sbranano.»

«I cani sono bene addestrati. Se non si è visto ancora nessuno, si accende un'altra luce rossa. C'è un fischio comandato elettronicamente che solo i cani possono udire e, se lo sentono, rientrano nei loro recinti i cui cancelli si richiudono automaticamente. In tutto, entro cinque minuti hai la polizia sulle ginocchia e tra l'altro arrivo subito anch'io.»

«A quanto pare mi guadagnerò il pane piuttosto facilmente.»

«Così sembra, vero? Il trucco è di star sempre all'erta in modo che il

Vecchio non ti cacci il coltello nella schiena, e non illuderti che sia facile star svegli nel corso di una lunga e noiosa notte.»

Frost scrollò le spalle.

«Ho avuto impieghi peggiori. Già che parliamo di impieghi, è stato Joe Solomon a sistemarti qui?»

Marvin scosse la testa.

«Non do il dieci per cento di quello che guadagno a un furbone come quello. Ho fatto il poliziotto a cavallo per quindici anni. Mia moglie e io ci siamo lasciati.» Tracannò un po' di birra e fece una smorfia. «Ci eravamo sposati troppo giovani; quando sono rimasto solo mi sono reso conto che non era divertente fare il poliziotto e vivere in una casetta d'affitto, allora sono andato a parlare con Tom Lepski, un mio buon amico, agente investigativo nella polizia, e lui mi ha detto che Grandi aveva bisogno di una guardia del corpo. Sono andato a genio al Vecchio e ho ottenuto il lavoro, dopo di che ho messo a posto anche Joe Davis, un mio amico, come seconda guardia. Guadagno ottocento dollari alla settimana, ho un alloggio in cui abito con un cameriere giapponese che si occupa di me. I pasti sono compresi nello stipendio e non sono niente male.» Sorrise. «Finché dura, è una manna.»

Frost prese nota mentalmente che Marvin non apparteneva alla categoria di quelli dal dollaro facile. Quando finirono la birra, Marvin si alzò. «Ora ti mostro il tuo alloggio.»

Frost lo seguì sul retro della villa, oltre una grande piscina, dotata di sedie a sdraio e di un bar dove un minuscolo giapponese in giacca bianca stava sciacquando dei bicchieri. L'orientale guardò Frost e poi fece un cenno col capo.

«Questo è Suka, si occupa di noi» disse Marvin senza fermarsi e imboccando un sentiero stretto. Avevano fatto pochi passi quando udirono il latrato violento e raggelante dei cani.

Dopo una svolta sul sentiero si ritrovarono davanti a uno spiazzo recintato in cui quattro enormi Pinscher Dobermann se ne stavano in minacciosa fila abbaiando e ringhiando.

«Silenzio!» urlò Marvin e i cani tacquero subito, gli occhi su Frost.

«Stai alla larga da loro» disse Marvin. «Sono assassini.»

E Frost gli credette.

Superato lo spiazzo recintato arrivarono a due baracche di legno.

«Questa è la tua, l'altra è la mia.»

Marvin aprì una porta e si ritrovarono in un grande soggiorno confortevole.

volmente arredato dotato anche di televisore e apparecchio radio stereofonico; passarono poi in una grande camera da letto e in una stanza da bagno ben attrezzata, infine in un cucinino.

«Carino, vero?»

Frost si guardò attorno. Era più che carino, era lussuoso.

«Una cosa devi ricordartela» disse Marvin con espressione seria. «Niente donne qui, anche se fosse possibile farle entrare di soppiatto, il che non è possibile.»

Frost annuì dicendosi che era un peccato avere un alloggio così lussuoso e non poterlo sfruttare.

«Ti ho sentito» disse.

«Quando ti toccherà il turno di giorno, il che sarà la settimana prossima, smonterai alle venti, e da allora sarai libero di fare quello che vuoi, ma devi essere di ritorno entro le due di notte; è questa l'ora pericolosa; però ti consiglio di rientrare un po' prima nel caso il Vecchio facesse un controllo.»

«E i mezzi di trasporto?»

«In garage c'è una Triumph TR Sette, l'abbiamo in comune.»

«Quindi, se ritorno in ritardo i cani mi divorano.»

Marvin sorrise.

«Non c'è problema. Tieni i finestrini della macchina chiusi e vai dritto in garage che ha la porta a comando elettronico. Forse i cani abbaieranno attorno alla macchina ma sono stati addestrati a non entrare in garage. Quando la porta si chiude tu scendi, e lì c'è una porta che immette direttamente al tuo alloggio.»

«Una cosa perfetta.»

«Penso di sì!» Marvin respinse il cappello dalla fronte. «Bene, Mike, sarà meglio che tu vada a prendere la tua divisa e poi ti rechi alla sede di polizia per il porto d'armi. Harrys, in Trueman Avenue, ti darà la divisa e il resto; sa quello che ti occorre. Rientrerai verso le diciannove e ceneremo insieme nella guardiola. Non potrai lamentarti del cibo: non hai possibilità di scelta ma è sempre buono. Penso sia tutto. Adesso torno a lavorare. Arrivederci.» E, con un cenno del capo, se ne andò.

Con la sua Volkswagen, Frost si recò da Harrys e uscì dal negozio con tre divise e un cappello australiano. Quindi andò alla sede di polizia, ritirò il porto d'armi, e proseguì per il Sea Motel dove pagò il conto. Quindi fece venire un tassì e ritornò a Villa Grandi.

Si sentiva felice e rilassato e pensò che Martha gli aveva fatto un grosso

favore. Visto così, a seicento dollari la settimana oltre al resto, quel lavoro sembrava un bel colpo.

"Che duri il più possibile!" si disse mentre il tassì lo conduceva verso Paradise Largo. "Amici! Sono sull'albero della cuccagna!"

Albero della cuccagna?

Avrebbe scoperto di lì a poco che si sbagliava di grosso.

Per quanto duro fosse, per quanto ritenesse importante il denaro, se avesse potuto guardare in una sfera di cristallo e vedere quello che stava per succedere, sarebbe scappato da Paradise City col primo aereo in partenza.

2

Frost guardò l'orologio: l'una e quindici. Sbadigliò, si sfregò gli occhi e sbadigliò di nuovo. Pensò che la sera precedente avrebbe dovuto andare a letto prima invece di starsene sdraiato sulla spiaggia fino a mezzanotte. Aveva altre sette ore prima che Marvin venisse a dargli il turno. Era stato un errore mangiare quell'eccellente ma pesante filetto tagliato a fettine sottili e condito con una salsa molto piccante. E forse non avrebbe dovuto bere tre bottiglie di birra.

I quattro monitor a colori avevano un effetto soporifero. Le immagini continuavano a cambiare, mostrando varie parti dell'isola, per lo più fitto fogliame. Un paio di volte Frost intravide un cane, ma il resto era verde e alberi. Si sentì cadere la testa in avanti e, con un sussulto, si riprese.

"Se vuoi tenere questo lavoro non devi addormentarti."

Bene, era stato avvertito. Con uno sforzo si alzò e prese a passeggiare per la stanza, pensando che avrebbe fatto bene a non sedersi più. Ma non lo allettava molto il pensiero di camminare su e giù per sette ore di fila.

Si fermò e aspirò profondamente alcune boccate di aria condizionata, poi, avvicinandosi al condizionatore, lo mise al massimo. L'improvvisa ventata di aria fredda gli schiarò le idee. Si fermò davanti all'apparecchio respirando profondamente poi, quando ebbe sufficiente aria fredda nei polmoni, si sentì di nuovo sveglio e all'erta.

Lasciando il condizionatore al massimo si avvicinò alla rastrelliera delle armi e prese uno dei fucili automatici. Controllò il caricatore e vide che l'arma era pronta per essere usata. Mentre la soppesava, le sue orecchie sensibili, addestrate per molto tempo ai combattimenti nella giungla, colsero un lieve rumore.

Guardò la porta che immetteva nella villa e vide che la maniglia stava

girando.

Con tutti i sensi all'erta raggiunse silenziosamente e in fretta una delle poltroncine, mise un ginocchio a terra e puntò il fucile verso la porta, il corpo seminascosto dalla sedia.

La porta si spalancò senza rumore.

«Resta dove sei se non vuoi che ti impiombi la pancia» disse Frost con voce da piedipiatti.

Seguì un silenzio, poi una voce disse: «Sono il signor Amando.»

Frost sorrise, per un pelo il Vecchio non l'aveva colto appisolato.

«Tieni la porta aperta e resta dove sei» disse Frost, secco.

La porta si spalancò del tutto e sulla soglia comparve un uomo magro, di media altezza, con una giacca bianca, una cravatta a farfalla rosso sangue e pantaloni blu notte.

Frenzi Amando doveva essere sulla cinquantina, con un volto che faceva pensare a un teschio sovrastato da folti capelli neri. La pelle tipo pergamena era tesa sui lineamenti regolari: fronte alta, occhi neri e infossati, naso lungo e sottile, bocca dalle labbra quasi inesistenti e mento aggressivo. Frost si disse che non aveva mai visto un tipo più sinistro: un personaggio da film dell'orrore.

Lentamente Frost abbassò il fucile e si alzò rammentando che, se voleva conservare quel lavoro, doveva giocare le carte giuste.

«Mi dispiace, signore» disse. «Ma posso pregarvi di non prendermi di sorpresa? Sono qui per proteggere voi e la signorina Grandi.»

Amando lo osservò per un momento e i suoi occhi ricordarono a Frost quelli di un cobra: privi d'espressione, luccicanti e micidiali. Amando entrò nella stanza.

«Tu sei Frost?» La voce era bassa, leggermente sibilante.

«Sissignore.»

«Sembri sveglio. È per questo che sei pagato. Per il futuro non essere così drammatico, questa porta la uso solo io e nessun altro, hai capito?»

Frost posò il fucile sul bracciolo della sedia.

«Io reagisco al rumore, signore, sono stato addestrato così. Ricorderò, per il futuro, quello che mi avete detto e se desiderate controllarmi non sparerò.»

«Ho trovato l'ultima guardia addormentata.»

«E allora avete tutti i diritti di controllare me.»

Amando fissò Frost, gli occhi neri e luccicanti molto sospettosi.

«Le tue credenziali sono buone. Questa, ovviamente, è la prima volta

che fai questo genere di lavoro.» Le labbra sottili si incurvarono in un sorriso ironico. «Come dice il proverbio, scopa nuova... sta' all'erta, Frost, verrò a controllare ogni tanto come faccio con Marvin.» E Amando uscì dalla stanza, chiudendo la porta silenziosamente.

Frost emise un fischio leggero: se quel figlio di buona donna fosse arrivato tre minuti prima lo avrebbe trovato appisolato! Prese il fucile e lo rimise nella rastrelliera. Adesso era sveglissimo.

Dunque, questo era il Vecchio! Ora riusciva a capire perché Marvin aveva detto che era l'unico elemento negativo.

Si accese una sigaretta, si lasciò cadere sulla poltrona e riprese a guardare il monitor. A un dato momento vide uno dei cani che alzava la gamba accanto a un albero.

Pensò alle sei notti che lo aspettavano seduto su quella sedia, a fissare il monitor, senza sapere se la porta alle sue spalle si sarebbe aperta silenziosamente, e fece una smorfia. Forse non avrebbe guadagnato seicento dollari alla settimana, più il resto, così facilmente come aveva pensato.

Dopo un po' cominciò a pensare a Martha Goolden. La rivide seduta al banco del bar male illuminato: bionda, occhi grigio azzurri, bella. "Ci rivediamo a Paradise City. Tu ed io potremmo divertirci."

Chissà se aveva parlato sul serio!

E mentre si soffermava su quel pensiero, si eccitò. Guardò l'orologio; l'una e venti.

Martha era sicuramente un uccello notturno.

Vide una guida del telefono su un ripiano e ci mise solo un attimo per trovare il numero dello Spanish Bay Hotel.

«Datemi il portiere» disse quando ebbe la linea.

Dopo un attimo di silenzio, una voce calma e incolore disse: «In che cosa posso esservi utile?»

«La signorina Goolden è arrivata?» chiese Frost.

«Sissignore.»

«Potete passarmela?»

Un silenzio, poi la voce tranquilla e incolore chiese: «Chi parla, per favore?»

Frost esitò. Si sarebbe ricordata di lui? Rifletté per un attimo, poi, dicendosi che non aveva nulla da perdere, rispose: «Mike Frost.»

«Vi spiace attendere un attimo, signor Frost? Può darsi che la signorina Goolden si sia ritirata.»

Frost attese, consapevole di respirare pesantemente e di avere le mani

appiccaticce di sudore.

All'altro capo del filo udì la voce calda e sensuale di lei.

«Salve, tesoro, dunque sei arrivato!»

Frost trasse un respiro lungo e profondo. Per esperienza passata sapeva che a questo punto avrebbe avuto via libera.

«Salve, baby! Mi sei rimasta nella mente da quando ci siamo lasciati.»

Lei rise.

«Ci scommetto! Hai visto Joe?»

«L'ho visto. E sono sistemato, grazie a te. Quando ti posso vedere, baby?»

«Joe ti ha trovato qualcosa?»

«Certo. Quando posso vederti per ringraziarti?»

Lei rise.

«Qual è il tuo modo di ringraziare, Mike?»

«Aspetta e vedrai. Dammi solo modo di vederti. Quando?»

«Diamine, sembri impaziente!» La ragazza rise di nuovo. «Anch'io sono impaziente. Vieni qui domani a mezzogiorno. Sai che ora è? Sto andando a letto.»

«Mi piacerebbe dividere quel letto con te nei tuoi sogni.»

Lei rise e riagganciò.

Frost posò lentamente il ricevitore sulla forcella e si disse che le prospettive per l'indomani sembravano buone.

Si sistemò sulla sdraio, accese una sigaretta e attese con impazienza il momento in cui Marvin sarebbe venuto a dargli il cambio.

Il portiere dello Spanish Bay Hotel, un gigante di colore, splendente nella sua divisa azzurro pallido con pantaloni bianchi e cappello nero, avanzò con dignità mentre Frost rallentava e fermava la TR7. Il portiere si tolse il cappello e guardò Frost inarcando le sopracciglia nere con espressione interrogativa.

«Devo prendere io la macchina, signore?»

In quel momento Frost vide Martha Goolden che scendeva gli scalini dell'albergo.

«Sono qui solo per prendere un cliente» rispose, e scese dall'auto mentre Martha gli si avvicinava.

Era sensazionale: indossava un paio di calzoncini bianchi e un'aderente maglietta rossa che conteneva a stento il seno rigoglioso. I capelli color del grano ricadevano in onde seriche sulle spalle abbronzatissime.

«Salve, Mike!» esclamò mentre il portiere si toglieva il cappello e la salutava. «Guido io» aggiunse, e prima che Frost potesse impedirglielo si mise al volante. «Andiamo in un posticino che non è facile trovare» proseguì mentre Frost le sedeva a fianco. Avviò la macchina con un rombo e si avventò sul vialetto d'accesso, frenò di colpo quando arrivarono sul boulevard, poi entrò impetuosamente nel traffico. «Fantastico!» esclamò. «Sono felice che Joe ti abbia sistemato.»

«Non senza il tuo aiuto.»

Martha rise.

«Hai avuto difficoltà con quella sguadrinella spagnola? Non mi stupisce.» Si intrufolava tra le macchine e due o tre volte Frost sussultò quando sfuggirono per un miracolo allo scontro. Lei fece un allegro cenno di saluto agli autisti delle altre vetture che la guardavano allibiti e aumentò la velocità. «È quella che Joe si porta a letto, ma lui è tanto occupato a cercare di far denaro che lei ha sempre fame.» Premette l'acceleratore a tavoletta, uscì dall'autostrada ed entrò a tutta velocità in una strada di terra battuta che finiva bruscamente in uno spiazzo asfaltato sul quale sorgeva un edificio a due piani molto elegante, con tendoni blu scuro e oro. Sopra il tetto si leggeva la scritta: "L'Asso di Picche". Tutt'attorno c'erano tavolini protetti da ombrelloni e camerieri impeccabilmente vestiti con giacca rossa, che servivano da bere. «Questo è il mio posto di lavoro» disse Martha, entrando con la macchina in un parcheggio. «Qui possiamo mangiare bene, dopo potrai ringraziarmi.» E lo guardò con occhi allegri e ridenti.

Mentre lo faceva entrare nel ristorante un maître d'hotel grasso e sorridente le fece un cenno di saluto, e poi si volse a salutare Frost. Tenendo alta la mano destra li guidò tra i tavolini. Seguendo Martha che camminava ancheggiando, Frost si guardò attorno dicendosi che quello era un posto fantastico. Al centro del vasto locale era posta una fontana con getti d'acqua che cambiavano colore di continuo. Nella grande sala contenente la fontana c'era una minuscola pedana con un pianoforte a coda davanti al quale un uomo di colore, di corporatura robusta, stava eseguendo uno swing perfetto, con tocco delicato e morbido. Frost guardò le persone sedute ai tavolini: gente grassa, magra, abbronzata, in abito da spiaggia; donne in bikini o in prendisole e pantaloni; uomini dal torace peloso in pantaloncini corti. Qualche uomo, al passaggio di Martha, sollevò pigramente la mano tra le cui dita si consumava un grosso sigaro. Lei ricambiò i saluti, continuò ad ancheggiare e, raggiunto il tavolo, sedette in una poltrona color azzurro e oro. Frost, leggermente abbagliato dall'opulenza del

locale, prese posto al suo fianco.

Il maître fece schioccare le dita e subito comparve il sommelier.

"Che cosa diavolo verrà a costarmi?" si chiese Frost a disagio, facendo il conto di quanto aveva nel portafogli.

«Gin o whisky?» chiese Martha, sorridendo al sommelier. «Il solito, Freddy.»

L'altro annuì e se ne andò.

«Rilassati, tesoro» disse la ragazza posando una mano fresca sul polso di lui. «Sono padrona di questo locale, è tutto gratis.»

Frost la guardò a bocca spalancata.

«Padrona? Stai scherzando!»

Lei ridacchiò.

«È la verità... è una lunga storia. Adesso mangiamo, sto morendo di fame. Lascia che ordini io, tesoro, sono io a controllare il menu quotidianamente. D'accordo?»

«Fai pure; vuoi dire veramente che...»

Il maître si avvicinò.

«Gaston, prendiamo insalata di gamberi con contorno, anatra con salsa di brandy e ciliegie, e, per finire, il caffè.» Guardò Frost. «Ti va bene? Se non ti piace l'anatra puoi prendere tutto quello che vuoi.»

«Mi sembra perfetto.»

Il maître se ne andò.

«Ma sei sul serio la proprietaria di questo posto?» disse Frost guardandosi attorno.

Lei annuì, sorseggiò il suo Martini e si appoggiò allo schienale della poltrona.

«È una lunga storia, tesoro. Tre anni fa mi davo da fare a Miami; avevo un appartamento al secondo piano di una tranquilla stradina secondaria. Me la cavavo benone, facevo quasi due biglietti alla settimana. Una sera un tipo mi ha fatto una proposta.» Rise. «Era un tipo davvero strambo. Ha detto che si sarebbe trovato fuori della casa in cui abitavo ogni domenica mattina alle nove. Voleva solo che io mi facessi vedere alla finestra e gli facessi un cenno di saluto. Non voleva altro e in cambio mi lasciava cinquecento dollari nella cassetta della posta. Più lo facevo aspettare prima di fargli un cenno di saluto, più gli piaceva. È andata avanti così per diciotto mesi. Mi ammazzava dovermi trascinare fuori del letto alle nove del mattino ma era denaro molto facile. Poi un giorno non si è fatto più vedere, Sai com'è, dopo tutto quel tempo quel matto mi mancava. Un giorno mi ha

scritto il suo avvocato dicendomi che il suo cliente era morto e che mi aveva lasciato questo locale. Ci crederesti?»

«Vuoi dire che quel matto ti ha veramente lasciato in eredità questo posto?»

Martha annuì.

«È proprio quello che ha fatto.»

Guardandosi attorno nel locale lussuoso, Frost si sentì rodere dall'invidia.

«A volte vorrei essere nato donna!»

Martha rise.

Furono serviti i gamberi.

«Tu... nato donna? Non ti illudere, tesoro. Per diventare una ragazza che fa strada devi mandar giù molte cose. Alle ragazze capita sempre la parte più difficile.» Fece una smorfia. «D'accordo, sono stata fortunata ma la fortuna me la sono guadagnata. Ho venticinque anni e tra altri cinque anni intendo ritirarmi. Sono proprietaria di questo locale e sto imparando a gestirlo. E allora...» Si interruppe e sospirò. «E allora niente più pazzi, niente più vecchi sporcaccioni, niente più paura di ritrovarsi con un uomo anormale munito di coltello.» Lo guardò con occhi seri: «Non augurarti mai di essere donna.»

Frost ci rifletté ma non si persuase. Essere proprietari di un posto di lusso come quello! Di nuovo si sentì rodere dall'invidia.

«E adesso parlami del tuo lavoro» disse Martha.

Lui pensò ai suoi seicento dollari la settimana mentre questa bionda davanti a lui ne guadagnava migliaia! Cominciò a mangiare. I grossi gamberi erano succulenti ma l'invidia gli aveva asciugato la bocca.

Il sommelier versò nei bicchieri uno chablis molto freddo, poi si allontanò.

«Be', non è granché» rispose Frost. «Ho trovato lavoro come guardia del corpo della figlia di un italiano.»

«Chi è?»

«Carlo Grandi, sembra che in Italia sia un pezzo grosso e ha paura che gli rapiscano la figlia.»

«Carlo Grandi!» La voce di lei era più alta di almeno un tono. «Un pezzo grosso? Ma tesoro, è il pezzo più grosso d'Italia. Vuoi dire davvero che Joe ti ha trovato un lavoro da Grandi?»

«Sì, cosa c'è di così straordinario? D'accordo, Grandi ha una villa magnifica e sembra sia ricchissimo, ma il lavoro vale soltanto seicento dollari la

settimana.»

Martha portò un gambero alla bocca.

«Ti sei trovato un fior di lavoro, tesoro!»

«Credi? Seicento la settimana? Tu ne devi guadagnare migliaia.»

Lei lo guardò pensosamente.

«Che c'è che non va in seicento dollari alla settimana?»

«Sono ambizioso.» Frost continuò a mangiare poi, dopo una breve pausa, proseguì: «Voglio vivere come questi porci. Voglio denaro vero, non seicento miseri dollari alla settimana.»

«E chi non lo vorrebbe?» Martha finì l'insalata di gamberi e si appoggiò alla sedia. «Ma tesoro, usa il cervello! Hai già messo il piede dentro la porta, hai cominciato bene. Spiegami che cosa fai.»

Frost glielo spiegò e stava ancora parlando quando fu servita l'anatra.

«Hai conosciuto la figlia di Grandi?» chiese la ragazza, cominciando a mangiare.

«Non ancora, Marvin mi ha detto che le piace spassarsela.» Frost sorrise. «Questa è una cosa di cui potrei occuparmi io.»

«Non con Amando nei pressi.»

Sbalordito, Frost la fissò.

«Sai di Amando?»

«Tesoro, conosco tutti da queste parti, è il mio lavoro. E ho un appuntamento con quel verme ogni primo sabato del mese.» Martha fece una smorfia. «Quello sì che è un pesce lesso: si limita al minimo indispensabile, niente fantasia, solo uno sfogo fisico, però paga.»

«Sembra un personaggio da film dell'orrore.»

«Puoi dirlo! E Marvin, l'altra guardia? Vai d'accordo con lui?»

Frost scollò le spalle.

«Ancora non saprei, sono all'inizio. Da quanto ho capito di lui, è uno che fa il suo lavoro sul serio ma non ha ambizioni.» Assaggiò l'anatra e poi disse: «Quest'anatra è favolosa.»

«Tutto il cibo qui è favoloso. Tesoro, non devi affliggerti. Stare seduto su una sedia limitandosi a guardare quello che succede, venire nutrito bene e pagato bene non è una cosa di cui affliggersi, non ti pare?»

«Ma io ho grandi idee. Mi guardo attorno. Tu e tutti gli altri qui in giro siete ricchi fin sopra i capelli. Grandi! Un dannato italiano! Mi viene male a pensare che un italiano possa avere tanti soldi.»

«Ha lavorato per farli, tesoro. Anch'io ho lavorato per quello che ho. Tanto dà, tanto ricavi. Se vuoi soldi veri, comincia a pensare a cosa puoi

dare in cambio.»

Frost corrugò la fronte.

«Sembri quello stupido di mio padre, che blaterava sempre come te. Lui sudava quattordici ore al giorno e ha dato tutto senza mai prendere niente.» Frost strinse i pugni ripensando al passato. «Mio padre! Un cervello da gallina, ecco che cosa aveva! E quindi non raccontarmi queste storie sui dare e ricevere. È roba da stupidi!»

Il cameriere venne a portar via i piatti, e Frost, appoggiandosi allo schienale della sedia, guardò il locale lussuoso che lo circondava. Quello era il suo ambiente! Quello poteva essere il suo futuro se solo avesse trovato la chiave per guadagnare in fretta. Era come se la mente fluttuasse attorno alle sue ambizioni: possedere una villa come quella di Grandi, avere un grosso panfilo, una Lamborghini, trovarsi sul letto una ragazza al solo schiocco delle dita e avere tanto denaro da spendere.

Fu servito il caffè.

Frost era così preso dal suo sogno da non rendersi nemmeno conto che Martha lo stava osservando attentamente.

«Un soldino per i tuoi pensieri» disse la ragazza.

Frost le sorrise amaro. «Questo locale! Tutti questi vermi pieni di soldi. Che cosa non farei per essere uno di loro!»

«Te l'ho detto, tesoro, questa è la città del dollaro facile. Sei appena arrivato. Sii paziente.» Martha spinse indietro la sedia. «Devo fare una telefonata» disse e, prima che lui potesse alzarsi, si stava già allontanando facendo languidi cenni alle persone che la salutavano.

Apparve il sommelier.

«Un cognac, signore?»

«Vai a smerciare i tuoi intrugli da qualche altra parte» gli rispose Frost, con voce ringhiosa. Si sentiva così frustrato che provava il desiderio impellente di allontanarsi da quel locale di lusso e da tutti quei ricchi fetenti che lo attorniavano, ma cercò di padroneggiarsi. Era venuto lì con uno scopo: portarsi a letto quella bionda sensazionale.

Stava finendo il caffè quando Martha tornò al tavolino.

«Andiamo a dare un'occhiata alla mia collezione di farfalle» disse, e quando Frost la guardò, le lesse negli occhi grigio azzurri un desiderio rovente.

Mentre tirava indietro la sedia e si sentiva percorrere da un'ondata di eccitazione non poteva sapere che in quell'angolino intimo dove erano stati seduti, sotto il tavolo c'era un microfono e che ogni parola della loro con-

versazione adesso era registrata su nastro.

Il loro amplesso esplosivo si era concluso.

Frost se ne stava steso sull'enorme letto fissando la propria immagine nello specchio che copriva il soffitto. Non aveva mai visto il proprio corpo in quella prospettiva e provava un senso d'orgoglio alla vista dei propri muscoli, del corpo snello e abbronzato, delle gambe lunghe e della propria bellezza. In passato aveva avuto innumerevoli donne ma, a parte una hostess di colore che ricordava ancora con un senso di stupore, non gli veniva in mente nessun'altra donna così esperta e così gratificante come Martha.

Naturalmente era una prostituta, conosceva tutti i trucchi ma, a meno che non fosse illuso, pensava di averla veramente eccitata. Ma era poi vero? Essendo un cinico e sempre diffidente con le donne, ricordò a se stesso che forse lei aveva recitato anche con lui.

Ascoltò il rumore della doccia che proveniva dalla stanza da bagno, poi guardò l'orologio. Erano le sedici e quindici, aveva ancora qualche ora di libertà prima di presentarsi a villa Grandi.

Puntellandosi su un gomito si guardò attorno nella grande stanza situata sopra il ristorante. Si disse che doveva essere insonorizzata poiché non si udiva alcun rumore da sotto. Alla sua destra, una grande finestra si affacciava sulla piscina e sul giardino pieno di colori. Martha gli aveva detto che il vetro della finestra era di quelli che gli avrebbero consentito anche di stare nudo a guardar fuori senza essere visto dall'esterno.

L'ampio locale trasudava ricchezza. Il tappeto bianco di lambswool, il condizionatore di aria quasi silenzioso, gli specchi che ricoprivano le pareti e il soffitto, l'elaborato mobile bar, la dolce musica swing diffusa da altoparlanti nascosti e tutte le altre cose creavano un nido di lusso per uomini che potevano permettersi di pagare il denaro che Frost desiderava possedere.

Martha uscì dalla stanza da bagno. Era nuda, e Frost provò un nodo alla gola. Era davvero uno spettacolo da guardare, e di nuovo si sentì prendere dall'eccitazione mentre si metteva seduto sul letto e appoggiava i piedi sul tappeto.

«Tesoro, ora devi andare» gli disse lei, infilandosi un microscopico slip.
«Devo tornare al lavoro.»

«D'accordo.» Frost si alzò.

Lei aveva indossato i pantaloni e una maglietta. Passandosi il pettine nei biondi capelli morbidi disse: «Scendi in piscina, Mike, voglio che tu ti di-

verta.» Sorrise. «Ci vedremo molto spesso, tesoro.» Mise la mano nella borsetta e ne tolse un cartoncino che sembrava una carta di credito, poi gli si avvicinò. «Prendi questa, tesoro.»

Frost esaminò il cartoncino con aria sospettosa.

«Che cos'è?»

«Basta che tu lo faccia vedere in giro, tesoro, e avrai tutto gratis qui dentro. È una tessera di socio, solo che a te non daranno il conto.»

«Che diavolo vuol dire?» chiese Frost con tono aggressivo. «Io pago per quello che voglio.» Ma non mollò il cartoncino continuando a guardarlo e immaginandoci sopra il proprio nome stampato.

«È un espediente per pagare meno tasse» gli spiegò Martha. «Non sei l'unico. Come altro pensi che potremmo gestire un locale di questo livello? Prendila e non darti troppe arie. Io faccio qualcosa per te e tu fai qualcosa per me» concluse sorridendo maliziosamente.

Frost ricambiò il sorriso e di nuovo fissò la tessera.

«Vuoi dire seriamente che questa tessera serve a non farmi pagare il conto?»

«È quello che ho detto. Avanti, vestiti, Mike, e vattene fuori dai piedi!» Ora nella voce c'era una punta di durezza. «Scendi e divertiti, io ho da lavorare!»

«Sì... certo.» Frost si vestì. «Vuoi dire che posso scendere e comportarmi come uno di quei fetenti?»

Lei rise.

«È proprio quello che intendo. Ci vediamo domani. Faremo il bis. Stessa ora davanti allo Spanish Bay, d'accordo?»

Frost l'afferrò e la baciò.

«Ci puoi scommettere.»

Scese le scale che conducevano alla vasta terrazza e alla piscina stringendo nella mano la carta di credito.

Martha lo osservò uscire, chiuse la porta e girò la chiave nella toppa. Si appoggiò alla porta e tirò un lungo e profondo respiro.

Uno degli specchi sulla parete di fronte a lei improvvisamente scivolò di lato su una rotaia e un uomo entrò nella stanza. Era lo zio di Martha, l'unico uomo di cui lei aveva veramente paura. Si chiamava Lu Silk. Era un killer di professione che si metteva al servizio del migliore offerente. Con le credenziali giuste e una ricchezza adeguata, chiunque volesse liberarsi di gente importuna, degli amanti della moglie o dell'amica, si metteva in contatto con Silk, che provvedeva. Silk era un professionista della morte e i

suoi omicidi restavano sempre impuniti.

Il suo aspetto era sinistro. Un volto che sembrava tagliato con l'accetta, l'occhio destro di vetro e una cicatrice bianca che gli scendeva lungo la guancia sinistra. Era l'occhio di vetro che terrorizzava Martha. Quando lui le parlava, lei si ritrovava sempre a fissare con orrore l'occhio di vetro, mai quello vero.

Silk aveva quarantasei anni: alto, magro, indossava camicia bianca e pantaloni neri; i capelli neri, striati di grigio, andavano diradandosi. Sul vigoroso polso sinistro si notava un pesante bracciale d'oro e su quello destro un orologio al quarzo, dal quadrante nero.

Negli ultimi due anni Silk aveva lavorato in esclusiva per Herman Radnitz, che era probabilmente la forza più malvagia e potente dietro la scena politica mondiale. Silk prendeva un salario di quattromila dollari al mese per essere disponibile in qualunque momento e pronto a togliere di mezzo chiunque desse fastidio a Radnitz. Quando l'assassinio era stato compiuto dalle sue mani esperte, sul suo conto svizzero veniva depositata una grossa cifra. Era una sistemazione che a Silk era sempre andata piuttosto bene, ma negli ultimi due mesi era stato costretto alla pigrizia perché Radnitz si trovava a Pechino e di lì sarebbe andato a Nuova Delhi. Gli aveva detto di prendersi una vacanza.

Ma quella vacanza di durata indeterminata cominciava a preoccupare Silk. Spendeva molto ed era afflitto dal vizio del gioco al quale però era molto sfortunato. Da un po' di tempo stava pensando al modo e al mezzo di staccarsi da Radnitz. Aveva la impressione che quest'ultimo si servisse dei suoi talenti di killer sempre meno e quindi aveva pensato che fosse venuta l'ora di pensare al suo futuro.

Con Martha aveva un accordo secondo il quale, quando lei aveva un cliente con cui pranzava o cenava, doveva fargli avere in seguito la registrazione su nastro della conversazione. Nelle ultime settimane svariate conversazioni che aveva ascoltate gli avevano dato qualche idea. Alcune possibilità si erano risvegliate nella sua mente attiva: un ricatto, un guadagno rapido in borsa, un'estorsione, ma ripensandoci aveva deciso che implicavano un rischio che non giustificava il guadagno. Presto o tardi sarebbe saltato fuori qualcosa di importante, qualcosa che lo avrebbe messo tranquillo per il resto dei suoi giorni. Soltanto il colpo grosso poteva soddisfarlo.

Ascoltando la conversazione tra Martha e Frost si era detto che quello poteva essere il colpo grosso.

Da quando Carlo Grandi aveva affittato la villa sull'isola a Paradise Largo, Silk, sapendo che la villa serviva come rifugio per la figlia, aveva preso in esame la possibilità di rapire la ragazza. Sapeva che il riscatto sarebbe stato enorme; era certo che Grandi avrebbe pagato per lo meno venti milioni di dollari per riavere la figlia.

Spinto dall'idea di avere nelle mani tanto denaro, Silk aveva discusso su quella possibilità con due uomini che lavoravano per lui, anche loro sulla lista paga di Radnitz.

Mitch Goble e Ross Umney erano esperti nel preparare operazioni delicate. Silk aveva detto loro di dare un'occhiata attenta alla villa di Grandi e ai dintorni e di valutare le probabilità di rapire la ragazza.

Di lì a pochi giorni erano andati da lui e gli avevano detto di accantonare pure l'idea perché nessuno sarebbe riuscito a rapire la figlia di Grandi, per lo meno nelle condizioni del momento. Gli avevano spiegato della sorveglianza sull'isola, dei cani e, in particolare, di Marvin.

«Se potesse essere avvicinato» aveva detto Goble «ci sarebbe qualche possibilità, ma niente da fare, Marvin non si lascia comprare. Ho esaminato a lungo il suo curriculum: è un ex-piedipiatti onesto al cento per cento e nessuno, ripeto, nessuno lo cambierà. Niente da fare, Lu, abbandona quest'idea.»

E quindi, pur dispiaciuto, Silk si era tolto quell'idea dalla testa. Quando Goble diceva che non c'era niente da fare intendeva dire proprio questo. Silk aveva imparato a fidarsi dei suoi giudizi e quando un paio di volte in passato non aveva tenuto conto dei suoi consigli per poco non aveva rasentato il disastro. Adesso si fidava ciecamente.

E pensava con molto rimpianto che la figlia di Grandi doveva restare dov'era.

Ma ascoltando la conversazione tra Martha e Frost si era reso conto che la possibilità di arraffare una ventina di milioni di dollari non era più una vana speranza.

Quando Martha aveva chiesto a Frost il permesso di andare a fare una telefonata era invece andata subito da Silk e lui le aveva detto di usare il trattamento VIP.

«Aggancialo bene» le aveva detto «ho bisogno di lui.»

Appena lo vide entrare, Martha abbozzò un sorriso spaventato e incerto.

«È andata bene?» chiese.

«Finora sì» rispose Silk. «Mettiti in testa, ragazzina, che questo tizio ci serve, quindi tienilo caldo. Di tutto il resto mi occupo io, il tuo lavoro è

quello di tenerlo caldo.»

Martha annuì; quando Silk dava istruzioni, lei obbediva sempre.

«Sei una ragazza in gamba» disse lui, sedendosi sul bracciolo di una poltrona. «Ora ti stai chiedendo perché ci serve questo tizio e io te lo spiegherò. Tra pochi mesi questo posto dovrà essere chiuso. Tu non capisci nulla di cifre, ma io sì. Le spese generali sono troppo elevate, quel negretto che suona il piano va benissimo ma ti mangia tutto il guadagno. Anche gli stipendi sono troppo alti. Ho già guardato il tuo conto e ho visto che sei in rosso. Lo hai guardato?»

«Me lo ha mostrato Charlie. Pensavo che il mese prossimo...»

«Non potresti nemmeno arrivare fino al mese prossimo. Vuoi continuare a tenere questo locale, o no?»

Martha spalancò gli occhi.

«Tenerlo? Ma è il mio futuro!»

«Bene, quello di cui ha bisogno adesso questo locale è una buona dose di vitamine, e Frost gliele può dare; può darle anche a me, di conseguenza tienilo caldo.»

«E come può farlo? Non vale nulla.»

«Tu tienilo caldo, del resto mi occupo io.» La guardò e l'occhio di vetro luccicava nella luce del sole mentre Silk tendeva la mano per sollevare il ricevitore del telefono.

«Dammi il signor Umney» disse alla centralinista.

«Sì, signore.»

Attese.

Poi all'altro capo del filo udì la voce di Umney.

«Ehi, salve, Lu!»

Silk cominciò a parlare.

«Salve, signor Frost!»

Frost, che se ne stava all'ombra, a guardare i clienti divertirsi nell'enorme piscina, girò la testa.

Un uomo corpulento, dall'aspetto gioviale, gli si avvicinò. Il volto grassoccio, aperto in un sorriso amichevole, trasudava simpatia. Alto, muscoloso, sui trentasei anni, bruno e abbronzato, con addosso solo un paio di pantaloni bianchi, Ross Umney emanava una bonomia forse un po' eccessiva.

Di lui si diceva, e a buona ragione, che, volendo, poteva riuscire a stanare un topo, a rubare una caramella a un bambino, a portar via un bel po' di

denaro a un abile uomo d'affari e persino a togliere la dentiera di platino a una vecchia e distinta signora.

Dalla confraternita criminale di Paradise City, Umney era considerato il migliore del ramo. Dietro quella faccia sorridente e gioviale e tutto quel fascino si annidava un cervello spietato e malvagio, finalizzato esclusivamente a truffare ingenui, donne o uomini che fossero.

Silk, che era il numero uno dei killer, considerava Umney una persona di grande valore. Tutti gli incarichi da lui svolti, senza l'aiuto di Umney sarebbero stati quasi irrealizzabili.

Umney aveva la notevole capacità di agganciare gli uomini sorvegliati rigorosamente e quasi inaccessibili che Radnitz voleva eliminare. Era in grado di raccogliere dati essenziali senza far nascere sospetti, dati che poi passava a Mitch Goble, l'esperto tecnico di Silk. A sua volta Goble esaminava i dati ed esprimeva il suo parere; se dava il segnale di via libera, solo allora Silk entrava in azione.

Quando era arrivata la telefonata di Silk, Umney si stava rilassando nella sua stanza con aria condizionata che stava sopra la piscina del ristorante. Dopo aver ascoltato attentamente, aveva risposto: «Senz'altro, lo faccio subito.» Ed era andato a cercare Frost, pronto a sfoderare il suo fascino.

«Salve, signor Frost!»

Mentre gli dava la mano, studiava Frost pensando: "Non è un tipo facile, bisogna andarci piano. Deve essere manipolato con cura".

Perplesso e un po' sospettoso, Frost strinse la mano che gli veniva porta.

«Salve!»

«Sono Ross Umney. Io faccio da padrone di casa e ho il compito di badare a che tutti siano soddisfatti. Martha mi ha detto di occuparmi di voi... ed è un piacere. Sapete una cosa, signor Frost?» Si interruppe, fece un sorriso raggianti, quindi continuò: «O posso chiamarvi Mike?»

Ancora sospettoso, ma rilassandosi un po', Frost annuì.

«Benone... Mike. Come vi stavo dicendo, quando Martha offre il trattamento VIP a uno dei suoi amici speciali, lo faccio anch'io, perché se no sono... è il mio lavoro, insomma. Che cosa posso fare per voi? Parlate e sarete accontentato. Che ne direste di una nuotata in piscina? C'è una boutique dove potete scegliere quello che volete; desiderate avere compagnia? Abbiamo una quantità di ragazze, e non avete che l'imbarazzo della scelta. Vi andrebbe una capatina nel nostro salone massaggi? Abbiamo due pube giapponesi che sanno il fatto loro in questo campo. C'è anche il cinema, basta che lo diciate e vi posso preparare un film in privato. Le nostre pelli-

cole sono così roventi che dobbiamo adoperare schermi di amianto.» Rise. «Forse preferite andare a pesca? Abbiamo anche una vasca di trote. Oppure preferite il golf? C'è anche una pista per le corse automobilistiche e un servizio navetta per scendere al mare. Magari vi garberebbe portarvi una delle nostre bambole a fare una gita in motoscafo. Sci d'acqua? Pesca subacquea? Basta che mi diciate quello che volete, Mike, ed è tutto a vostra disposizione.»

Mentre fissava quell'uomo sorridente e gioviale non riuscendo a capacitarsi che gli venissero offerte tutte quelle cose da ricchi, Frost vide avvicinarsi un uomo basso e grasso.

«La mia barca, Ross?» chiese con una smorfia di disappunto. «Avevi detto che l'avresti fatta riparare.»

«Salve, signor Bernstein. È a posto, non avete chiesto al portiere?»

«Non sapevo di doverlo chiedere. Dove diavolo è la macchina?»

Umney gliela indicò.

«Quella Cadillac verde, signor Bernstein, Joe sta aspettando... nessun problema.»

L'uomo grasso annuì e si allontanò.

Umney sospirò, e sorrise a Frost.

«Quello è Bernstein, ricchissimo. Sapete, Mike, è un gran brutto lavoro il mio, non ce n'è uno di questi ricchi fetenti che sia mai contento. E adesso... che cosa posso fare per voi?»

Nessuna delle proposte di Umney allettava Frost.

«Per ora niente, Ross. Grazie lo stesso. Penso che me ne dovrò andare... Un'altra volta.»

Umney assunse un'espressione allarmata.

«Ehi, non potete piantarci in asso, Mike! Martha mi ucciderebbe!» Rise. «Non vi interessa sparare?»

Frost lo guardò.

«Questa è l'unica cosa in cui sono in gamba... perché?»

«Scusate se ve lo chiedo, ma siete veramente in gamba?»

«È quello che ho detto, perché?»

«Abbiamo un tizio qui che pensa di essere un padreterno. Mi fa impazzire, offre un migliaio di dollari a chiunque sia in grado di batterlo con una calibro trentotto a una distanza di venticinque metri. Non riesco a trovare nessuno che accetti la sfida. Pensate di potergli pelare un bigliettone?»

Frost esitò. Nell'esercito era stato il miglior tiratore con fucile e pistola, ma era passato molto tempo. Un migliaio di dollari...

«Chi è questo tizio?»

«Un socio del club che praticamente vive al poligono. Potrei fissarvi subito un incontro. Se siete bravo come dite è un modo facile di guadagnare.»

«È facile anche per perdere» rispose con cautela Frost. «Quanti anni ha?»

«È vecchiotto, sulla cinquantina e ha un occhio solo.»

«Cinquanta e un occhio solo?» Frost sorrise. «Certo, accetto.»

«Ecco che cosa facciamo, Mike. Non vogliamo che voi perdiate mille dollari, se accettate ci fate comunque un grosso favore. Se lo battete il biglietto è vostro, se vi batte lui paghiamo noi... che ne dite?»

Frost sorrise di nuovo.

«Cos'ho da perdere?»

«Andiamo al poligono, dovrebbe essere lì adesso.»

Trovarono Lu Silk nell'attrezzatissimo poligono sotterraneo. Stava parlando con Moses, l'inserviente di colore addetto alla pulizia, al cambio dei bersagli e a tenere i punti quando era in atto una gara. In quel momento non c'era nessun altro. Silk aveva fatto chiudere il poligono. Voleva Frost per sé.

Umney fece le presentazioni e Silk porse una mano che sembrava priva di forza.

Tra i numerosi talenti di Silk c'era la capacità di apparire un uomo fragile, prematuramente senile. Frost lo guardò con attenzione, tuttavia si fece ingannare. Si disse che sarebbe stata una vittoria molto facile e cominciò a chiedersi che cosa avrebbe fatto dei mille dollari.

Umney disse: «Mike è un bravissimo tiratore, signor Silk e vorrebbe provare con voi.»

Silk annuì, poi guardando Frost disse: «Hai un biglietto, figliolo, non faccio gare con gente spilorcia, io!»

Frost si irritò subito.

«Avete detto che sono spilorcio?» disse quasi ringhiando, rosso in faccia.

Silk parve rimpicciolire.

«Scusa, basta che tu abbia il denaro.»

«Certo che ce l'ho» scattò Frost. «E un'altra cosa... non chiamatemi figliolo altrimenti io vi chiamerò nonno... d'accordo?»

Umney disse frettolosamente: «Via, signori...»

Silk si ritrasse un poco.

«Certo, certo, signor Frost. Scusate... e se cominciassimo a sparare?»

Moses si avvicinò con una borsa di cuoio rettangolare contenente sei calibro 38 speciali, di quelle in dotazione alla polizia.

«Scegliete, signor Frost» disse Silk. «Io ho la mia arma personale.»

Frost fece con calma. Esaminò ognuna delle sei pistole, poi ne scelse una che gli aderiva bene al palmo della mano.

Moses attraversò il poligono e issò due bersagli.

«Gettiamo la monetina per vedere chi spara per primo» disse Silk. «Vince chi fa il punteggio maggiore su cinque tiri.»

La monetina decise che spettava a lui tirare per primo e ciò andava bene a Frost perché voleva valutare l'abilità dell'avversario.

Silk si mise in posizione e, osservandolo, Frost pensò che lo faceva in modo antiquato: i piedi troppo distanziati e il braccio proteso, con l'arma che sembrava un dito puntato a indicare qualcosa. Teneva la mano sinistra lungo il fianco e Frost capì che non doveva avere timori: non era un avversario temibile.

L'arma sparò.

Moses diede un'occhiata e, premendo un pulsante, segnalò: «Fuori venticinque.»

Silk imprecò sottovoce e si scostò. Sorridendo, Frost alzò l'arma tenendola in entrambe le mani, la gamba destra in avanti, in perfetto equilibrio, e premette il grilletto.

Moses segnalò: «Dentro cinquanta.»

Frost si disse che avrebbe dovuto fare centro: evidentemente la pistola deviava a sinistra.

Fu la volta di Silk.

«Dentro cinquanta.»

Poi fu Frost a prendere la mira, tenendo l'arma un po' verso destra.

«Centro cento.»

Spararono altre volte. Silk non fece centro, Frost lo fece la prima volta, una seconda colpì il bersaglio nel cerchio esterno e un'ultima in quello interno. Moses calcolò il punteggio: Frost 340, Silk 225.

Con espressione impassibile sui volto duro, Silk tolse dal portafogli due banconote da cinquecento dollari.

«Siete un gran tiratore, signor Frost» disse e prima di porgere le banconote aggiunse: «E se ritentassimo? Cinquemila alla pari. Avremmo entrambi un incentivo, d'accordo?»

Frost esitò e l'altro proseguì: «Sto diventando vecchio, devo andare a o-

rinare. Torno subito.» E si allontanò.

Frost sorrise. Era come togliere il biberon dalle labbra di un neonato. Ora che si sentiva bene l'arma nel palmo, era sicuro che non avrebbe avuto difficoltà.

Umney gli disse: «Non rischiate, Mike. Avete vinto, accontentatevi.»

«Quel tipo non può farcela, certo che accetto la sfida.»

«Sentite, Mike, il rischio è vostro. Se vince lui non posso chiedere a Martha di pagarvi cinquemila dollari. Date retta a me, lasciate stare.»

«Non posso perdere, Ross, gli ho già portato via quel migliaio di dollari, sarei scemo a non portargliene via altri cinquemila. Credete a me, l'ho bell'e sistemato!»

«Bene, fate pure.»

Da qualche parte si udì lo squillo di un telefono. Moses andò a rispondere poi disse a Umney che si stava accendendo una sigaretta: «Vi vogliono di sopra, è il signor Seigler.»

«Torno subito» disse Umney. «Buona fortuna.»

Mentre si dirigeva verso l'ascensore, Silk tornò.

«Bene, signor Frost, affare fatto?» Frost annui.

«Cinque alla pari?»

«Certo.»

Mentre parlavano, Moses aveva preso a pulire le armi e a caricarle.

«Dove avete imparato a sparare?» chiese Silk.

«Nell'esercito.»

«Un bell'addestramento!» Silk prese l'arma dalle mani di Moses. «L'onore di sparare per primo spetta a voi. E se li facessimo tutti e cinque uno dopo l'altro? Io vi seguirò a ruota... d'accordo?»

«Certo.» Frost prese la pistola, se la equilibrò bene nella mano, mentre Moses issava due nuovi bersagli. Quando vide la luce verde, si fece forza. Cinquemila! Un biberon dalla bocca di un neonato! Con molta calma puntò, sparò, puntò, sparò, si fermò, poi sparò altre tre volte dopo di che si tirò indietro. Poi udì Moses fischiare e subito dopo sul tabellone comparve la cifra: 452.

"Beccati questo, vecchiccio!" pensò Frost. Si sentiva già i cinquemila dollari in tasca.

Silk si avvicinò tenendo la pistola mollemente nel palmo della mano.

«Formidabile, signor Frost... be', vediamo che cosa può fare il nonno!»

Di colpo, il corpo sottile parve nascere alla vita, i piedi si allargarono, il braccio si sollevò e cinque colpi rimbombarono.

Frost rimase a bocca aperta: quel vecchio stupido doveva essere impazito, non aveva preso la mira e a quella velocità non doveva essersi nemmeno avvicinato al bersaglio.

Poi, quando comparve la cifra sul tabellone, si sentì un brivido lungo la schiena: 500.

«Fai vedere il mio bersaglio al signor Frost» disse Silk.

Moses arrivò di corsa sorridendo e cacciò il bersaglio nella mano di Frost. Il centro era stato asportato completamente. Frost rimase immobile a fissare il bersaglio. Era stato truffato! Era cascato in pieno nel più vecchio trucco del mondo ed era in debito di quattromila dollari!

«Anche questo è un bello sparare, signor Frost!» disse Silk con un sorriso gelido. «Non c'è fretta. Terrò io il migliaio che vi devo e voi darete al signor Umney un assegno per quattromila, che lui mi passerà.»

E si diresse verso l'ascensore, lasciando Frost solo con Moses, che continuò a sorridere.

«Quel signor Silk è un grande imbroglione, capo» disse. «Guadagna un sacco di soldi qui.»

Frost fissò il negro senza vederlo poi, lasciando cadere il bersaglio a terra, si diresse lentamente verso l'ascensore e rimase ad aspettare fino a che il segnale luminoso si spense.

3

Gina Grandi, stesa su una sedia sdraio, prendeva gli ultimi raggi di sole guardando la piscina vuota.

Indossava un bikini verde smeraldo che andava d'accordo con i suoi capelli di un rosso tiziano. Il viso era privo d'espressione, il corpo fortemente abbronzato era ben proporzionato: i seni un po' pesanti, i fianchi rotondi e solidi, le gambe lunghe e snelle.

Passava la maggior parte delle sue giornate a ricordare il passato, quando era al centro della dolce vita romana. E adesso, per colpa di quello stupido tentativo di rapimento, era prigioniera dietro un cancello percorso dalla corrente elettrica e non aveva idea di quando suo padre avrebbe mollato.

Come odiava suo padre!

Per la millesima volta ripensò a quella disastrosa notte in cui stava per salire sulla Lamborghini quando erano emersi all'improvviso quattro uomini armati di pistola, che l'avevano circondata.

Era andata a cenare in uno di quegli scantinati alla moda con una com-

pagnia che l'aveva annoiata; aveva chiesto scusa e li aveva lasciati tutti lì, urlanti e semisbronzi. Stava aprendo lo sportello della macchina quando quei quattro uomini erano sbucati dall'oscurità circostante. Tutti giovani, magri, in jeans sdruciti, e giubbotti di pelle. Avevano tutti la barba e a lei erano parsi molto sporchi.

Si era subito resa conto che intendevano rapirla e a quell'idea si era sentita assalire da un'ondata di sensualità. Essere lontana dalla noia del lusso, essere tenuta nascosta in qualche sporco appartamento, magari essere violentata! Rabbrivendo, si era resa conto che quella era una cosa che inconsciamente aveva sempre desiderato.

Ma quanto erano stati stupidi e incompetenti, quei quattro! Avevano atteso fuori del locale nella speranza di guadagnare milioni, ma senza un piano prestabilito. Le loro mosse furtive avevano attirato l'attenzione di due poliziotti in gamba che, nascosti dietro una macchina, li avevano tenuti d'occhio. In Italia, in quel periodo, i rapimenti erano diffusi e ogni poliziotto aveva ricevuto l'ordine di sorvegliare qualsiasi azione sospetta.

Quando i quattro giovanotti l'avevano circondata, lei aveva sorriso senza timore delle armi che stringevano nelle mani. Il cuore aveva preso a batterle per l'eccitazione.

«Seguici» aveva detto il più alto dei quattro. «Questo è un rapimento.»

Poi dall'oscurità una voce aveva tuonato: "Polizia, mollate le armi!".

Il giovanotto alto, che non poteva avere avuto più di diciotto anni, si era girato di scatto e aveva sparato.

L'agente di polizia che era uscito da dietro la macchina era stato colpito, ma prima di cadere a terra aveva sparato a sua volta sul giovanotto, uccidendolo sul colpo.

Gli altri tre, in preda al panico, si erano girati per fuggire. Il secondo poliziotto, stando al riparo della macchina, aveva colpito due dei ragazzi che scappavano. Il quarto, basso e corpulento, che si era nascosto dietro la Lamborghini e aveva mirato alla testa dell'agente, si era alzato proprio mentre stava sparando anche il poliziotto. Entrambi i colpi erano stati mortali.

Durante lo scontro a fuoco, Gina era rimasta immobile, e stava ancora guardando i sei corpi quando i suoi amici si erano precipitati fuori del locale e dal nulla erano comparsi dei fotografi. Isolata così in mezzo alle urla, ai flash e al sangue che colava, aveva provato la malinconica sensazione che le fosse stata tolta la possibilità di vivere qualcosa di molto speciale.

La risonanza era stata mondiale. Tutti i giornali avevano pubblicato in prima pagina la sua foto con i cadaveri attorno. Le riviste scandalistiche avevano sottolineato il fatto che lei era appena uscita da un locale di dubbia fama quando era avvenuto il fatto: un club che era considerato come il ritrovo degli invertiti, dei drogati e delle ninfomani.

Quando suo padre aveva saputo quello che era successo e aveva letto i giornali, era passato immediatamente all'azione.

Carlo Grandi era un magnate privo di scrupoli che si era fatto strada dai bassi napoletani fino a diventare l'uomo più ricco d'Italia. Passava ogni ora della sua vita a controllare il vasto impero finanziario che aveva creato. La moglie, sola e annoiata, dato che vedeva il marito molto di rado, aveva avuto una relazione con un play-boy conosciuto a un party dato da una sua amica. Il playboy aveva cercato di ricattarla e lei, terrorizzata dal marito, nauseata da quella vita vuota e ricca, si era suicidata con dei sonniferi. Tornato da un viaggio d'affari Grandi l'aveva trovata con accanto un triste biglietto, che diceva: "Perdonami, Carlo, non ero più alla tua altezza".

Il suicidio era stato fatto passare sotto silenzio e Gina, che allora era diciassettenne e stava in collegio in Svizzera, aveva ricevuto dal padre un telegramma: "Mamma morta attacco di cuore. Vengo da te".

Grandi era arrivato a Montreuil di lì a poco. Gina nutriva poco affetto per la madre, e nessuno per il padre. Sapeva che quest'ultimo era troppo occupato per interessarsi di lei, sapeva anche che suo padre era un uomo incapace di affetto. Quando lui le aveva detto che sarebbe restata a scuola per un altro anno, lei si era dichiarata d'accordo.

Alla fine di quell'anno era arrivata a Roma. Suo padre, troppo occupato per badarle, le aveva dato una somma generosa, l'aveva fatta socia di vari Club esclusivi, aveva voluto controllare se gli amici erano divertenti e di buon ceto sociale, dopo di che l'aveva lasciata tranquilla. Una volta al mese la portava da Alfredo, dove facevano una cena sontuosa e noiosa. Quando aveva tempo per pensare a lei, immaginava che si divertisse moltissimo e si comportasse come doveva comportarsi la figlia dell'uomo più ricco d'Italia.

Allorché Grandi aveva letto del tentativo di rapimento e del genere di locale frequentato dalla figlia era andato su tutte le furie, l'aveva chiusa a chiave in una delle stanze degli ospiti e aveva deciso di indagare sulle sue attività passate. Un'agenzia investigativa molto discreta gli aveva fornito un rapporto al quale Grandi non riusciva a credere. Non solo sua figlia si era comportata come una sgualdrina, ma si drogava anche. E ora sorgeva

anche la seria possibilità di altri tentativi di rapimento.

Aveva così deciso di portarla via dall'Italia. Uno dei suoi assistenti aveva trovato villa Orchidea, e Grandi l'aveva affittata. Aveva fatto installare il reticolato elettrificato e tutti gli altri congegni di sicurezza, e un mese dopo, con Frenzi Amando, aveva portato la figlia a Paradise City.

Gina era troppo spaventata dalla furia paterna per pensare a protestare. Non aveva idea di chi fosse Amando, ma lo odiava con tutte le sue forze.

Prima di ripartire per Roma, il padre le aveva detto:

«Ti sei comportata in modo vergognoso. Resterai qui fino a che io non avrò deciso che sei degna di stare con persone decenti. Se alla fine dell'anno riceverò un buon rapporto su di te prenderò in considerazione la possibilità di darti una libertà controllata. Hai tradito la fiducia che avevo in te e nessuno fa una cosa simile senza poi rimpiangerlo amaramente.»

Gina si agitò un po' sulla sedia a sdraio. Come odiava suo padre! Averle fatto una cosa simile! Tenerla in gabbia dietro un reticolato, dandole come custode quella serpe! Quell'uomo che continuava a sorvegliarla senza un attimo di respiro. Anche ora se ne sentiva gli occhi addosso perché probabilmente la stava sorvegliando da una delle finestre ai piani superiori della villa.

Anche se di tanto in tanto sentiva la mancanza della droga, la vera sofferenza era la mancanza di amanti: il sesso la tormentava giorno e notte.

A parte la servitù con la quale raramente scambiava qualche parola, c'era quel duro di un ex-piedi piatti del tutto asessuato. L'altra guardia era di un grasso ributtante, che aveva sul naso una verruca pelosa. Lei era sicura che fosse un guardone: la sorvegliava sempre da dietro i cespugli con sorrisi lascivi, spogliandola con i suoi occhietti porcini.

L'unica persona gradevole di quella gabbia dorata era Suka, il giapponese factotum che si occupava della conduzione della villa. Anche se era imperscrutabile Gina si rendeva conto che era dispiaciuto per lei. Era stato Suka a dirle, mentre le serviva il tè, che Joe era stato trovato addormentato da Amando e subito licenziato.

«C'è una nuova guardia, signorina» le aveva detto Suka, e se ne era andato.

Una nuova guardia! Gina distese le lunghe gambe. Non aveva chiesto particolari perché Suka stava molto attento a quello che faceva, quando le stava vicino. Sapevano entrambi che ci poteva essere Amando da qualche parte, che li sorvegliava.

Chissà se la nuova guardia era interessante. Lei aveva tanto bisogno di

un uomo interessante!

Stava pensando alla nuova guardia quando un delicato colpetto di tosse le fece aprire gli occhi.

Al suo fianco c'era Suka con un vassoio sul quale era posato un bicchiere di succo di pomodoro: qualunque genere di bevanda alcolica le era stato vietato. Posando il bicchiere sulla tavola e senza guardarla, Suka disse a bassa voce: «Il signor Amando va a San Francisco. Non ritorna fino a domani. Una cena molto importante.» E se ne andò.

Gina ispirò profondamente. La nuova guardia doveva cominciare il suo turno. Per la prima volta dopo tanti giorni sorrise.

Anche se il pollo arrostito aveva un'aria appetitosa, Frost si rese conto di non avere fame. Giocherellò col cibo sul piatto, guardando Marvin che mangiava avidamente.

Da quando era tornato a Villa Grandi il suo cervello era in ebollizione. Era fuori di quattromila dollari! Non aveva la minima possibilità di pagare quel mascalzone dal grilletto perfetto ed era sicuro che Silk avrebbe insistito per essere pagato. Ricordava le sue parole: "Non faccio gare con spilorci!". Non c'era altra soluzione che rinunciare a quel lavoro e filarsela da Paradise City. Che fesso era stato!

«C'è qualcosa che ti preoccupa, Mike?» chiese Marvin, scostando il piatto vuoto.

«Sto benone, solo che non ho fame.» Frost si alzò. «Penso di avere mangiato troppo a pranzo.» Guardò l'orologio. «Tu hai finito?»

«Sì. C'è un bel film alla televisione; stai attento al Vecchio.» E, con un cenno di saluto, Marvin uscì.

Frost mise i piatti sul vassoio che posò su una sedia accanto alla porta; poi, accendendo una sigaretta, sedette su una poltrona di fronte agli schermi televisivi. Si chiese se Martha lo avrebbe tirato fuori da quell'impiccio e decise che sicuramente non l'avrebbe fatto. Non gli avrebbe mai dato quattromila dollari per pagare una scommessa pazzesca. Non riusciva proprio a crederlo! C'era qualcosa in Silk che gli dava un senso di disagio. Aveva l'aria del verme bastardo capace di rivolgersi a qualche esattore senza scrupoli e, nel caso in cui Frost non avesse pagato, si sarebbe ritrovato una qualche sera in mezzo a una banda di esperti che gli avrebbero spezzato le braccia. Sapeva tutto di questo tipo di persone: l'unica soluzione era rinunciare a quel comodo lavoro e tornarsene a New York.

Udì la porta aprirsi alle sue spalle e si girò. Era Suka che veniva a ri-

prenderli il vassoio.

«Il signor Amando è partito per San Francisco» mormorò il giapponese. «Torna domani.» E uscì, chiudendo la porta.

Frost scrollò le spalle. Ora che era costretto ad andarsene da Paradise City, Amando poteva anche andare a farsi friggere, per quel che gli importava.

Il guaio era che, andandosene via dopo solo due notti di lavoro, non lo avrebbero pagato e lui era quasi al verde. Dopo aver preso il biglietto per New York gli sarebbe rimasto ben poco in tasca. E poi, che diavolo avrebbe fatto a New York? Aveva già cercato un lavoro là e non aveva trovato nulla. Per la prima volta da quando aveva lasciato l'esercito cominciò a preoccuparsi.

Stava ancora preoccupandosi, mentre teneva d'occhio gli schermi, quando udì un rumore alle spalle. Posò le mani sulla pistola e alzandosi con un movimento veloce si girò di scatto.

Sulla soglia c'era una ragazza che gli sorrideva.

Dopo aver visto Amando allontanarsi con la Rolls, Gina aveva fatto una doccia, aveva esitato un attimo davanti al vasto guardaroba di cui disponeva e aveva scelto un abito da cocktail verde smeraldo, che aderiva al corpo mettendo in evidenza le sue curve: un abito che non aveva più messo dai tempi di Roma, un abito che poteva essere sfilato in un sol colpo.

Frost spalancò gli occhi. Capiva di avere davanti Gina Grandi. Non si era aspettato che fosse così eccitante! Mentre i suoi occhi esperti passavano in rassegna il corpo sodo, si rendeva conto che sotto l'abito era nuda.

«Salve!» disse lei. «Sei la nuova guardia?»

Frost si sentì serpeggiare dentro l'eccitazione.

«Mike Frost» disse. «So chi siete.»

Gina lo guardò. Che bel pezzo d'uomo! Entrò nella stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

«Ti piace il lavoro... Mike?»

Frost non udì quasi nemmeno quello che lei gli stava dicendo. La sua esperienza con le donne nel corso degli anni gli aveva insegnato a riconoscere il segnale: non poteva sbagliarsi.

«Adesso mi piace molto di più» disse senza esitare. Che aveva da perdere? Si avvicinò a Gina che se ne stava immobile: ma quando le fu davanti, la ragazza gli mise le braccia attorno al collo e spinse il proprio corpo contro quello di lui. Frost la baciò sulla bocca. Rimasero fermi, premuti l'uno contro l'altro per parecchi secondi; poi lei lo respinse e lo guardò sorriden-

do.

«Andiamo a divertirci, Mike. Non qui, nella mia stanza.»

Tenendolo per mano lo condusse fuori, oltre l'atrio, su per le grandi scale, lungo un corridoio e infine lo fece entrare nella spaziosa camera da letto.

Mentre Frost chiudeva la porta lei era già stesa sul letto, nuda.

Frost si svegliò mentre l'orologio al pianterreno batteva le due di notte e una luce lunare, dura e bianca, entrava dalla grande finestra illuminando il letto. Posò gli occhi sulla ragazza addormentata al suo fianco. Una bellezza, pensò, una vera bellezza! Si ridistese sul letto e protese le gambe lunghe, poi pensò a Silk. Gli serpeggiò per il corpo un odio violento: se non avesse fatto quella scommessa folle, ora sarebbe stato tranquillo e al sicuro. Invece così se ne sarebbe dovuto partire appena Marvin fosse venuto a sostituirlo. Avrebbe dovuto lasciare quel bel lavoro e, peggio ancora, quella piccola ninfomane che gli si era data con un abbandono selvaggio.

Si girò su un fianco e guardò la ragazza illuminata dalla luce lunare. Mentre la stava ammirando, Gina aprì gli occhi e si stiracchiò come un bel gatto pigro.

Adesso era lei a guardarlo. Che uomo! Gina incominciò subito a pensare al modo in cui passare altre notti con lui. Quel verme di Amando! Era la prima volta, dopo quasi quattro mesi, che lasciava la villa; quando lo avrebbe rifatto? Lei voleva, lei aveva bisogno di quel maschio eccitante stesso al suo fianco, tutte le notti!

«Salve» le disse Frost.

Lei gli passò le braccia attorno al collo e cercò la sua bocca, ma lui non aveva più un briciolo di forza. La scostò con fermezza.

«Basta, baby; devo tornare al lavoro. Ti saluto e ti do anche l'addio perché domani me ne vado.»

Lei lo fissò, poi si sollevò a sedere sul letto.

«Te ne vai? Che vuoi dire?»

Frost posò i piedi fuori del letto.

«Rinuncio a questo lavoro.» Si alzò flettendo i muscoli, quindi cominciò a vestirsi.

Gina lo fissò costernata.

«Mike, che stai dicendo? Perché te ne vai?»

Chiudendosi la cerniera lampo, lui sedette di nuovo sul letto.

«Me ne vado perché mi sono fatto fare fesso.» E le raccontò della gara di

tiro e di Silk. «Adesso devo a quel verme quattromila dollari» concluse. «E non ho alcun modo per pagarlo. Quindi... devo battermela prima che lui passi alle maniere forti.»

Gina gli prese la mano.

«Stai scherzando, Mike, quattromila! Ma è niente!»

«Questo vale per te. Per me una somma del genere è grossa. Me la batto prima di finire con le braccia rotte.»

«Le braccia rotte? Che vuoi dire?»

Frost abbozzò un sorriso

«Scordatene, baby. Non è roba per te. Domani me ne vado.» Si alzò.

«Ciao, baby, e grazie.»

«Mike!» La voce di lei era stridula.

Lui si fermò sulla porta.

«Aspetta!» esclamò Gina.

Scese dal letto, si precipitò verso un grande armadio, spalancò lo sportello e armeggiò in un cassetto, poi si voltò e andò verso di lui sorridente.

«Ecco, prendilo! Vale almeno ventimila dollari, me lo ha regalato quello scemo di mio padre per il mio compleanno.» E gli lasciò cadere nella mano un anello di smeraldi e diamanti. «Impegnalo, Mike, paga quel verme. Non mi importa un fico dell'anello.»

Frost fissò il gioiello, esitò, poi sorrise. Perché no? Quella era la soluzione per togliersi Silk dai piedi e per mantenere il lavoro. Che importanza poteva avere un anello simile per una piccola viziosa corrotta?

«Vuoi veramente aiutarmi, baby?» le chiese, mettendosi l'anello in tasca.

«Voglio che tu resti» disse Gina senza fiato, e gli si avvinghiò al collo, premendosi contro di lui. «Voglio altre notti così.»

«Okay.» Frost le passò le mani sulla schiena nuda e l'attirò a sé ancora di più. «Sistemerò tutto io.» Poi, scostandola, uscì dalla stanza, scese silenziosamente le scale ed entrò nella guardiola. Si fermò di scatto vedendo Suka seduto sulla poltrona davanti ai monitor. Nell'udirlo il giapponese si alzò, e gli si avvicinò.

«Che diavolo fai qui?» chiese Frost.

«Sorveglio» gli rispose l'altro, e uscì dalla stanza.

Frost lo fissò, corrugò la fronte, quindi scrollò le spalle. Si lasciò cadere sulla poltrona e, tolto di tasca l'anello datogli da Gina, lo osservò attentamente. Ventimila dollari!

Quando Marvin venne a dargli il cambio alle otto del mattino, Frost andò a dormire per quattro ore; poi, dopo aver mangiato un panino e aver

dimenticato del tutto che aveva appuntamento con Martha a mezzogiorno allo Spanish Bay hotel, andò a Paradise City senza accorgersi che alle sue spalle c'era una Mercedes color panna, guidata da un uomo grasso e scuro di pelle, con un paio di occhiali da sole.

Mitch Goble aveva aspettato in un parcheggio non lontano dalla barriera di Paradise Largo, dalle nove: aveva aspettato che Frost comparisse. Aveva atteso per tre ore leggendo una rivista porno. Era un uomo dalla pazienza infinita, ma anche dal vorace appetito: aveva con sé un sacchetto di panini al formaggio e di tanto in tanto ne mangiava uno.

Frost trovò un banco di pegni in Seaview Boulevard.

Aveva già pronta la sua versione.

«Mia moglie e io ci stiamo dividendo» disse al magro impiegato ebreo dietro il banco. «Ci occorre denaro alla svelta.» Posò l'anello sul banco. «L'ho pagato ventimila dollari.»

L'altro esaminò l'anello, sospirò, disse che ne valeva soltanto quindicimila e che ne avrebbe pagati seimila per sei mesi.

Frost non aveva voglia di discutere; in fin dei conti l'anello non era suo; prese il denaro e lo scontrino e, mentre tornava al parcheggio dove aveva lasciato la macchina, si ricordò dell'appuntamento con Martha. Erano le tredici e venticinque e si disse che doveva essere andata al ristorante. Non riusciva a immaginarla in attesa di un uomo, e quindi si diresse verso il ristorante.

Mitch Goble entrò al banco dei pegni.

«Salve, Issy» disse. «Che cosa voleva quel tizio che è uscito adesso?»

Issy, che aveva il terrore di Goble, gli mostrò l'anello.

«L'ha impegnato per seimila, ma ne vale almeno trenta.»

Goble esaminò l'anello, emise una specie di grugnito e lo restituì.

«Cerca di rigare dritto, piccolo ebreo» disse e, uscito dal negozio, andò subito a telefonare a Silk.

«Il nostro amico ha impegnato per seimila un anello di diamanti e smeraldi che vale trentamila. Sta venendo dalle tue parti.»

«Va bene, Mitch» disse Silk, e riagganciò.

Dopo avere aspettato fino alle undici e mezzo passate, Martha aveva chiamato Silk, dall'albergo.

«Non si è fatto vedere» aveva detto. «Che cosa faccio?»

«Vieni qui. Non c'è problema.»

Quando Frost entrò nel ristorante, Ross Umney, come gli aveva ordinato Silk, gli andò incontro.

«Salve, Mike!» disse Umney col suo sorriso aperto e cordiale. «Martha è appena arrivata e ha chiesto di te.»

«Ho da fare» rispose seccamente Frost. «C'è Silk?»

«Certo, è giù al poligono.»

Scostando Umney, Frost prese l'ascensore e scese nello scantinato, dove trovò Silk che stava parlando con Moses. Quando questi lo vide si allontanò e cominciò a darsi da fare con la pulizia delle armi.

Frost si piantò davanti a Silk.

«Vi devo quattromila» disse, ed estraendo il portafogli tolse quattro banconote da mille dollari e le porse all'altro.

«No, non mi devi niente, amico» disse Silk, piegando le labbra sottili in una specie di sorriso. «Siamo pari. Quello stupido di Ross avrebbe dovuto dirmelo! Come potevo sapere che sei amico di mia nipote?»

Frost lo fissò.

«Vostra nipote?»

«Sì... Martha. Quando ha sentito che ti avevo dato una batosta mi ha fatto una testa così.» Rise. «Ti chiedo scusa, Mike, non sapevo che eri dei nostri, non mi devi nulla.»

Frost si sentì andare il sangue alla testa.

«Abbiamo fatto una scommessa, non mi importa chi siete, io pago i miei debiti!»

Silk continuò a sorridere.

«Calma, amico» disse. «Io ho un'organizzazione qui, e sparo per vivere. Metto nel sacco gli scemi, ma non gli amici. Ti chiedo scusa, d'accordo?»

Frost esitò quindi si rilassò.

«Certo sapete sparare. D'accordo.»

Silk annuì.

«Noi che vogliamo tutto e in fretta siamo sempre in qualche organizzazione» disse, ed estraendo un pacchetto di sigarette ne offrì una a Frost. «Martha mi dice che sei addetto alla sorveglianza della bimba di Grandi.» Rise. «Che organizzazione! E che bimba!»

Frost sorrise. Era sollevato al pensiero di non doversi separare da quattromila dollari, e la valutazione precedente su Silk come uomo pericoloso cominciò a svanire. Gli era piaciuta anche la frase di Silk: "Noi che vogliamo tutto e in fretta". Questo valeva anche per lui: tutto e in fretta.

«È vero.» Rimise le banconote nel portafogli e pensò che avrebbe detto a Gina di aver pagato il debito, le avrebbe dato i duemila dollari e lo scontrino del banco dei pegni e si sarebbe tenuto i quattromila per sé.

Un uomo corpulento scese dall'ascensore e si diresse verso Silk.

«Salve, Lu» disse. «Facciamo una scommessa!»

Silk diede inizio alla sua recitazione di senilità.

«Puntate troppo alto per me, signor Lewishon.»

«Dài! Quattro a uno con le carabine.»

Frost si diresse verso l'ascensore. "Che organizzazione!" pensò. Che diavolo ci faceva lui seduto in una guardiola a seicento dollari alla settimana! Sicuramente Silk in mezz'ora avrebbe incassato altri quattromila dollari!

Ross Umney era fermo davanti all'ascensore quando Frost salì al ristorante.

«Volete mangiare, Mike?» chiese.

«Ho già mangiato. Dov'è Martha?»

«In questo momento è impegnata.» Umney sbottò in una risatina. «Una ragazza deve pur lavorare. Voglio presentarti un mio buon amico, è un tipo che ha molte conoscenze.»

Prese a braccetto Frost, lo guidò lungo un corridoio, aprì una porta e lo fece entrare in una stanzetta dove Mitch Goble stava aspettando.

Goble stava dandosi da fare con un enorme hamburger. Si asciugò le grosse dita con un tovagliolo, si alzò e sorrise cordialmente a Frost.

«Mitch, voglio presentarti un buon amico di Martha, Mike Frost» disse Umney.

Goble tese la mano.

«Piacere, Mike, ho sentito parlare di voi... siete uno dei nostri.»

Sedettero al tavolino.

«Bevete qualcosa?» disse Umney, e fece schioccare le dita.

Comparve un cameriere.

«Scotch?» chiese Umney. Frost annuì. Guardava Goble e non riusciva a valutarlo. Gli abiti erano semplici ma costosi, il viso grasso e scuro non era simpatico, e Frost pensò che quel sorriso gioviale poteva benissimo essere una facciata.

«Vi va questa cittadina?»

«Molto.»

«Sì... vi siete trovato un bel lavoretto» continuò Goble. «La casupola di Grandi deve essere qualcosa di notevole; vi piace?»

«E a chi non piacerebbe?» Frost aveva l'impressione che Goble lo stesse sondando. Quando aveva lavorato nella polizia di New York si era imbattuto spesso in tipi come Goble: individui astuti e pericolosi. Decise di sondare un po' a sua volta: «Qual è il vostro ramo?»

Arrivò il cameriere con le bevande e poi si chinò a sussurrare qualcosa a Umney, che fece una smorfia.

«C'è sempre qualche guaio in questo maledetto posto, devo lasciarvi, ragazzi, c'è un cretino che si sta lamentando.» Tracannò il suo whisky, diede un colpetto sulla spalla di Frost e disse: «Mitch si occuperà di te.» E se ne andò.

Frost si ricordò che Umney si era comportato esattamente allo stesso modo quando l'aveva lasciato solo con Silk. D'un tratto si fece molto attento.

«Il mio ramo?» disse Goble, tagliandosi un altro pezzo di hamburger. «Mi occupo della programmazione: viene un tipo da me e mi dice di avere un'idea che dovrebbe rendere, e mi chiede che cosa ne penso. Io do un'occhiata alla faccenda e gli dico sì o no.»

«Davvero?» Frost sorseggiò la sua bevanda. «E dà risultati?»

«Certo. Noi che vogliamo tutto e in fretta dobbiamo pure guadagnarci da vivere.» Goble rise. «Martha mi ha detto che ti occupi della figlia di Grandi. Neanche una settimana fa c'è stato un tizio che mi si è presentato con la pazza idea di rapire la piccola e tirar su venti milioni di dollari. Gli ho detto che dovrebbe andare a farsi esaminare il cervello.» Si interruppe e fissò Frost. «È giusto?»

Frost si sentì correre un brivido per la spina dorsale.

«Giusto che cosa?»

Goble finì l'hamburger, sospirò, quindi scosse la testa.

«Non c'è modo di rapire la piccola, vero?»

«Quel tizio può provare» rispose con calma Frost. «Può farsi sbranare da quattro Pinscher Dobermann. Se non lo prendono i cani, lo prenderò io.»

Goble assunse un'espressione di sorpresa.

«Cani, eh? Ma i cani possono sempre essere sistemati, in un modo o nell'altro.» Parve riflettere. «Venti milioni! Questo sì che è guadagnare!»

Venti milioni, pensò Frost. Sicuramente Grandi li avrebbe sborsati per riavere la figlia.

«Comunque, Mike, ho detto a quel tizio di scordarsene» proseguì Goble. «Anch'io una volta avevo avuto la stessa idea, ma ho archiviato la pratica. Non c'era soluzione. Quel verme italiano ha previsto tutto.»

«Potete ben dirlo.»

Goble cominciò a bere. «Da allora ci ho pensato su. Secondo me non c'è problema che non possa essere risolto. Venti milioni! Cifre così mi fanno sognare a occhi aperti. Supponiamo che quattro tizi in gamba si mettano

davvero di buzzo buono e che riescano a rapire la piccola. Sarebbero cinque milioni a testa.»

Cinque milioni!, pensò Frost. Una somma del genere lo avrebbe messo a posto per tutta la vita! Mantenne un'espressione impassibile e rispose:

«Avete appena finito di dire che non c'è soluzione.»

«Questo lo pensavo un paio di mesi fa» disse Goble. «Io continuo a pensare, pensare non fa male.» Guardò Frost e poi disse: «Il cavallo di Troia.»

Frost corrugò la fronte.

«Che diavolo significa?»

«Il mio vecchio andava pazzo per la storia greca» disse Goble «mi faceva un testone con tutte quelle fandonie sui greci. C'era un tizio che si chiamava Ulisse, i greci stavano dando l'assedio ai troiani e non riuscivano a combinare niente. Allora Ulisse ha fatto un grosso cavallo di legno, ci ha messo i soldati dentro facendo credere ai troiani che mettersi quel cavallo entro le mura della loro città sarebbe stato di buon auspicio. Quegli scemi ci sono cascati in pieno; di notte i soldati greci sono usciti dal cavallo, hanno aperto i cancelli della città e i troiani sono stati fregati. Per poter rapire la piccola mi servirebbe un cavallo di Troia ... una persona all'interno, forse uno del personale. Ci sono dieci persone che si occupano della villa, forse si potrebbe arrivare a una di queste dieci.» Scrollò le spalle. «Io penso, questo è il mio lavoro. Può darsi che abbia bisogno anch'io di farmi esaminare il cervello.»

Frost fissò Goble. Gli stava facendo una proposta? Cinque milioni! Era venuto a Paradise City per fare soldi, ma finora aveva trovato soltanto un lavoro da seicento dollari alla settimana... Mangime per i polli. Goble aveva detto: "Forse si potrebbe arrivare a qualcuno del personale!". Era un'allusione diretta, e Frost, guardando quell'uomo grasso, adesso era certissimo di avere ricevuto una proposta. Ma quella era una cosa su cui doveva riflettere. Alzandosi si disse che avrebbe dovuto rendersi molto prezioso prima di accettare.

«Sì... fatevi esaminare il cervello» disse, e uscì dalla stanza senza più toccare il bicchiere.

Goble finì di bere, poi prese il bicchiere lasciato da Frost. Silk entrò silenziosamente nella stanza, chiuse la porta e sedette al tavolino. Aveva ascoltato la conversazione attraverso il microfono nascosto.

«Bel lavoretto, Mitch, l'hai messa proprio bene.»

Goble annuì.

«E adesso?»

«Gli daremo tempo di riflettere. È uno che non perde tempo. La puttana gli ha dato l'anello, a meno che lui non l'abbia rubato, ma non credo. Amando si era assentato e lei certo non avrebbe perso un'occasione simile. Secondo me c'è andato a letto; le ha detto di avere un debito e lei, per tenerlo, gli ha dato l'anello.» Silk si sfregò le mani ossute. «Le cose si stanno mettendo in nostro favore, Mitch, e noi aspetteremo.»

Goble fissò pensosamente l'altro.

«Non prendere per uno stupido quell'uomo, Lu, ho l'impressione che potrebbe rivelarsi scaltro.»

Silk abbozzò un sorriso gelido.

«Posso essere scaltro anch'io.»

Cinque milioni di dollari!

Frost si era allontanato dal ristorante ed era sceso alla spiaggia, si era trovato un posticino isolato all'ombra di un palmizio e si era sdraiato a riflettere.

Il quadro lentamente si mise a fuoco. La cosa probabilmente era iniziata con il suo incontro casuale con Martha, nipote di Silk. Probabilmente le era stato detto di cercare uno scagnozzo che andasse bene. Probabilmente Silk aveva avuto informazioni che la seconda guardia non sarebbe durata a lungo e aveva fatto qualche progetto in anticipo. Forse Joe Solomon lavorava con Silk. E Silk aveva visto in Frost la manna dal cielo.

Il cavallo di Troia!

Silk era abbastanza astuto per sapere che, senza una persona all'interno, non c'era modo di rapire Gina, e quindi aveva scelto lui.

Frost cacciò le dita nella sabbia rovente e continuò a riflettere.

Cinque milioni di dollari! E come se ci stava! Se Silk aveva un piano sicuro, funzionante! Chiuse gli occhi: Goble aveva parlato di un quarto uomo: Umney? Una cifra da suddividersi in quattro. Cinque milioni di dollari a testa. Quante cose avrebbe potuto fare con cinque milioni di dollari! Pensò a Marvin. Supponendo che Gina fosse rapita, Grandi avrebbe chiamato in aiuto i piedipiatti? Frost era sicuro che non l'avrebbe fatto, avrebbe pagato. Marvin però, da astuto ex-poliziotto, avrebbe subito capito che ci doveva essere un collaboratore interno e avrebbe puntato il dito su di lui.

Una cosa era rapire la ragazza, tutt'altra cosa ottenere il riscatto. Una volta pagato il riscatto e ritornata a casa la ragazza, la situazione si sarebbe arroventata. Frost fece una smorfia: lui sarebbe stato l'indiziato numero uno e Silk doveva sapere questo.

Lasciò scivolare la sabbia tra le dita.

Non intendeva diventare il fantoccio di Silk. Se lo beccavano non avrebbe certo lasciato che Silk si spendesse tutto il denaro da solo, avrebbe cantato e anche questo Silk doveva saperlo.

Si passò una mano sulla faccia sudata. Se avesse deciso di agire, il rapimento non sarebbe stato molto difficile; impossibile sarebbe stato incassare e spendere la cifra del riscatto.

Continuò a riflettere ma non riuscì a trovare una soluzione. Era sicuro che Silk non avrebbe rischiato il collo senza un piano perfetto. Qual era?

Per la successiva mezz'ora Frost continuò a fissare il mare lucente. Poi, all'improvviso, prese una decisione: avrebbe finto di fare il gioco di Silk, avrebbe sentito il suo piano, lo avrebbe preso in esame poi avrebbe optato per il sì o per il no, a seconda di quanto sarebbe stato convincente Silk.

Quando si alzò guardò l'orologio: erano le quindici e quindici, aveva cinque ore da passare prima di tornare a Villa Grandi. Si chiese se fosse il caso di andare all'Asso di Picche a vedere Martha, ma scartò l'idea: l'importante era rendersi molto prezioso. Decise di dare un'occhiata più da vicino a Paradise City. Risalì in macchina.

Cinque milioni di dollari!

Continuava a pensare alla possibilità di disporre di una cifra simile. Aveva il cervello così occupato dalle visioni di come avrebbe speso quel denaro che non si accorse di un giovanotto alto e magro, con lunghi capelli untati e con il viso che faceva pensare a un furetto, in maglietta e blue-jeans sporchi, il quale, non appena Frost imboccò l'autostrada diretto verso la città, appoggiò il piede sul pedale della potente Honda e lo seguì.

Il giovanotto, noto col soprannome di Hi-Fi, lavorava per Mitch Goble. Era un eroinomane e Goble lo riforniva di denaro appena sufficiente per comperare una dose per volta. Aveva ricevuto l'ordine di pedinare Frost e di non perderlo mai di vista.

Continuando a pensare alle possibilità del suo futuro, Frost entrò in Paradise City e parcheggiò la macchina vicino a un Luna-Park. Vi entrò e notò che vi ferveva una grande attività: folle di giovani si aggiravano decise a spendere i loro soldini, mangiavano hot-dogs e parlavano a voce alta.

Frost raggiunse il tirassegno dove un polacco grasso e sorridente gli diede un fucile. Pensando che era un modo per ammazzare il tempo, si affrettò a prendere la mira per sparare al lontano bersaglio.

Hi-Fi si perse in mezzo alla folla, tenendo d'occhio la schiena larga di Frost.

Questi aveva centrato il bersaglio in pieno quando udì una voce al proprio fianco: «Siete Frost?»

Frost abbassò il fucile e voltandosi si trovò accanto un uomo alto e asciutto, con il volto segnato e bruciato dal sole e occhi di un azzurro chiaro e gelido.

Frost capì subito che era un poliziotto.

«Sì, e voi chi siete?»

«Tom Lepski, della polizia locale.» Lepski sorrise e gli porse la mano.

Lepski? Frost si mise subito all'erta. Ricordava quanto gli aveva detto Marvin su Lepski: un agente investigativo, suo buon amico. Era stato Lepski a dire a Marvin che Grandi aveva bisogno di una guardia del corpo.

«Già» disse Frost. «Jack mi ha parlato di voi.»

«Sì, siamo amici. Ho visto la macchina fuori e così ho pensato di venire a conoscervi.»

«Mi fa piacere» disse Frost, posando il fucile. «Mi stavo divertendo un po'.»

«Jack mi ha detto che siete un bravo tiratore.» Lepski guardò il bersaglio lontano. «Sì... è vero. Avete un momento di tempo? Se andassimo da Joe qui di fronte a bere una birra?»

«E perché no?»

Quando si allontanarono dal Luna Park, Hi-Fi li seguì, li osservò entrare nel bar di fronte, esitò un momento, poi si diresse in fretta verso una cabina telefonica e chiamò Silk.

«Il nostro amico sta facendo due chiacchiere con Lepski» riferì Hi-Fi.

Il volto di Silk si indurì. Quella era una notizia inattesa e non buona. Frost stava per caso avvertendo la polizia che Goble gli aveva fatto quella proposta? Dopo un attimo di riflessione, decise di no; per un uomo come Frost cinque milioni erano una tentazione troppo grossa per spiattellare tutto a un piedipiatti.

«Non mollarlo, ma stai bene attento» disse Silk, e riagganciò.

Frost e Lepski si sedettero a un tavolino d'angolo con la birra davanti. Sorridendo, Lepski disse: «Vi siete trovato un bel lavoretto. La polizia locale appoggia il signor Grandi. Lui si occupa di noi e noi ci occupiamo di lui: sua figlia è al sicuro.»

Il volto era privo d'espressione e Frost annuì.

«Jack l'ha detto.»

«Avete conosciuto la figlia di Grandi?»

Frost scosse la testa:

«Non ancora. Questa settimana faccio il turno di notte. Devo stare bene attento ad Amando.»

«Quello è un verme.» Lepski fece una smorfia. «Non c'è niente che lo soddisfi. Rompe le scatole al mio capo quasi tutte le settimane; si è fissato che la ragazza sarà rapita.» Lepski rise. «E come sarebbe possibile? Continuiamo a spiegarglielo, ma lui non sente ragioni.»

«È il suo modo di guadagnarsi da vivere» rispose Frost.

«Credo che sia proprio così. Quando abbiamo saputo che Amando aveva licenziato Joe Davis, per buone ragioni, allora ci siamo interessati a voi.» Sul volto di Lepski non c'era nessun sorriso ora. «Abbiamo sentito che avete avuto il lavoro attraverso Joe Solomon, sappiamo tutto di Joe e non è uno dei nostri cittadini preferiti. Abbiamo fatto un po' di pressioni su di lui, che ci ha fornito le vostre credenziali. Quando le abbiamo viste ci siamo resi conto che andavate bene per questo lavoro. Abbiamo controllato anche al dipartimento di polizia di New York e all'FBI, e ci hanno dato buone referenze.» Si interruppe, quindi proseguì: «C'è una cosa che ci preoccupa un po': non conservate a lungo nessun lavoro.» Un'altra pausa, poi aggiunse: «Forse siete un tipo irrequieto.»

Dunque, i piedipiatti l'avevano passato al microscopio.

«State facendo una domanda o solo chiacchierando?» chiese Frost pacatamente.

«Chiamiamola una domanda.»

Frost sorrise.

«Ditemi una cosa, amico, mi fate questa domanda perché il vostro capo vi ha detto di farmela, oppure state solo giocando al poliziotto?»

Lepski si irrigidì. Il suo capo non gli aveva dato istruzioni di interrogare Frost, e a questo punto si rese conto di avere fatto un passo falso.

Agitò la mano con aria noncurante.

«Non fraintendetemi, lasciate che vi spieghi: non vogliamo che Gina Grandi sia rapita, sappiamo che al momento è protetta in modo perfetto, non si può assolutamente arrivare fino a lei a meno che non ci sia una persona all'interno che aiuti i rapitori. Abbiamo passato al vaglio tutti coloro che vivono alla villa: sono tutti a posto. Poi comparite voi sulla scena e passiamo al vaglio anche voi. Chiaro?»

Frost annuì.

«Certo, certo, ma questo non risponde alla mia domanda.» Finì la birra. «Mi state interrogando perché avete avuto istruzioni dal vostro capo, oppure state cercando di ottenere ulteriori promozioni?» Si chinò in avanti e fis-

sò Lepski. «Ho lavorato nella polizia e so come vanno le cose. Vi conosco voi poliziotti che fate pressioni sulla gente per ottenere promozioni. L'ho fatto anche io, ma non permetto a nessuno di farlo con me. Quindi riferitelo al vostro capo. Riferiteglielo. Gli dirò tutto quello che vuole sapere, non ho niente da nascondere, ma non sopporto che un agente investigativo qualsiasi mi faccia pressioni.» Si alzò dal tavolo. «D'accordo, Lepski?»

Lepski lo fissò sbalordito ma, prima che gli riuscisse di pensare a qualcosa da dire, Frost gli fece un bel sorriso e uscì dal locale.

Hi-Fi sedeva a cavalcioni della sua Honda quando Frost si diresse verso la macchina. Mise in moto e si inserì nel traffico seguendolo.

Frost rifletteva. Si sentiva a disagio e si chiedeva se si era comportato nel modo giusto con Lepski. L'ultima cosa che desiderava era inimicarsi un poliziotto, ma non poteva permettergli di fargli pressioni. Scrollò le spalle, forse non era importante; l'importante era che la polizia era arrivata alla medesima conclusione di Silk: per rapire Gina ci voleva qualcuno all'interno.

Frost si diresse verso Miami senza una meta precisa, aveva ancora qualche ora prima di dover tornare a Villa Orchidea. Il traffico era scarso. Continuava a guardare nello specchietto retrovisore come fanno i buoni guidatori e intravide Hi-Fi che lo stava seguendo. Non aveva già visto quel tizio? Inarcò le sopracciglia. Ricordò di averlo visto sulla spiaggia deserta quando si era sdraiato all'ombra a riflettere. E adesso, eccolo di nuovo. Lo stavano pedinando? Sorrise. Osservò bene Hi-Fi nello specchietto: un giovinastro, uno degli uomini di Silk?

Arrivato a Miami, percorse Bayshore Avenue e si inoltrò per la S.W. 17 Avenue quindi svoltò a sinistra ed entrò in Miami Avenue. La Honda lo seguiva.

Era pedinato!

Svoltò e decise di tornare a Paradise City. Era rilassato e canticchiava a bassa voce.

Alla periferia della città lasciò l'autostrada e scese alla spiaggia per un sentiero sabbioso. Lasciata la macchina si avvicinò a un gruppo di palmizi e udì il rombo della Honda che si avvicinava.

Si nascose carponi e attese. Udì il motore della moto che veniva spento.

Hi-Fi era nervoso. Scendendo dalla moto si avviò lentamente per il sentiero sabbioso, la faccia madida di sudore. Gli era stato detto di non perdere di vista Frost e sapeva che, se non avesse obbedito, il denaro per l'eroina non gli sarebbe più stato dato.

Arrivò in una radura e si guardò attorno sulla vasta distesa di sabbia deserta. Fu in quel momento che Frost gli piombò addosso, conficcandogli le ginocchia nella schiena e buttandolo nella sabbia.

Hi-Fi urlò mentre dita dure e impietose gli serravano la gola. Cercò di divincolarsi, ma le dita rafforzarono la stretta.

«Calma, figliolo» disse Frost, in tono pacato. «Non devi fare altro che rispondere alle mie domande. Lavori per Silk?»

Hi-Fi si dimenava, cercava di sollevarsi e di liberarsi da quel peso schiacciante che lo appiattiva sulla sabbia, ma inutilmente.

«Non fare lo stupido, figliolo» disse Frost, allentando la stretta alla gola e afferrando il polso destro di Hi-Fi con molta forza. «Parla se non vuoi che ti spezzi il braccio.»

La pressione sul polso si fece insopportabile e il dolore che gli saettò nel braccio fece quasi svenire il giovane drogato.

«Lavori per Silk?» chiese Frost.

«Sì... sì... mi stai rompendo il braccio» gemette Hi-Fi.

Frost lo lasciò andare e si rialzò, mentre l'altro restava immobile. Poi Hi-Fi si girò e guardò Frost con occhi pieni di odio.

«Non tentare niente, figliolo, torna da Silk e digli che non mi piace essere pedinato. La prossima volta che ti ritrovo alle mie costole ti spezzo il braccio, d'accordo?»

Si guardarono: Hi-Fi era stato spesso nelle mani della polizia e sapeva riconoscere un poliziotto quando ne vedeva uno.

«Okay» borbottò, e osservò Frost che si incamminava sulla sabbia e ritornava verso il punto in cui aveva lasciato la macchina.

4

Mitch Goble, tenendo in mano un hot-dog mangiato a metà, entrò precipitosamente nella stanza che si affacciava sulla piscina del Club Asso di Picche, dove Silk e Umney stavano finendo un pasto freddo.

«Hi-Fi s'è fatto beccare!» disse Goble, e si sedette pesantemente al tavolo di fronte a Silk. «Frost lo ha visto, gliele ha suonate e quel verme ha sputato l'osso.»

Umney rivolse un'occhiata sorpresa a Silk, ma questi scrollò le spalle.

«E allora? Frost è un ex-piediatti, è furbo e non l'avrei scelto se non avessi avuto la sicurezza che lo è, quindi è tutto a posto. Adesso sa che lo teniamo d'occhio. Rilassati, Mitch, non ha importanza. Lo lasceremo stare

e aspetteremo.»

Goble finì il suo hot-dog, si asciugò la bocca col dorso della mano e occhieggiò ciò che restava sui due vassoi posati sul tavolo.

«Ti ripeto, Lu, Frost potrebbe essere troppo furbo, mi preoccupa.»

«Non possiamo fare a meno di lui.» Silk si accese una sigaretta. «Io so come manipolarlo, quindi rilassati. Stiamo andando bene, tu hai piantato un seme, e un tipo come Frost comincerà a pensare che cosa possono significare cinque milioni per lui. Diamogli tempo. Tra un paio di giorni verrà qui con la scusa di cercare Martha... Ma vorrà anche parlare d'affari. E io sarò pronto a parlare d'affari. Una volta che l'avrò convinto che potrà mettere le mani su cinque milioni, entrerà nel gioco.»

«Ma stai molto attento» disse Mitch. «Tu sei furbo, io sono furbo, Ross è furbo... bada che lui non sia più furbo di tutti noi.»

Mentre loro stavano parlando, Frost mangiava carne trita con Jack Marvin.

«Ho incontrato il tuo amico Tom Lepski» disse Frost in tono indifferente.

«Davvero?» Marvin sorrise. «Ecco un poliziotto in gamba e serio sul lavoro. Scommetto che quando il capo della polizia locale, Terrell, andrà in pensione, Tom prenderà il suo posto. Che lavoratore! È roso dall'ambizione come una tigre che ha una vespa nel sedere.»

«Sì, ha cercato di torchiarmi» disse Frost con calma. «Io però l'ho ridimensionato.»

Marvin smise di mangiare e guardò Frost.

«Che vuoi dire?»

«Il tuo amico ha cominciato a buttare domande qua e là. I ragazzi hanno fatto indagini su di me... e questo è logico. Mi ha detto che si erano preoccupati perché io non sono rimasto a lungo in nessuno dei posti precedenti. Non ho niente da nascondere, ma non mi faccio mettere sotto da un piedi-piatti ambizioso. E allora l'ho messo sotto io. Se il capo vuole delle risposte non ha che da chiederle. Non mi garba di rispondere alle domande di un agente.»

Marvin si sfregò la guancia mentre posava il coltello sul piatto.

«Forse hai sbagliato, Mike. Tom è un po' suscettibile: meglio averlo amico che nemico.»

«Non ho di che preoccuparmi» rispose seccamente Frost. «Detto tra noi, non me ne importa niente del tuo amico, ho capito che è ambizioso... e lo ero anch'io, quando lavoravo nella polizia. Comunque, non permetto che

nessuno mi faccia pressioni.» Si alzò, si stiracchiò, poi proseguì: «Successo niente oggi?»

Con aria un po' preoccupata, Marvin si alzò.

«La solita vecchia routine: quella ragazza deve sentirsi maledettamente sola e mi dispiace per lei. Ha trascorso il pomeriggio con i cani, riesce a comandarli meglio di me.»

Frost prese mentalmente nota di quel particolare.

«E quelle tigri le obbediscono?»

«La adorano come i bambini amano le caramelle. Ha un modo di fare con gli animali...»

E anche con gli uomini, pensò Frost.

Quando Marvin se ne fu andato e Suka ebbe ritirato i vassoi in silenzio, senza guardarlo tranne che per fare un leggero cenno di saluto col capo, Frost si avvicinò al pannello dei comandi accanto al monitor e lo esaminò.

Fino a quel momento non si era dato la pena di esaminare attentamente il pannello. La fila superiore di luci rosse segnalava qualunque tentativo di irruzione. La fila successiva era formata da pulsanti con la scritta: "neutralizzatore cancello, allarme cabina 1 e 2, fischio cani allarme F.A.". Sotto questi pulsanti c'erano luci rosse con la scritta: "Allarme polizia, allarme FBI, allarme incendio". Sotto le luci c'erano spie verdi e pulsanti con la segnalazione: "neutralizzatori per tutti gli allarmi".

Frost si rese conto che F.A. era il pulsante di allarme collegato con l'alloggio di Frenzi Amando.

Il cavallo di Troia!

Azionando qualcuno di quei pulsanti la proprietà Grandi sarebbe diventata vulnerabile!

Si sistemò sulla poltrona davanti ai monitor, si accese una sigaretta e pensò a Silk: un uomo micidiale, pericoloso. Si mosse un po' a disagio. E se avesse accettato? Quando Silk avesse messo le mani su Gina, che cosa gli avrebbe impedito di cacciare a lui una pallottola in testa? Di nuovo si agitò sulla sedia. Ora sapeva che Silk era un tiratore migliore di lui. Se lui accettava, come avrebbe potuto essere sicuro di beccarsi i cinque milioni e di poter sopravvivere? Ma come avrebbe potuto Silk essere sicuro di filarsela con i soldi del riscatto?

Frost spense la sigaretta, con una smorfia. Aveva bisogno di sapere quale era il piano di Silk e infine, se si fosse deciso ad accettare, di sapere come avrebbe potuto salvaguardare se stesso e la sua parte di denaro. Stava ancora rimuginando su quei problemi quando udì bussare seccamente alle

sue spalle, poi la porta si spalancò.

Amando entrò.

«Tutto calmo, Frost?» chiese con la sua voce bassa e sibilante.

Frost si alzò. Stavolta, per lo meno, quel serpente non gli era strisciato alle spalle. Nascose un sorriso. La prima volta era riuscito a spaventarlo.

«Sissignore, niente da riferire.»

Amando annuì, e i suoi occhi neri e sospettosi esaminarono Frost.

«Tieni gli occhi aperti. Il signor Grandi arriva a fine settimana, vorrà vederti.»

Di nuovo Amando lo squadrò dalla testa ai piedi e aggiunse:

«Questo non è un gran lavoro per un uomo col tuo fisico; ho esaminato il tuo curriculum, a quanto pare non resti a lungo nei posti.»

«Mi piace cambiare, signore» disse Frost con calma. «E il lavoro di sorveglianza offre la possibilità di cambiare, per questo l'ho scelto; credo che questo lavoro non sarà permanente, vero?»

«No, non direi. Credo che la signorina Grandi sarà fuori pericolo tra qualche mese.»

«Sono lieto che lo pensiate, signore, ma dalla mia esperienza direi che la signorina Grandi più o meno in pericolo ci sarà sempre.»

Amando lo fissò pensosamente, annuì e se ne andò.

Quando alle otto arrivò Marvin, Frost gli raccontò quello che gli aveva detto Amando.

«A quanto pare perderai il lavoro che ti piace tanto, Jack.»

Marvin fece una smorfia.

«Hai fatto bene a dirmelo. Finché ci saranno miliardi in giro ci saranno anche tentativi di rapimenti.» Mise la caffettiera sul fuoco. «Ma forse Grandi si sta rendendo conto che non potrà sempre tenere sua figlia rinchiusa a questo modo, anche se non so quale potrà essere la soluzione.»

«Questa è cosa che riguarda Grandi. Io me ne vado a letto.»

Dopo quattro ore di sonno, Frost si fece la barba e la doccia, poi telefonò allo Spanish Bay Hotel e chiese della signorina Goolden.

Martha rispose così prontamente che Frost sorrise.

«Ma tesoro, dove ti eri cacciato? Mi sei mancato!»

«Siamo in due. Senti, bambola, che ne diresti di passare il pomeriggio sulla spiaggia? Non sono in vena di perdermi nel lusso oggi. Portati un costume da bagno e andiamo a nasconderci in qualche posto.»

«Certo, tesoro, meraviglioso! Potresti venirmi a prendere alle due.»

«Ma forse sei troppo impegnata» disse lui continuando a sorridere. «Ba-

sta che tu me lo dica, io capirò.»

Le istruzioni ricevute da Silk erano state chiare: "Resta con lui, tienilo agganciato".

«Non c'è problema, tesoro, ti aspetterò. A più tardi!» Martha tolse la comunicazione, dopo di che telefonò subito a Silk. «Vuole venire a nuotare con me, sostiene di non essere in vena di lussi.»

«Vuole solo rendersi prezioso» rispose Silk. «Adesso ascolta. Ecco come devi manipolarlo.»

Martha ascoltò con espressione tesa e quando Silk ebbe finito di parlare disse: «Certo, lo farò. Ma mi preoccupa, non mi fido del tutto di lui.»

Silk rise: una risata che faceva sempre rabbrivire Martha.

«Ma quando mai ti sei fidata di un uomo?» chiese; poi, dopo un breve silenzio, proseguì: «Questa faccenda è importante, pulcino. Non rovinarla.» La minaccia nella voce era inconfondibile.

Appena riagganciato, Martha chiuse gli occhi e un altro brivido le serpeggiò per il corpo mentre deponeva il ricevitore. Silk le aveva instillato un terrore tale da lasciarla senza difese. Qualche anno prima, quando lei aveva l'appartamento a Miami, Ross Umney era andato a trovarla. Anche se non lo aveva detto esplicitamente, Martha sapeva che era venuto per conto di Silk.

«Voglio dirtelo chiaramente» aveva cominciato Umney, dopo essersi sistemato su una poltrona. «Lu è un killer professionista e si guadagna da vivere eliminando quelli che si mettono tra i piedi. Non è uomo con cui si possa scherzare. Lui pensa che tu potresti essergli utile, così come gli siamo utili io e Mitch. Perciò, quando avrò bisogno di una gattina di seta per sistemare qualche verme, quella gattina sarai tu.»

Dopo quattro anni passati a fare la prostituta, Martha era diventata una ragazza forte e sicura di sé. A quelle parole aveva riso.

«Puoi dire a zio Lu di andare a farsi friggere. Non lavoro per nessuno, solo per me. Alzati, bellezza, e fila.»

Umney aveva sorriso mestamente.

«Via, tesoro, dovresti saperlo meglio di me. Tuo zio Lu ha bisogno di una gattina di seta; prima di te ha provato con un altro paio di ragazze, ma anche loro hanno risposto quello che hai risposto tu.» Aveva preso dal portafogli due foto a colori e, chinandosi in avanti, gliele aveva lasciate cadere in grembo: «Ecco quello che ha fatto a entrambe. Lu è un esperto in acidi.»

Le foto erano così spaventose che Martha le aveva lasciate cadere come se fossero state roventi.

Rabbrividendo, aveva fissato Umney.

«Non mi farebbe una cosa simile... sono sua nipote.»

«Lo farebbe anche a sua madre se lei non collaborasse» aveva risposto Umney con lo stesso sorriso mesto. «Quando avrò bisogno di te, tesoro, tu dovrai scattare. È così, a meno che tu non voglia perdere le tue attrattive!» E se ne era andato.

Martha aveva preso le foto, le aveva esaminate e le aveva fatte a pezzi. Da quel momento sarebbe diventata la schiava di Silk. Il suo piacere più grande era sempre stato quello di mettersi davanti allo specchio ad ammirare la propria bellezza. Non avrebbe assolutamente potuto sopportare di essere ridotta a una cosa mostruosa come quelle due.

Un anno dopo aveva ricevuto una telefonata da Silk.

«Pulcino, alle nove di stasera presentati all'appartamento numero quattordici dello Sheraton. Sei aspettata. Sii all'altezza di quello che paga. Ross ti darà una pillola che dovrai mettergli nel bicchiere, e quando sarà addormentato fila via. Facile, non ti sembra?» Una pausa e poi il tono minaccioso: «Non rovinare tutto.»

Umney era arrivato e le aveva dato una bustina contenente una compressa gialla.

«Tesoro, ricordati di stare attenta a non perdere la tua bellezza» le aveva detto.

Il mattino successivo sul "Paradise Herald" Martha aveva letto che un certo signor Ballinski era stato trovato morto a letto, a quanto sembrava si era sparato. Era in notevoli difficoltà finanziarie. Il signor Herman Radnitz, noto finanziere, si era offerto qualche tempo prima di rilevare la società di Ballinski. Questi aveva dichiarato che Radnitz ci sarebbe riuscito solo passando sul suo cadavere. La società stava fallendo per mancanza di una buona amministrazione. Secondo il redattore della pagina finanziaria del "Paradise Herald", il signor Radnitz avrebbe potuto ridare vita alla società di Ballinski, il quale, ben consapevole di questo e ridotto alla disperazione, si era ucciso.

Rabbrividendo, Martha si era resa conto di essere diventata complice di un delitto.

Un anno dopo aveva ricevuto da Silk l'ordine di fare la stessa cosa con un altro grosso industriale. Aveva obbedito ma non aveva guardato il giornale del giorno successivo, incapace di sopportare la notizia della morte di una seconda persona.

Poi aveva ereditato il ristorante e aveva stupidamente pensato di essere

finalmente libera. Invece Silk si era presentato dicendole che l'Asso di Picche poteva essere un ottimo quartier generale per lui. In preda al terrore, Martha gli aveva ceduto quattro delle stanze sopra al ristorante; lui vi si era trasferito con Umney e Goble, e lei era stata incastrata.

Negli ultimi quattro mesi Silk non le aveva più fatto fare nessun lavoretto e Martha aveva cominciato a sperare che non avesse più bisogno di lei, che le avrebbe consentito di occuparsi del ristorante e della propria attività di ragazza squillo lasciandola in pace. Adesso invece c'era la pazza e pericolosa idea del rapimento, e lei era al centro di questa storia!

Con quella sua voce calma e minacciosa, Silk aveva detto: «Questo tizio ci serve, pulcino, aggancialo e tienlo agganciato, chiaro?»

Certo che era chiaro. Quelle orribili foto erano sempre vive nella mente della ragazza.

Adesso, dopo una bella nuotata, Martha nel suo bianco bikini stava distesa a fianco di Frost all'ombra dei palmizi. Lontano, la gente si divertiva in mare o sulla spiaggia, ma loro due erano in un punto isolato.

Frost sembrava assente, fumava una sigaretta e teneva gli occhi chiusi. Lei lo guardava, preoccupata, e a un certo punto decise che doveva fare qualcosa. Gli accarezzò il petto. La reazione di lui fu istantanea: le tolse la mano e si mise seduto.

«Parliamo» disse guardandola. «Non sei qui per divertimento, vero?»

Martha cercò di assumere un'espressione stupita.

«Cosa stai dicendo, tesoro?»

«Ho detto parliamo» ripeté Frost. «Silk ha bisogno di me, questo l'ho immaginato; tu sei sua nipote, quindi lavori per lui. Sei una puttana, e il sesso per te non significa nulla, e fin qui ci siamo. Ma non metterti in testa di riuscire a darmela a bere, questo voglio dire.»

Martha ripensò a quelle orribili fotografie, si mise seduta e incrociò le braccia attorno alle ginocchia.

«Sì, Silk ha bisogno di te e anch'io ho bisogno di te, Mike» disse con calma. «Il mio ristorante va male. Io pensavo che fosse la mia ancora di salvezza, ma se nonavrà un'iniezione di denaro dovrò chiudere. Lu si è messo in testa di ricavare un grosso riscatto dal rapimento Grandi; secondo lui la cosa dovrebbe funzionare ma non senza il tuo aiuto. La tua parte sarà di cinque milioni, e se una cifra simile ti interessa parlane con Lu. È tutto qui.»

«Come pensa che possa riuscire la cosa?» chiese Frost.

«Te lo dirà lui.»

«A te lo ha detto?»

Martha scosse la testa.

«Non vorrei nemmeno saperlo, Mike, io avevo il compito di trovarti. Prima di decidere che eri la persona di cui lui aveva bisogno ho parlato con altri tipi. Avrò cinquecentomila dollari per averti trovato, e con una somma del genere il mio ristorante sopravviverà.»

«Che cosa ti fa pensare che Silk ti darà questi soldi se l'affare riuscirà?»

«Non devi preoccuparti per la tua parte, Mike, Silk è un professionista, non è uno spilorcio: pagherà me e pagherà anche te. Questo è il meno di cui devi preoccuparti.»

«E di che altro dovrei preoccuparmi?» chiese Frost, spegnendo la sigaretta.

«Te lo dirà lui.»

Frost si accese un'altra sigaretta mentre fissava il mare in lontananza. Cinque milioni di dollari! Che cosa avrebbe perso a parlare con Silk? Se Silk non fosse riuscito a persuaderlo, avrebbe rifiutato.

«D'accordo, andrò a sentire, ma questo non vuol dire che accetterò il lavoro.»

Martha fece un profondo sospiro di sollievo.

«Non bisogna mai rimandare al domani quello che si può fare oggi. Andiamoci subito, Lu è al ristorante, adesso.»

«Lascialo sudare ancora un po'» disse Frost. Poi, indicando il bikini, proseguì: «Perché non te lo togli?»

"Gli uomini!" pensò Martha mentre slacciava il costume. "Che animali!"

Sedettero attorno al grande tavolo nella stanza sopra la piscina. Silk era tra Umney e Goble, Frost sedeva all'altro capo del tavolo sul quale c'erano due bottiglie di scotch e un vassoio di tartine. Goble era l'unico che mangiava: di tanto in tanto allungava una mano verso uno di quei bocconcini elaborati e se lo portava alla bocca con gesto rapido.

«Lavoro a questa idea da un bel po' di tempo» disse Silk fissando Frost. «Ci sono da rastrellare venti milioni di dollari ma non c'è modo di arrivare alla ragazza senza una persona all'interno; per questo lavoro ti offro cinque milioni di dollari.»

Frost rigirò tra le dita il bicchiere di scotch.

«Ho parlato con Lepski» disse. «Ho saputo che è un piedipiatti molto in gamba. Lasciate che vi ripeta le sue parole, che sono più o meno queste: "Non vogliamo che Gina Grandi sia rapita. Grandi si occupa di noi e noi ci

occupiamo di lui. Al momento sappiamo che lei è protetta alla perfezione. Non c'è modo di arrivare a lei a meno che non ci sia una persona all'interno, e solo in tal caso potrebbe essere rapita".» Frost si interruppe e guardò Silk. «Questo ha detto. Quindi, se decido di fare il lavoro, sono solo io all'interno e quando viene rapita la ragazza, ci vado di mezzo solo io. Non è questa la mia idea di come si guadagnano cinque milioni.»

Silk sorrise.

«E nemmeno la mia. Non ci andresti di mezzo tu, Mike, ci andrebbe di mezzo Jack Marvin.»

Frost si irrigidì.

«Marvin? Ma cosa vi salta in mente? Ascoltatevi bene...»

Silk alzò una mano.

«Calma, ci ho riflettuto bene. Vivo in questa città da quindici anni e so tutto dei piedipiatti che sono qui. È gente che sa il fatto suo, credo che siano i migliori. Sin dall'inizio ho saputo che quando la ragazza sarà rapita loro penseranno subito a una persona all'interno della casa. Ero sicuro che avrebbero controllato bene il sostituto di Joe Davis. Adesso ascoltami bene, Mike, io proteggo la mia organizzazione, puoi chiederlo a Ross e a Mitch, non li ho mai mandati allo sbaraglio.» Guardò i due uomini. «Vero?»

«Puoi ben dirlo» rispose Goble, cacciandosi in bocca una tartina con sardine.

Umney annuì.

«Dunque, okay» proseguì Silk. «I piedipiatti hanno due probabili persone da sospettare: te e Marvin; io farò in modo che si concentrino su Marvin.»

Frost si chinò in avanti con occhi attenti.

«Come fate a concentrarli su Marvin? Lasciate che prima vi dica una cosa: Lepski e Marvin sono amici. Marvin ha una reputazione d'oro ed è considerato un ex-poliziotto onesto e incorruttibile. Quindi questa idea non sta in piedi.»

Silk sorrise di nuovo.

«Quando la paga è di venti milioni, chi mai è incorruttibile?»

«Cinque milioni» disse Frost.

«No, venti milioni. Risulterà che Marvin ha fatto il colpo per conto suo. Ecco come la vedranno i piedipiatti. Una sera Marvin decide di rapire la ragazza, i venti milioni sono troppo allettanti. Tutto è a suo favore. Non avrà difficoltà a occuparsi dei cani, nessun problema. Sarà di turno la notte

mentre tu dormirai nel tuo alloggio e non rappresenti un problema. Dunque, lui entra nella camera della ragazza; le dà un colpo in testa, la porta al molo, la mette sul motoscafo e se ne va; il mattino dopo tu vai a sostituirlo e non lo trovi. Dai l'allarme: non trovi neanche Gina. Amando avverte Grandi, tu te ne stai lì in attesa di ordini. Grandi legge il messaggio per il riscatto: "Paga e niente polizia, se non vuoi che tua figlia venga uccisa". Grandi non chiama la polizia, aspetta. Marvin gli telefona e dà istruzioni su come pagare il riscatto aggiungendo che tu sei l'unico con cui è disposto a trattare. Grandi paga, tu consegni i soldi, poi torni, sempre pulitissimo.» Si interruppe. «Che te ne pare finora?»

«Puzza» disse Frost, ma il cuore gli batteva forte. «Voi dite che Marvin telefona e che Amando prende la telefonata. Marvin ha una voce molto particolare, non si può confondere e non venitemi a dire che Marvin sarebbe disposto a collaborare. Dovreste imitare la sua voce e la cosa non funzionerebbe.»

Silk sorrise di nuovo.

«Marvin collaborerà, quando io faccio un piano lo organizzo bene. Marvin è stato tenuto d'occhio da Ross per tre mesi di fila, e c'è una cosa che tu non sai. Il matrimonio di Marvin non ha funzionato, ma c'è un figlio di tre anni. Possiamo prendergli il ragazzo; non c'è problema, Marvin collaborerà.»

Frost si agitò sulla sedia.

«D'accordo, non si concentrano su di me ma su Marvin. Grandi mi dà i soldi e io li consegno a voi. Fino a questo punto va tutto bene per voi, ma io? Voi tre potreste filarvela, lasciandomi con un palmo di naso.»

Silk si versò dell'altro scotch nel bicchiere e vi aggiunse dell'acqua minerale.

«Si vede che non usi il cervello. Non importa, ti dimostrerò che la tua parte sarà garantita. Di questo ci occuperemo dopo. Adesso ti spiegherò quello che succederà realmente. Non quello che la polizia crederà sia successo, ma quello che succederà.»

«Vi ascolto» rispose Frost.

«Ci sono alcuni particolari che devono ancora essere messi a punto ma l'idea generale è questa: tu fai il turno di notte per una settimana, poi lo cambi con Marvin, vero?»

Frost annuì.

«D'accordo, dunque tu sei di turno di giorno e Marvin di notte quando noi rapiamo la ragazza. A che ora finisce il tuo turno di giorno?»

«Alle venti, poi ceniamo insieme e io sono libero di andarmene.»

«La ragazza che cosa fa, mangia da sola?»

«Forse, non lo so. Forse mangia con Amando, ma ne dubito.»

«Questa è una cosa che devi appurare. Ti darò delle pillole per addormentarli; sono speciali, ad azione ritardata. Tuo compito sarà di mettere una pillola nel bicchiere di Marvin, una in quello di Amando e una in quello della ragazza. Come lo farai, starà a te deciderlo. Devi guadagnarteli questi cinque milioni, ma lasciamo da parte questo, per il momento. Se non riesci a drogare le bevande, l'operazione non si farà. Ma, dato che ti considero in gamba, sono certo che ci riuscirai. Le pillole ci mettono sei ore per fare effetto e, quando lo fanno, mettono fuori uso completamente. E così la ragazza, Amando e Marvin sono fuori uso. Supponiamo che tu metta le pillole alle otto: alle due vai nella guardiola dove Marvin sta russando come un matto, blocchi il sistema d'allarme del cancello e fai rientrare i cani nel recinto. Basta premere i pulsanti giusti, vero?»

Frost lo fissò sbalordito. «Come diavolo fate a saperlo?»

«Ross raccoglie informazioni, ha chiacchierato col tipo che ha fatto l'impianto elettronico. Ross riesce a ottenere informazioni anche da un sordomuto. Ne sappiamo più noi di te, sull'impianto elettronico. Dunque, fai andare i cani nel recinto e blocchi il cancello, poi arriviamo noi con la barca. Non c'è problema. Il rapimento avrà luogo alle tre e trenta di notte e non ci sarà nessuno in giro. Prendiamo la ragazza e Marvin, entrambi fuori combattimento, li mettiamo sul motoscafo di Grandi e ce ne andiamo. Ross si occupa della nostra imbarcazione.» Silk si interruppe poi, chinandosi in avanti, continuò: «Te lo spiego chiaramente: il tuo compito consiste nel cacciare le pastiglie nei bicchieri, neutralizzare i cani, bloccare il cancello. Fatto questo, te ne torni a letto. Non c'è da sudare molto per prendersi cinque milioni, non ti pare?»

Frost rifletté, poi disse: «Molto ingegnoso, ma continua a puzzare, secondo me. Dal mio punto di vista, io dico che riuscirete a prendere la ragazza, ma che succederà quando il riscatto sarà stato pagato?» Puntò un dito verso Silk. «Quando avrà pagato il riscatto e riavuto la ragazza, Grandi chiamerà la polizia, e quando la polizia si metterà in moto comincerà il ballo. Non appena rilascerete Marvin, lui parlerà. Quando dirà che è stato drogato la polizia gli crederà e allora i sospetti si concentreranno su di me. Ci avete pensato a questo?»

Silk continuò a sorseggiare il suo scotch.

«Ho parlato di rilasciare Marvin?»

Frost guardò il volto freddo e spietato e si sentì un brivido lungo la spina dorsale.

«Ci sono venti milioni di dollari in ballo» proseguì Silk con voce piana. «Non ti devi preoccupare per Marvin.» La faccia segnata sembrava una maschera di pietra. «Di lui mi occupo io. Marvin non sarà mai ritrovato e quindi le ricerche della polizia si concentreranno in eterno su di lui. Capito l'idea?»

Frost si sentì gelare. Dunque, non sarebbe stato soltanto un rapimento da venti milioni di dollari, sarebbe stato anche un omicidio. Aveva fatto molte cose poco pulite in passato, ma davanti al delitto si era sempre fermato. Poi però il suo cervello ritornò alla prospettiva di possedere cinque milioni di dollari. Marvin non era niente per lui. Cinque milioni!

«Va bene, non mi devo preoccupare per Marvin.» Si rese conto di avere la bocca asciutta e bevve qualcosa. «E Gina?»

«Nessun problema» disse Silk, appoggiandosi allo schienale della sedia. «Viene rilasciata. È stata drogata e non saprà niente. Sarà sotto l'effetto di sedativi fino al rientro a casa. Nessun problema.»

«Dove la terrete fino al momento in cui sarà pagato il riscatto?»

«È già risolto, nemmeno qui c'è problema.»

«Ma dove? Voglio saperlo» insistette Frost.

Silk lo fissò. Il suo unico occhio all'improvviso si spense, ma quello di vetro colse un riverbero di sole attraverso la grande finestra e luccicò.

«Prima le cose importanti. Quale è la tua reazione? Da quanto ti ho detto, pensi che potremo rapire la ragazza?»

Frost riflettendo continuò a rigirare con le dita sudate il bicchiere di scotch. Goble stava masticando un pezzetto d'aragosta. Umney tese le braccia muscolose e sbadigliò. Immobile, Silk continuava a fissare Frost.

Dopo una lunga pausa, Frost disse: «Se si ha fortuna, sì; ma ci sono delle complicazioni. I cani costituiscono un problema. Ho centocinquanta metri da percorrere dal mio alloggio alla guardiola per azionare i neutralizzatori. I cani potrebbero prendermi prima che io ci arrivi. Ho anche il problema di mettere le pastiglie nei bicchieri.»

Silk abbozzò un sorrisetto.

«Queste naturalmente sono le ragioni per le quali ti potrai guadagnare cinque milioni di dollari. Ti ho scelto perché sei in gamba.» Sorseggiò ancora un po' della sua bevanda poi, posando il bicchiere, proseguì: «E adesso ti chiedo, ci stai o no?»

Frost ripensò a Marvin. Omicidio! Poi di nuovo pensò ai cinque milioni

di dollari.

Finì di bere e posò il bicchiere vuoto.

«Non abbiamo ancora parlato del riscatto» disse. «Per me questa è la domanda chiave. Convincetemi che mi posso prendere cinque milioni e spenderli in tutta tranquillità, e allora io vi dirò se ci sto o no.»

Silk lo guardò per un momento, poi fece un cenno a Umney e a Goble.

«Avanti, ragazzi, andate a prendere un po' d'aria fresca.»

Umney si alzò e raggiunse la porta, mentre Goble afferrava due tartine e lo seguiva.

Silk riprese a bere, si accese una sigaretta e poi fissò Frost.

«Adesso siamo soli» disse. «Questo è esclusivamente tra te e me: io farò il lavoro con o senza il tuo aiuto. Mi chiedi del riscatto? E come dici tu, questa è la domanda chiave, ma io ho risolto la cosa ancora prima di cominciare a fare i piani per rapire la ragazza. A che serve avere venti milioni di dollari se non si possono spendere? Io ho sistemato le cose in modo che noi si possa spenderli, e questo include anche te. Se ti dico come ho fatto, tu sarai arrivato al punto in cui non si torna più indietro. Ross e Mitch ci sono già arrivati e se gli verrà a mancare il coraggio e vorranno tirarsi indietro sanno che li ammazzerò.» Silk sorrise. «Mi guadagno da vivere ammazzando la gente, io! Ross e Mitch lo sanno, però è meglio che lo sappia anche tu. Prima di dirti come ho sistemato il problema del riscatto voglio che tu rifletta a quanto ti ho detto finora. Adesso tocca a te convincermi che ho scelto l'uomo giusto. Voglio sapere come farai con i cani, come drogherai Marvin, Amando e la ragazza e come neutralizzerai l'allarme del cancello. Quando mi avrai persuaso che sei in grado di fare tutto questo e quando mi avrai detto che accetti di lavorare per me, ti dirò in che modo ho sistemato il problema del riscatto, e ti assicuro che l'ho sistemato.»

Frost esitò, poi scrollò le spalle.

«Va bene, d'accordo, eserciterò il cervello» disse e spostò la sedia.

«Va bene» disse Silk. «Chiariamo subito le cose. Se non hai il cervello o il coraggio per lavorare con me, non servi né a me né a te stesso. Io ti garantisco cinque milioni, e non regalo cinque milioni a uno che ha il cervello da gallina. Di conseguenza sabato mattina vieni qui e persuadimi che sei in grado di occuparti dei cani, di neutralizzare l'allarme del cancello e di drogare le bevande. Dovrai persuadermi, e io ho bisogno di essere persuaso. Dunque, diciamo che mi persuadi e poi mi dici se ci stai o meno. Se ci stai avrai superato il punto dal quale non si ritorna indietro, e allora io ti di-

rò come ho sistemato il problema del riscatto. Ma se non hai il fegato e non ci stai, lascerai Paradise City e terrai il becco chiuso.» Tamburellò col dito sul tavolo. «Non illuderti: io continuerò a fare questo lavoro, solo che dovrò trovarmi un'altra persona. Questo significa aspettare, ma ho aspettato fino ad adesso e posso farlo ancora. Supponiamo che tu pensi di poter racimolare un po' di quattrini andando alla polizia a spifferare tutto. Bene, vai alla polizia e dici che sto programmando di rapire la ragazza.» Spense la sigaretta. «Se lo farai non ci sarà rapimento, ma io sarò pulito. Non puoi fornire nessuna prova che stavo progettando questo rapimento e sarà la tua parola contro la mia. I piedipiatti non hanno niente su di me, quindi dirò loro che sei completamente pazzo; ma, conoscendo i miei polli, so che mi sorveglieranno. Di conseguenza, niente rapimento niente cinque milioni di dollari.» Si chinò in avanti fissando Frost con l'unico occhio. «Se spifferi qualcosa ai piedipiatti non vivrai a lungo, non troverai un buco da nessuna parte dove rintanarti. Stai sicuro che ti verrò dietro e che ti ammazzerò.»

Frost trascorse le due ore che gli restavano prima di sostituire Marvin sdraiato nel proprio alloggio a fumare e a pensare.

Pur pensando a quello che sarebbe stata la sua vita con cinque milioni di dollari da spendere, il pensiero principale era Silk. Nel breve periodo in cui era stato poliziotto si era imbattuto in svariati delinquenti pericolosi, anche in qualche killer della mafia, ma nessuno reggeva il confronto con Silk. Frost sapeva che Silk era un professionista di altissimo livello e che era mortalmente pericoloso. "Ti garantisco che ho sistemato il problema del riscatto." Queste parole dette da un uomo del calibro di Silk significavano che veramente aveva risolto il problema del riscatto e questo significava che, se Frost ci stava, avrebbe avuto cinque milioni di dollari da spendere. Era quasi certo che se non avesse accettato non sarebbe uscito vivo da Paradise City, perché Silk non avrebbe mai corso il rischio che lui parlasse. Si agitò a disagio sul letto. Gli sarebbe capitato un incidente, ne era certo, e quindi doveva accettare.

Ora aveva dei problemi da risolvere: come drogare Marvin, Amando e Gina, questo era il punto essenziale; come neutralizzare i cani, e anche questo presentava difficoltà. Il cancello non costituiva un problema una volta tolti di mezzo Marvin e i cani.

Frost si rese conto che avrebbe dovuto raccogliere moltissime informazioni prima di essere in grado di risolvere i vari quesiti. Guardò l'orologio: era ora di andare a cenare con Marvin.

Uscendo dal suo alloggio Frost guardò lo stretto sentiero che portava oltre la villa, alla guardiola. Poco dopo le ventuno Marvin avrebbe liberato i cani, che si sarebbero aggirati liberi. Si disse che dopo aver drogato Marvin avrebbe dovuto lasciare il proprio alloggio verso le due e percorrere quel sentiero fino alla guardiola per neutralizzare il cancello. Il tragitto era di una settantina di metri e i cani avrebbero potuto agguantarli prima che lui riuscisse ad arrivare alla guardiola.

Alzò gli occhi chiedendosi se avrebbe avuto la possibilità di arrampicarsi su un albero, calarsi sul tetto della villa e poi scendere alla guardiola, ma scartò subito quell'idea: non era Tarzan, e comunque non c'erano alberi fronzuti. Un bel problema!

Trovò Marvin intento a seguire la fine di una partita di calcio alla televisione.

«Salve, Mike.» Marvin si alzò e spense l'apparecchio. «Una brutta partita. Hai passato una buona giornata?»

«Ho nuotato» rispose Frost. «Sono affamato.» Prese una sedia e sedette al tavolo. «Niente di eccitante?»

Marvin scosse la testa e sedette davanti a Frost.

«L'eccitazione comincerà sabato, arriva il Gran Capo.»

«Me lo ha detto il Vecchio. Raccontami di Grandi.» Frost offrì una sigaretta al collega e, mentre la accendevano, continuò: «Che te ne sembra di lui?»

«Tu ed io abbiamo avuto a che fare ai nostri tempi con dozzine di delinquenti» disse con calma Marvin. «Grandi lo è senz'altro ma è tutto rivestito d'oro. Stacci attento, gli piace fare il padreterno e non ti illudere che ti abbia in simpatia magari solo perché ti saluta cordialmente; io preferirei avere a che fare col Vecchio piuttosto che con Grandi, almeno sai che Frenzi è ostile in partenza. Ho visto Grandi due volte e mi è bastato. So che odia i piedi piatti, e lo so perché sono un ex-piedi piatti anch'io, quindi stacci attento.»

In quel momento arrivò Suka con i vassoi della cena, li posò sulla tavola, fece un cenno di saluto e uscì.

Frost guardò la grossa cotoletta di maiale con cipolle e patate fritte ed emise un fischio.

«Certo non moriamo di fame qui; parlami un po' di Suka, Jack.» Cominciò a tagliare la carne. «Sembra che non smetta mai di lavorare.» Frost stava cercando di ottenere qualche informazione. «Dorme qui?»

«Suka è speciale. Si occupa di noi, di Gina, di Amando e dei cani. No,

non dorme alla villa, ha un capanno dietro la laguna. Se ne va verso le undici di sera e torna alle sette e trenta. È l'unico cameriere che si ferma così a lungo, tutti gli altri se ne vanno prima che io liberi i cani. Vivono tutti fuori della proprietà.»

«Dunque, non c'è personale notturno?»

«E perché dovrebbe esserci?» Marvin spalmò della senape sulla carne. «La ragazza va a letto verso le dieci di sera, Amando si ritira nella propria stanza circa alla stessa ora, non hanno bisogno di niente. Ma quando arriva Grandi cambia ogni cosa. Tutto il personale resta in servizio fino a che lui va a letto, cioè verso le due di notte. Lo adorano! Per poter mandare a casa il personale devo richiamare i cani.» Marvin scrollò le spalle. «Grandi non viene spesso e non si trattiene molto; ripartirà lunedì mattina e allora tutti potranno rilassarsi.»

Frost ora aveva qualche informazione e, sapendo che Marvin era un ex poliziotto, decise che sarebbe stato imprudente indagare oltre.

Poi, all'improvviso, si sentì serpeggiare un brivido gelido per la schiena mentre guardava il viso cordiale e rilassato di Marvin di fronte a lui. Quell'uomo sarebbe stato assassinato! Subito si costrinse a pensare al denaro che avrebbe incassato: cinque milioni! Perché diavolo preoccuparsi per Marvin?

Il cibo gli parve improvvisamente amaro; si costrinse a continuare a mangiare mentre il cervello lavorava attivamente.

«Hai una ragazza, Jack?» chiese.

«Ho qualcosa di meglio» rispose Marvin con un largo sorriso. «Ho un figlio.»

Per i successivi dieci minuti, mentre finivano di cenare, Frost dovette subirsi un panegirico sul figlio di Marvin, secondo il quale non c'era mai stato un fenomeno così intelligente e in gamba come Marvin junior. Mentre Frost ascoltava, osservando l'orgoglio e la felicità sul volto dell'altro, capì perché Silk aveva detto che Marvin avrebbe collaborato.

«Chi vuole una donna quando sono così fortunato di avere un figlio del genere?» concluse Marvin. «Ogni ora di tempo libero che ho la trascorro con lui, l'ho sistemato bene; quando è nato, quella mia maledetta moglie non voleva occuparsi di lui, pensava solo ad andare al cinema, a scodinzolare per la strada e divertirsi, come diceva lei. E così ho assunto una vecchia governante negra che è un prodigio. Si occupa lei del bambino e non vorrei avere un'altra donna per nulla al mondo.»

«Sì» disse Frost allontanando il piatto. «Sei fortunato. Quando si ha un

figlio così...»

«Lo so.» Marvin si alzò. «È ora che faccia andar via il personale e liberi i cani.»

«Dài tu da mangiare ai cani, Jack?»

«Lo fa Suka, ci sa fare con i cani. Lo sta facendo in questo stesso momento.»

«Bene, salve, e sogni dorati.»

Quando Marvin se ne fu andato, Frost rimase seduto davanti ai monitor.

Era giovedì, aveva ancora due turni di notte da fare e sabato avrebbe rivisto Silk. Entro sabato doveva risolvere tutti i suoi problemi.

Udì Suka entrare per ritirare i vassoi e si girò.

«Ottima cena, Suka» disse.

Il giapponese si fermò a guardarlo con volto privo d'espressione. Frost lo osservò, l'istinto lo avvertiva che quell'ometto dal volto impassibile poteva essere pericoloso.

«Mi sono dimenticato di ringraziarti per aver preso il mio posto, Suka» proseguì. «Tu ed io dobbiamo cercare di far felice la signorina Gina.»

Suka chinò il capo, fissò per un momento Frost, quindi uscì dalla stanza.

Frost fece una smorfia, poi scrollò le spalle, ma tornò a dirsi che Suka poteva rappresentare un ulteriore problema.

Ora doveva pensare al modo di risolvere tutte le difficoltà.

Come avrebbe fatto a drogare Amando? Questa era la domanda chiave. Più ci pensava, più complesso gli sembrava il problema. Non aveva nessuna notizia circa le abitudini di Amando; poteva darsi che la sera in cui Gina sarebbe stata rapita lui fosse via per un viaggio d'affari, ma poteva anche darsi che rimanesse nella villa.

Frost si passò una mano sulla guancia sudata. Un bel problema! Rimase a fissare i monitor e guardò i cani che giravano attorno agli alberi annusando, pensò a quando avrebbe dovuto neutralizzare il congegno elettronico del cancello con il pericolo dei cani... belve assassine!

"All'inferno!" pensò "ho dei bei problemi!"

Solo dopo mezzanotte gli venne all'improvviso un'idea. Aveva qualche notizia su Amando e finora se ne era dimenticato. Il cuore prese a battergli per l'eccitazione. Afferrò il telefono e formò il numero dello Spanish Bay Hotel. Un attimo dopo parlava con Martha.

«Niente chiacchiere, tesoro» le disse a bassa voce. «Dimmi solo sì o no. Amando viene sempre da te, il sabato?»

«Sì.»

«Il primo sabato del mese?»

«Sì.»

«A che ora?»

«Alle nove di sera.»

«Beve qualcosa?»

«Sì.»

«Benone, tesoro!» e riagganciò.

Il primo problema era risolto!

E adesso, i cani.

Si alzò e andò di nuovo a controllare il pannello dei comandi. Si concentrò sul pulsante che azionava il fischio silenzioso per richiamare i cani nel loro recinto. Se riusciva a fare in modo che, quando Marvin fosse stato addormentato, il fischio facesse rientrare i cani, avrebbe risolto anche il secondo problema. Non sapeva nulla di elettronica, però si ricordò che Umney conosceva la persona che aveva fatto l'impianto d'allarme. Umney avrebbe dovuto parlare di nuovo con quel tizio per farsi spiegare la faccenda del pulsante-fischio. Se necessario, bisognava costringere quell'uomo con la forza. Sì, forse anche il secondo problema era risolto.

Ma come avrebbe fatto a drogare Gina?

Pensando a questo si rese conto che la ragazza rappresentava un pericolo. Quando si fosse svegliata dopo il rilascio, avrebbe subito sospettato che era stato lui a programmare il suo rapimento. E Gina non avrebbe esitato un attimo a buttarlo in pasto ai poliziotti.

"Non essere precipitoso" si disse, "hai tempo fino a sabato mattina e forse due problemi potresti averli risolti."

Distolse il pensiero da Gina e cercò di rilassarsi, poi gli venne in mente Marvin, addormentato e alla mercé di Silk. "Non ti devi preoccupare di Marvin, a lui penso io."

Mentalmente Frost rivide l'espressione orgogliosa di Marvin mentre parlava felice del figlio. "Marvin non sarà mai ritrovato." Silk lo avrebbe assassinato e ne avrebbe fatto sparire il cadavere. Silk era un professionista e quando diceva che il cadavere non sarebbe mai stato ritrovato intendeva proprio questo.

Frost ebbe un sussulto e il sudore gli imperlò la fronte.

Respirando profondamente si costrinse a rilassarsi.

Cinque milioni di dollari! Non dover girare più come un pezzente per il mondo cercando di guadagnare qualche soldo. Cinque milioni e il mondo

in tasca!

Un vero peccato per Marvin.

Quella era la possibilità che si ha una sola volta nella vita.

5

Frost fu svegliato dallo squillo del telefono. Mentre sedeva di scatto sul letto guardò l'orologio appeso alla parete: era l'una e un quarto di notte. Sollevò il ricevitore.

«Mike?» era la voce di Marvin. «Infilati la divisa e vieni.» La voce aveva un tono pressante. «È arrivato Grandi, bisogna scattare!» E riagganciò.

Grandi? Era arrivato? Doveva arrivare il giorno dopo!

Bestemmiando, Frost rotolò giù dal letto e passò nella stanza da bagno. In meno di quindici minuti si era rasato, aveva fatto la doccia e si era vestito. Raggiunse velocemente la guardiola.

Trovò Marvin ad attenderlo fuori della porta.

«Mi dispiace, Mike. Grandi è arrivato all'improvviso; in questo momento sta parlando col Vecchio. Tu resta qui, io vado a fare un giro di controllo. Datti un'aria indaffarata.» Esaminò Frost dalla testa ai piedi. «Sta' attento, vorrà vederti.» E si avviò per il vialetto che portava alla laguna.

Frost entrò nella guardiola e si sedette. Dalla porta aperta vide i tre giardinieri cinesi in preda a una frenetica attività. Di solito strappavano qualche erbaccia, guardavano con aria stanca, cincischiavano pensosi e poi ne strappavano qualche altra. Adesso stavano dandosi molto da fare, invece. Frost avvertì nell'aria un cambiamento elettrizzante. Grandi era arrivato!

Mentre sedeva davanti agli schermi, di tanto in tanto vedeva Marvin e si rese conto che aveva un'aria tesa.

Qualcuno bussò alla porta. Era Suka, che portava del caffè e due panini con la carne.

«È arrivato il padrone» disse posando il vassoio, e Frost vide che persino l'impassibile giapponese aveva l'aria tesa. «Mangiate alla svelta.»

Ma solo quattro ore dopo Frost ricevette l'ordine di presentarsi e a questo punto era teso anche lui. Suka entrò nella guardiola.

«Il padrone vuole vedervi. Seguitemi, per favore.»

Condusse Frost fino a una stanza vicino alla scala che portava al piano superiore, si scostò e gli fece cenno di entrare.

Era una stanza grande, con poltrone e un divano a sei posti, una vasta scrivania, un mobile bar e qualche tavolino qua e là.

Dietro la scrivania sedeva un uomo basso, dalle spalle larghe, tra i cinquanta e i sessanta anni. Indossava una maglietta girocollo e pantaloni color verde bottiglia. Le braccia scure, pelose e muscolose erano poggiate alla scrivania.

Marvin gli aveva descritto Grandi come un delinquente rivestito d'oro. Mentre si avvicinava alla scrivania e lo guardava, Frost pensò che la descrizione di Marvin era ineccepibile.

Il viso grasso e scuro dall'aria malvagia, gli occhi irrequieti, il naso corto e piatto, le labbra sottili, la fronte alta, il ciuffo di capelli grigio acciaio, davano l'immagine del potere, della mancanza di scrupoli e della crudeltà.

«Siediti!» disse Grandi con voce secca, indicando una sedia vicino alla scrivania.

Frost prese posto, stando eretto, le mani sulle ginocchia.

Vi fu un silenzio durante il quale i due uomini si squadrarono, poi Grandi disse: «Ho esaminato il tuo dossier; hai lavorato per l'FBI. Quando lavoravi per loro, hai avuto qualche problema di rapimenti?»

«Sissignore» rispose Frost. «Ho lavorato con altri al rapimento Lucas.»

Grandi socchiuse gli occhi per pensare.

«Lucas? Una ragazza? Sì... Lucas ha pagato un milione per riaverla. I rapitori sono stati presi, vero?»

«Esatto, signore, ne sono stati presi tre, il quarto si è fatto ammazzare, e l'ho ammazzato io.»

Grandi lo guardò e i suoi occhi irrequieti erano molto penetranti.

«Marvin non ha esperienza di rapimenti. Che ne pensi di lui?»

Frost capì che quella era la sua possibilità, ma si disse subito che doveva andarci con molta cautela.

«Scusatemi, signore, ma non capisco la domanda.»

Grandi si agitò sulla sedia e i suoi occhi brillarono.

«Con il tuo passato non puoi essere un cretino.» La voce sembrava un ringhio. «Ti chiedo il tuo parere su Marvin, il cui compito è quello di proteggere mia figlia. Non essere evasivo!»

Frost era sicuro che Grandi aveva posto la stessa domanda su di lui a Marvin.

«Marvin è un ex-poliziotto molto serio. Ha un passato irreprezibile. Se io fossi stato al vostro posto avrei scelto Marvin.»

Grandi annuì.

«Ha detto le stesse cose di te, ma lui non ha mai avuto a che fare con un

caso di rapimento, e invece tu sì. Io credo nell'esperienza. Tu hai lavorato con la polizia di New York e con l'FBI, e mi pare tu abbia molta più esperienza di Marvin che è stato un semplice agente di polizia, quindi mi interessano di più le tue opinioni di quelle di Marvin.» Un'altra pausa. «Bene, Frost, che cosa ne pensi delle misure di sicurezza per proteggere mia figlia dai rapimenti?»

«Perfette al novantasette per cento.»

Grandi aprì una scatola sulla scrivania e ne prese un sigaro, strappò via la punta poi lo accese, mandando il fumo in faccia a Frost.

«Questo lascia il tre per cento di insicurezza... secondo te.»

«Sissignore.»

Grandi si chinò in avanti e la sua brutta faccia scura era tesa in un'espressione di collera a stento padroneggiata.

«Non dire fesserie» ringhiò. «Mia figlia è al sicuro o no?»

«Da come la vedo io, signore, nella catena c'è un anello debole, e questo potrebbe essere rappresentato da una persona all'interno che collabori con eventuali rapitori» disse con calma.

«Ci ho pensato. Ho parlato con Terrell, il capo della polizia e lui mi ha assicurato che tutto il personale di questa casa è stato controllato, incluso te. Terrell è soddisfatto e afferma che non ci può essere nessuna persona sospetta all'interno.»

Impassibile, Frost rispose: «E allora vostra figlia è al sicuro al cento per cento.»

Grandi spinse indietro la poltrona e raggiunse la grande vetrata. Guardando la figura tozza, Frost si rese conto che quell'uomo era quasi un nano. Non poteva essere più alto di un metro e cinquanta, ma la potenza e la muscolatura lo rendevano imponente.

Grandi si voltò di scatto e puntò il sigaro in direzione di Frost.

«Non pensi che sia così, vero? Secondo te potrebbe esserci qualcuno all'interno.»

«Io ho detto che vostra figlia è al sicuro per il novantasette per cento e non mi importa di quello che pensa Terrell. C'è un rischio del tre per cento, piccolo ma c'è.»

Grandi tornò alla poltrona e si sedette.

«E qual è questo rischio del tre per cento? Spiegamelo.»

«Se qualche furbone in gamba rapisse vostra figlia chiederebbe un riscatto di almeno quindici milioni di dollari» disse Frost. «Per voi, signore, forse quindici milioni non sono qualcosa per cui rischiare la vita o la liber-

tà, ma voi siete voi. Ci sono invece milioni di persone disposte a rischiare la vita o la libertà per una cifra simile; ecco perché vi dico che ogni uomo ha il suo prezzo e vi ripeto che il punto debole nella catena che protegge vostra figlia è costituito da una persona che potrebbe agire dall'interno.»

Grandi si chinò in avanti guardando Frost con occhi duri.

«Quale è il tuo prezzo, Frost? Faresti questa parte per quindici milioni di dollari?»

"La farò per cinque milioni" pensò Frost. Ma la sua esperienza nella polizia era tale che il viso rimase impassibile.

«Capisco il vostro punto di vista, signore» disse e si alzò. «Dovreste chiedervi perché io ho parlato così se ho intenzione di rapire vostra figlia. Vi dico che vi è la remota possibilità che vi sia qualcuno pronto ad agire dall'interno. Fa parte del mio lavoro darvi un parere, sta a voi accettarlo o meno. Mi avete chiesto ora se farei questa parte per quindici milioni. La domanda è giusta. Non lo farei nemmeno per trenta milioni di dollari e vi dirò anche il perché.» Posò le mani sulla scrivania e si chinò in avanti per fissare Grandi: «Non tradisco un cliente. Se vengo assunto per fare un lavoro, lo faccio. Sono stato addestrato a fare il poliziotto come Marvin, e nessuno di noi due tradirebbe un cliente. Se non ci credete mi troverò un altro lavoro. La scelta è vostra.» E, voltandosi, si diresse verso la porta.

«Frost!» il ringhio nella voce di Grandi avrebbe potuto fermare anche un treno. «Tornate qui, sedete!»

Frost capì di aver superato un grosso ostacolo, ma sapeva anche di averne davanti molti altri.

Tornò alla sedia e prese posto.

«Questa è la prima conversazione costruttiva che ho avuto da quando sono venuto qui» disse Grandi. «Ho parlato col capo della polizia, con Amando e con Marvin, e tutti mi hanno assicurato che mia figlia è al sicuro, e ora tu mi dici che c'è un rischio del tre per cento. Voglio che mia figlia sia al sicuro al cento per cento, quindi dimmi qual è questo rischio del tre per cento...»

«Il servizio di sorveglianza qui è perfetto» disse Frost. «Nessuno può arrivare su quest'isola senza mettere in allarme Marvin, me e la sede di polizia, questa cosa è stata risolta molto bene e non trovo nessun difetto.» Si interruppe, quindi proseguì: «Ma se ci fosse una persona all'interno in combutta con i rapitori, ecco che la guardiola potrebbe diventare molto vulnerabile; è il locale in cui ci sono i dispositivi di comando. Quattro uomini hanno accesso a quella stanza: il signor Amando, Suka, Marvin e io

stesso. Il signor Amando ha l'abitudine di controllare per appurare se la guardia notturna è addormentata ed entra senza avvertimento; Suka porta dentro i pasti. Al fine di ridurre il rischio, signore, io suggerisco che Amando e Suka non abbiano più il permesso di entrare nella guardiola. Ho detto che c'è il rischio del tre per cento: se il signor Amando e Suka non potranno entrare nella guardiola questo rischio si riduce all'uno per cento... un rischio esiguo e purtuttavia sempre un rischio. Se avviene un tentativo di rapimento sapete che vi sono solo due sospetti: Marvin e io. Questo restringe il campo. Tanto Marvin quanto io siamo stati assunti per proteggere vostra figlia, e io posso parlare tanto per lui quanto per me: non tradiamo il cliente.»

Grandi annuì.

«Accetto il vostro consiglio e dirò ad Amando e a Suka di star fuori della guardiola. D'ora in poi tu e Marvin siete responsabili della sicurezza di mia figlia, ricordatelo.»

«Sissignore.» Frost si alzò. «C'è un'altra cosa, so che sto parlando di cose che non mi riguardano, ma penso che qualcuno deve pur parlarne; per quanto tempo ancora terrete imprigionata in questa villa una donna giovane e sana come vostra figlia? È praticamente prigioniera in questo posto. Lei...»

Grandi gli troncò la parola con un gesto violento della mano:

«Fai il tuo lavoro, Frost! Quando mia figlia avrà imparato a comportarsi avrà più libertà. Non c'è altro!»

«Sissignore.»

Frost trovò Marvin nella guardiola e, chiudendo la porta, gli raccontò particolareggiatamente la sua conversazione con Grandi. Marvin ascoltò guardandolo con aria pensosa.

«Dunque» concluse Frost «adesso ci siamo scrollati di dosso Amando. Ho dovuto coinvolgere anche Suka per riuscirvi. Lui potrà lasciarci fuori della porta i vassoi con i pasti, e noi li ritireremo.»

«Pensi che ci potrebbe essere il rischio... che qualche furbone riesca ad arrivare alla ragazza?» chiese Marvin.

«No» rispose Frost. «L'ho fatto solo per toglierci dai piedi Amando.»

Marvin rifletté sfregandosi il mento, poi sorrise:

«Hai fatto bene, Mike, ho sempre detto che quel verme rovinava tutto. Complimenti a te che l'hai sistemato!»

«E speriamo che sistemato resti.» Frost si alzò. «Questa è la mia giornata libera, vuoi che rimanga? Ho una voglia pazza di farmi una nuotata.»

«Vai pure, ma non tornare tardi.»

«Ci vediamo. Hai idea di quanto si fermerà qui il Grande Capo?»

Marvin sorrise.

«Non mi pongo questo tipo di domande.»

Tornato nel suo alloggio, Frost si cambiò i pantaloni e la camicia. Decise di telefonare a Martha, forse avrebbero potuto fare l'amore...

Quando uscì dal suo alloggio vide la Rolls percorrere il vialetto ghiaioso, con Amando al volante e Grandi al fianco. Guardando alla sua sinistra, vide Marvin lasciare la guardiola e dirigersi verso la laguna.

Si fermò a guardare in lontananza i tre giardinieri cinesi che, ora rilassati, estirpavano le erbacce con calma. Poi, da un folto di siepi fiorite, sbucò Gina. Indossava un paio di calzoncini azzurri aderenti e un reggiseno da costume da bagno. Gli fece un cenno, poi attraversò di corsa il prato avvicinandosi a lui. Frost ritornò nel proprio alloggio, attese che lei lo raggiungesse, poi chiuse la porta a chiave.

Si guardarono.

«Mike, devo parlarti!» disse la ragazza con il fiato corto. «Sei l'unico che può aiutarmi, devi aiutarmi!»

«Ti aiuterò» rispose Frost sorridendo. «Qual è il problema?»

«Non fare lo spiritoso!» disse lei con voce stridula. «Ascoltami e vedrai!»

Frost la guardò: il viso di lei era teso, il corpo tremava, e goccioline di sudore le coprivano la fronte.

«Calma!» disse Frost, cercando di parlare con voce rassicurante. «Siediti e raccontami.»

Lei si lasciò cadere su una sedia.

«Tu sei l'unico che può aiutarmi, Mike.» Picchiò i pugni stretti sulle ginocchia. «Mi devi aiutare! Ti darò tutto il denaro del mondo se mi aiuterai!»

Frost avvicinò una sedia e le sedette al fianco.

«Dimmi.»

Lei lo fissò, poi gli prese la mano e gli affondò le unghie nella carne.

«Nessuno ci crederebbe! Mio padre è matto! Mio padre!» scattò dalla sedia e prese a camminare per la stanza battendo i pugni uno contro l'altro. «Pensa un po', mio padre!»

Frost la guardò corrugando la fronte. Si chiese se era ubriaca. "Ti darò tutto il denaro del mondo se mi aiuterai." Parlava sul serio? Era in preda a una crisi isterica?

«Gina!» disse con voce che cercò di rendere dura. «Gina, calmati e parla.»

Lei rimase immobile a lungo con gli occhi chiusi, poi tornò a sedersi.

«Mio padre vuol farmi crepare qui dentro! Non vuole che io viva la mia vita. È geloso di tutti. Mi farà morire!»

Scosso, Frost la guardò stupito.

«Non è possibile.»

«Te lo dico io! Mia madre si è uccisa, è stato lui a spingerla a uccidersi. Lo conosco bene! Per mio padre, io sono soltanto un oggetto di cui può disporre come vuole. E vuole farmi morire qui.»

Frost respirò profondamente.

«Per amor del cielo...»

«Mi divertivo tanto a Roma! Sapevo come era fatto lui, e quindi stavo molto attenta. A lui non era mai venuto in mente in quella sua testa malata che io potessi avere bisogno di sesso, poi quegli stupidi hanno cercato di rapirmi ed è venuto fuori tutto il can-can sui giornali.» Gina fece uno sforzo per non piangere. «E così mi ha messa in questa maledetta prigione e mi terrà qui perché nessun uomo possa godermi, e qui resterò fino alla morte!»

Frost continuava a guardarla sbalordito, non riusciva a trovare una risposta da dare.

«Mike, mi devi credere. Sei l'unico qui che può aiutarmi.» La ragazza si alzò dalla sedia e gli sedette sulle ginocchia prendendolo per i polsi. «Non posso continuare a vivere così! Ascoltami, Mike, se mio padre morisse io sarei libera, erediterei tutti i suoi soldi, miliardi di dollari!» Affondò le unghie nei polsi di lui. «Capisci quello che sto dicendo, Mike? Sei l'unico che può liberarmi!» Gli lasciò andare i polsi e, cadendogli ai piedi, appoggiò il viso al suo petto. «Mike, ti imploro di ucciderlo!»

Frost rimase a lungo immobile, con il cervello in ebollizione.

Pensava: "Gesù, ha perso la testa! È pazza! In che razza di storia infernale mi sono cacciato!".

«Mike!» Gina gli infilò le mani sotto la camicia. «Avrai tutto il denaro del mondo, uccidilo per me, liberami! C'è tanto di quel denaro, Mike, e a me non interessa, io voglio solo la libertà!»

A Frost le dita che si muovevano sul suo petto sudato sembravano zampe di ragno. Con fermezza e delicatezza la scostò, tirò indietro la sedia e si alzò guardandola, mentre lei gli si inginocchiava di nuovo davanti.

«Gina!» disse con voce secca. «Controllati! Non puoi chiedermi di ucci-

dere tuo padre!»

Lei si accoccolò sui calcagni e quando Frost la guardò negli occhi si sentì un brivido per la schiena. In quell'istante fu sicuro che era drogata.

«È vecchio e pazzo» disse Gina «io sono giovane e ho tutta la vita davanti. Uccidilo per me e avrai tutto quello che vuoi, tutto il denaro del mondo.»

Frost si allontanò voltandole le spalle. Aveva pensato di rapirla per cinque milioni di dollari! Aveva bisogno di pensare a quell'improvviso cambiamento di progetto. E se Grandi fosse morto? Quella ragazza mezza matta avrebbe davvero ereditato l'enorme patrimonio del padre? Lo avrebbe davvero ereditato? Frost si sentì affrettare il battito del cuore. Pensò a Silk, che era un killer professionista. Avrebbe potuto eliminare Grandi senza complicazioni, ma non sarebbe rimasto con le mani in mano quando avesse saputo che Frost poteva avere da quella ragazza tutto il denaro del mondo.

C'era da pensarci.

Guardando fuori dalla finestra e voltando le spalle alla ragazza, Frost chiese:

«Quanto si trattiene qui tuo padre?»

«Una settimana.»

Bene, in una settimana avrebbe avuto tutto il tempo per riflettere su ogni cosa. Si voltò.

«Non ti prometto niente, baby, ma puoi sperare.»

«Quando?» Gina si alzò barcollando leggermente.

«Lasciami riflettere. Presto. Comincio il turno di giorno domenica. Puoi tornare qui giovedì prossimo?»

Lei scosse la testa.

«Mercoledì mio padre e Amando hanno una riunione d'affari con altra gente, alle nove. Posso venire allora.»

«A mercoledì.»

«Ti prego, ti prego, liberami, Mike!» E Gina uscì.

Frost sentì il sudore freddo correrli lungo il viso mentre, fermo davanti alla finestra, la guardava schizzar via in mezzo alle siepi.

Dopo due ore sulla spiaggia e una nuotata, Frost salì in macchina e andò all'Asso di Picche. Arrivò alle diciassette e venti, l'ora più triste di un locale pubblico, quando il personale si riposa, il parcheggio è vuoto e l'attività è a zero.

Mentre attraversava il ristorante deserto, Ross Umney, seduto a un tavolino e intento a controllare le fatture del ristorante, si alzò.

«Salve, Mike!» Il sorriso largo e affascinante era stampato sul suo viso come al solito. «Non pensavo di vederti così presto.»

«Ho delle cose da discutere» disse Frost seccamente. «Dov'è Silk?»

«Sta giocando a gin con Mitch. Vieni.»

Condusse Frost alla stanza sopra la piscina.

Silk e Goble erano seduti alla tavola accanto alla vetrata, e a fianco di Goble c'era un tavolino con tartine al burro e una grande teiera. All'ingresso di Umney e di Frost, Silk disse: «Gin!» e Goble gettò le carte sulla tavola imprecando.

Silk alzò gli occhi, fissò Frost e inarcò le sopracciglia.

«Dobbiamo parlare» disse Frost e spostò una poltroncina dalla tavola.

«Di che cosa?» Silk raccolse la carte, guardò Goble e disse: «Mi devi cinquanta dollari.»

«Non te ne dimenticherai, stai pur certo» disse Goble cacciandosi una tartina in bocca.

«Parliamo» disse Frost con impazienza «bando alle chiacchiere. Siamo in affari, no?»

Silk si alzò, si avvicinò a una poltrona a fianco di Frost e vi prese posto.

«Bene» disse Frost. «Ho sistemato i miei problemi, possiamo prendere la ragazza.»

Silk sorrise.

«Buona notizia!» Guardò Goble, poi Umney. «Ve l'avevo detto che Mike era in gamba.»

«Ce l'hai detto» disse Goble, gli occhietti duri fissi su Frost. «Adesso sentiamo quanto è in gamba.»

Silk si voltò verso Frost.

«Avanti, vogliamo sapere come farai ad addormentare Amando, Marvin e la ragazza, e vogliamo sapere come sistemerai i cani e neutralizzerai i congegni del cancello. Comincia.»

Frost si accese una sigaretta.

«Parli tu per primo» disse. «Ti ho detto che ho risolto i miei problemi, ma non parlerò fino a che tu non mi dirai in che modo mi puoi garantire la mia parte di denaro. Non dico una parola finché non lo saprò.»

Goble commentò: «Ti avevo avvertito che era un verme, Lu!»

Frost scattò dalla sedia, afferrò Goble per la camicia, lo tirò in piedi poi, dandogli uno spintone violento, lo mandò a sbattere contro il muro.

«Dimmelo un'altra volta, sporco grassone!» ringhiò Frost «e ti ricaccio i denti in quella gola lardosa.»

Nella mano di Goble apparve fulminea una pistola.

«Mitch!» La voce di Silk era tranquilla e micidiale.

Goble guardò Frost con occhi cupi, poi mise via la pistola.

Silk proseguì: «Non dovevi dirlo, Mitch.»

Goble esitò, poi annuì, ritornò lentamente verso la poltrona e si sedette.

«Chiedo scusa, Mike» disse.

Frost gli sorrise.

«Va bene, non c'è problema.» E sedette a sua volta. Poi guardò Silk. «Facciamo l'affare oppure me ne esco di qui e mi scordo di ogni cosa? Ti chiedo, come puoi garantire che io avrò la mia parte e che, quando l'avrò avuta, non correrò rischi?»

«Se te lo dico, ci stai?»

«Ci sto se mi convinci.»

«Non precipitare le cose. Ti convincerò, ma quando te l'avrò detto non potrai più rifiutare. O vieni con noi o ti ammazziamo.»

"A meno che non vi ammazzi io per primo" pensò Frost, il volto privo di espressione. A voce alta disse: «Ho capito, non è necessario che tu me lo ripeta. Convincimi che il mio denaro è garantito e io ci sto.»

Silk annuì.

«Quando avremo preso la ragazza tutto sarà facilissimo, non ci sarà più nessun pericolo, capisci?»

Frost scrollò la cenere dalla sigaretta.

«Già! Ucciderete Marvin. I poliziotti qui non sono scemi, ci sarà pericolo, eccome! Non illudetevi, appena Grandi riavrà la figlia metterà in moto un putiferio.»

«Marvin non verrà ucciso e Grandi non farà nulla» disse Silk.

Frost si irrigidì e fissò Silk.

«Per questo è tutto così facile» continuò Silk. «Quando ti ho detto che Marvin sarebbe stato eliminato per sempre volevo mettere alla prova il tuo fegato, volevo essere sicuro che tu non ti saresti tirato indietro in caso di necessità di uccidere. Non ammazzeremo nessuno, ma adesso so che tu non ti tireresti indietro in un'evenienza del genere. Con questo ho capito di avere scelto l'uomo giusto. Puoi rilassarti, Marvin sarà solo drogato e basta.»

Frost scosse lentamente il capo.

«E allora i sospetti ricadranno su di me. Avevi detto che si sarebbero ac-

centrati su Marvin.»

«L'ho detto, ma era una prova, volevo vedere la tua reazione.» Silk si chinò in avanti, l'unico occhio luccicante nella penombra. «Non ci sarà niente, niente polizia, niente. Il denaro sarà pagato, la ragazza restituita. Questo te lo garantisco.»

Frost guardò Goble, poi Umney, quindi tornò a Silk.

«Continua» disse.

«Ti avevo detto che Ross riesce a cavare informazioni anche da un'ostrica. Quando hanno fatto quel maldestro tentativo di rapire la ragazza a Roma ho pensato che ci avrei provato anch'io. Mitch mi aveva detto che non c'era più alcuna possibilità, con il sistema di sorveglianza che avrebbero messo in atto, ma io ho continuato a riflettere e ho mandato Ross a Roma. Lui è tornato con le informazioni che volevo, ma Mitch ha continuato a dire che non c'era modo di tentare una seconda volta perché la ragazza era troppo ben sorvegliata. Ho continuato a riflettere sul problema e poi Martha ha trovato te... la persona all'interno. Tu ora mi dici di avere risolto i problemi che ti avevo posti e io ti confermo che, con le tue informazioni oltre che con quelle di Ross, è il colpo più facile del mondo.»

«E quali sono le informazioni di Ross?»

Silk abbozzò il suo sorriso cattivo.

«Io te lo dico, ma ricordati, quando lo avrai saputo devi starci e non puoi più uscirne, d'accordo?»

«Ti stai ripetendo!» disse Frost spazientito. «Quali sono le informazioni di Ross?»

Silk lo osservò a lungo.

«Più te lo ripeto, meglio è. Voglio che tu capisca chiaramente che, quando saprai queste cose, devi per forza essere dalla nostra parte e non hai più via d'uscita se non un proiettile nel cranio... d'accordo?»

I due uomini si osservarono; l'unico occhio di Silk aveva un'espressione crudele, e Frost si rese conto di sudare un po'.

Cinque milioni!

Con voce calma e ferma chiese: «Quali sono le informazioni?»

Cinque milioni!

Silk continuò a fissarlo.

«Sei sicuro di volerlo sapere?» chiese con voce dura.

«Piantala, Silk» scattò Frost. «Vai a rompere le scatole a qualcun altro, non a me!»

Silk sorrise, poi si voltò verso Umney.

«Allora, Ross, parla pure, lui ci sta.»

«Sono arrivato al contabile di Grandi, un tizio che si chiama Giuseppe Vessi» disse Umney. «Non è stato difficile costringerlo a parlare. Tutti gli italiani ricchi riescono a evadere il fisco con vari trucchi. Per anni, Grandi ha versato somme molto forti su un conto in Svizzera. Della cosa si è sempre occupato Vessi e, a quanto mi ha detto, in questo momento la somma in Svizzera si aggira sui trenta milioni di dollari. L'ho messo sotto il torchio e abbiamo fatto un patto: lui si becca dieci milioni, noi venti e Grandi non può farci assolutamente nulla. Abbiamo le fotocopie di tutte le transazioni fatte in Svizzera. Se Grandi ha in testa di avvertire la polizia dopo il rapimento della figlia, e se queste fotocopie vanno in mano all'ufficio delle tasse italiano, potrebbe finire in carcere per quindici anni e Grandi questo lo sa. Quindi non c'è problema, una volta che abbiamo la ragazza nelle mani. Noi quattro, Lu, Mitch, tu ed io, firmiamo un documento per mezzo del quale diventiamo azionisti di cinque milioni ciascuno e Grandi trasferisce il conto cifrato a noi. Siamo tutti protetti, non c'è problema, e Vessi si prende il resto.»

«Ma Grandi sarà disposto a trasferire a noi il conto?» chiese Frost, sbalordito per quello che aveva appena sentito.

«O lo fa e riottiene sua figlia, o non lo fa e finisce in carcere per quindici anni. Riesci a vedere un uomo ricco come Grandi in carcere?» chiese Umney con un sorriso.

«Te l'avevo detto, è un colpo facilissimo, Mike» disse Silk. «Niente piedipiatti, niente guai, l'unico problema è mettere le mani sulla ragazza. Ora ci dirai tu come.»

«Prima vorrei dare un'occhiata a quel documento di cui avete parlato, quello che trasferisce il conto a noi» disse Frost.

«Non corri rischi, vero?» chiese Silk sorridendo. «Mostraglielo, Ross.»

Umney si alzò, si avvicinò alla scrivania, aprì un cassetto e tornò con un foglio di carta che porse a Frost.

Frost lesse quello che c'era scritto sul foglio. In fondo c'era lo spazio per la firma di Grandi.

Lesse due volte, poi annuì.

«Sì, penso che questo sistemi tutto» disse e restituì il foglio a Umney. «D'accordo, mi va bene. Adesso prendiamo i miei problemi uno alla volta. Sabato prossimo è il giorno decisivo. Se non volete che la cosa avvenga così in fretta dovremo aspettare un altro mese, ed ecco perché: Martha mi ha detto di avere un regolare appuntamento con Amando ogni primo saba-

to del mese, il che stavolta cade proprio questo sabato. Lui arriva qui verso le nove, beve qualcosa, fa i suoi affarucci e se ne va. A quanto mi ha detto lei, è una cosa di routine: dà a lei una delle tue pillole e Amando è sistemato. Dimenticavo di chiederti: le pillole si sciolgono in fretta, hanno qualche sapore?»

«In fretta e non hanno sapore» rispose Silk.

«Okay, Amando beve e resta fuori combattimento fino alle tre di notte; fino ad ora, ti va?»

Silk annuì.

«Marvin e io ceniamo sempre insieme» continuò Frost. «Ci beviamo sempre un paio di lattine di birra per cui non ho difficoltà a cacciargli dentro una pillola. Io sono di turno di notte la domenica, e così sabato sera gli dico che sono stanco e me ne vado a letto. Lui si mette di guardia davanti ai suoi monitor, e verso le due è partito. E così abbiamo sistemato Amando e Marvin» Frost si interruppe guardando Silk. «Continui a essere d'accordo?»

«Finora hai sistemato Amando e Marvin» disse Silk. «E adesso i cani e il cancello. E come fai ad addormentare la ragazza?»

«Non sarà necessario farla addormentare, sarà lei a sistemare i cani e il cancello» disse Frost.

Goble si intromise furibondo: «Senti, Lu, questo tipo ci sta prendendo in giro oppure è completamente pazzo!»

Frost lo fissò.

«Non accetto più una sola parola da te, grassone» disse con voce calma. «Se apri il becco ancora una volta ti spiaccico la testa!»

«Zitto, Mitch!» ringhiò Silk. «Stattene fuori!» Si voltò verso Frost. «Ti sto ascoltando, continua a parlare.»

«Grandi è arrivato stamattina alla villa e ha parlato con me.» Frost diede un resoconto dettagliato della sua conversazione con Grandi. «Così mi sono tolto dai piedi Amando e Suka» concluse «e questo è importante. Significa che la guardiola non avrà visitatori inaspettati; e adesso, la grande notizia. Grandi e Amando sono andati via oggi pomeriggio e la ragazza è venuta da me. È una vera matta. Ve la do a mille se riuscite a indovinare che cosa mi ha pregato di fare.» Si interruppe, guardò i tre uomini, poi, abbassando la voce, proseguì: «Mi ha implorato di uccidere suo padre per essere libera.»

Nella stanza calò un pesante silenzio, turbato solo dal ronzio del condizionatore d'aria.

«Probabilmente voi tre non vi rendete conto di che cosa significhi per una ragazza col temperamento di Gina essere rinchiusa dietro un cancello di quel genere» continuò Frost, nel silenzio della stanza. «È una ninfomane e la sua unica via d'uscita è che suo padre muoia. Lei lo sa, sa che finché lui è vivo lei resterà dietro le sbarre.» Si interruppe per accendersi un'altra sigaretta, mentre i tre uomini, un po' curvi in avanti, lo fissavano ascoltando attentamente. «E adesso vi dirò un'altra cosa: Grandi è un maniaco. Vi dirò quello che lei ha detto a me in tono molto persuasivo. Il padre non vuole che lei viva una vita sua, che abbia degli uomini. Gina a Roma ha tentato di ribellarsi, ma quando i giornali romani hanno puntato i riflettori sul suo modo di vivere, Grandi l'ha messa dietro le sbarre. Secondo lei, preferisce farla morire che lasciarla libera. Capite il quadro generale?»

«Continua a parlare» disse Silk «ti capisco benissimo.»

«Dato che mi avete assicurato che i soldi sono sicuri, io ho basato i miei ragionamenti su questa sicurezza. Da quanto mi ha assicurato, Gina è disposta a fare qualunque cosa, anche a fare uccidere suo padre, pur di essere libera. Lei ed io abbiamo un appuntamento mercoledì, quando Grandi non sarà alla villa, e intendo chiederle se accetterebbe di essere rapita. Nevrotica com'è, scommetto che sarà entusiasta della proposta. Le spiegherò che ho tre buoni amici disposti a darle una mano per liberarla e che ci serve la sua collaborazione per riuscire. Lei può accedere direttamente alla guardiola dalla villa. Le dirò che non deve far altro che entrare nella guardiola alle tre di domenica mattina, e lì troverà Marvin addormentato. Le dirò quali sono i pulsanti che deve premere per togliere i cani di mezzo e per neutralizzare il congegno del cancello; poi non dovrà fare altro che scendere al molo, dove voi tre la starete aspettando nella barca e la porterete in un nascondiglio sicuro. Sono certo di poterla convincere a far questo, cosicché voi tre non dovrete neppure entrare nella proprietà.» Frost guardò Silk con aria interrogativa: «Ti va fino a questo punto?»

«Mi va fino a questo punto, continua a parlare.»

«Dove la terrete?»

«Qui... e dove altro? Avrò la stanza di Martha.»

«Benissimo. Dunque, la ragazza non ci dà nessun problema. Il mattino successivo vado a dare il cambio a Marvin e lo trovo addormentato, chiamo Suka e troviamo Amando addormentato a sua volta e Gina scomparsa. Nella guardiola trovo una busta chiusa su cui c'è scritto: "Questa è la richiesta di riscatto da consegnare a Grandi. Non avvertite la polizia se no..." eccetera, e a questo punto comincio a prendere le cose in mano io. Chiamo

Grandi, Suka saprà dove si trova; quando Grandi arriva, Marvin e Amando si saranno ripresi, ma io avrò le redini della situazione. Grandi legge la lettera e si rende conto di essere incastrato: o paga o va in prigione. Gli dovette dare un giorno di tempo per digerire la cosa, poi gli telefonate e, se siamo fortunati, accetta di incontrare uno di voi. Io sarò presente per controllare che non cerchi di fare qualche scherzo. Sa che io ho già avuto a che vedere con un rapimento quando lavoravo per la polizia federale e quindi mi consulterà. Mi porterà con sé. Voi prenderete il documento firmato, consegnerete la ragazza e quindi sparirete dalla scena. A questo punto restiamo in ballo Gina, Grandi e io. Lei dirà a suo padre di andare a farsi friggere e io gli dirò che non può trattenerla legalmente e così Gina se ne esce dalla comune. Non mi importa assolutamente dove andrà, ma il patto è che lei sarà libera di andarsene. Io torno alla villa con Grandi. Quando capirà di aver perso definitivamente sua figlia chiuderà la villa e lascerà andare me e Marvin. Io prenderò un aereo veloce per la Svizzera, incasserò la mia parte del denaro e da quel momento vivrò felice e contento.» Frost sorrise a Silk. «Che ne pensi?»

Silk annuì.

«Sei in gamba, Mike.» Guardò gli altri due. «Voi che ne pensate?»

«Mi va» disse Umney. «Sì, è in gamba.»

Goble si alzò e prese l'ultima brioche che era rimasta sul vassoio.

«Secondo me ci sono dei problemi» disse, a bocca piena. «Vediamo di riparlarne un po', eh?»

I quattro uomini sedettero attorno al tavolo e si misero a discutere. Un'ora dopo Frost si alzò.

«Devo rientrare, siete tutti soddisfatti, va tutto bene se riesco a convincere Gina?»

«Certo» disse Silk. «Tu persuadici che lei ci starà e l'affare è fatto.»

«Sarò qui giovedì alle sei del pomeriggio» disse Frost. «Voglio una copia di quel documento firmato da voi tre e una copia della lettera di riscatto che sarà consegnata a Grandi.»

«D'accordo» disse Silk. «A quanto sembra siamo in affari insieme, Mike.»

Con un cenno di saluto a tutti e tre, Frost uscì dalla stanza.

Seguì un lungo silenzio, poi Mitch si alzò e aprì la porta, guardando su e giù per il corridoio vuoto. Richiuse la porta e vi si appoggiò.

«Mi fido di quel verme come mi fido di un serpente a sonagli.»

«Non preoccuparti per lui» rispose Silk col suo sorriso cattivo. «I ser-

pentì a sonagli sono eliminabili, non ti pare?»

Mercoledì sera: ore ventuno.

Frost si aggirava nel suo alloggio nervosamente. Di tanto in tanto batteva un pugno nel palmo della mano. Aveva visto Grandi e Amando andare via con la Rolls poco dopo le venti. Aveva mangiucchiato qualcosa, poi, dopo aver detto a Marvin che era stanco, l'aveva lasciato davanti ai monitor ed era entrato nella sua stanza. Marvin lo aveva avvertito che avrebbe liberato i cani esattamente alle ventuno.

Quando le lancette dell'orologio segnarono le 21.03, Frost spense la luce e si avvicinò alla finestra.

Come erano stati lunghi quegli ultimi cinque giorni! Facendo il turno di notte, non aveva più visto Grandi; aveva passato le giornate alla spiaggia, non si era neanche avvicinato all'Asso di Picche. Adesso finalmente era arrivato il mercoledì, ma lui ancora non era certo che Gina sarebbe venuta. Che fiasco se non fosse venuta! Poi la vide schizzar fuori dai cespugli e correre verso il suo alloggio. Le aprì la porta e lei gli si gettò tra le braccia. Dovette respingerla con forza per chiudere a chiave la porta. Poi la strinse a sé.

«Oh, Mike... come ho aspettato!» gemette lei. «Ogni ora di questi orribili giorni è stata un tormento per me!»

Frost la prese tra le braccia e la portò in camera da letto. Sulla soglia si fermò e accese la luce del comodino, poi depose la ragazza sul letto. Aveva abbassato precedentemente le tende e sapeva che Marvin, dalla guardiola, non poteva vedere la luce in camera da letto.

«Anch'io ho aspettato con ansia» disse Frost chinandosi su Gina. «Quanto tempo abbiamo?»

«Tre ore, non di più.»

L'amplesso fu travolgente.

Dopo rimasero avvinghiati fino a che il loro respiro riprese il ritmo normale. Frost ora teneva teneramente Gina tra le braccia, ma si rendeva conto dei minuti che correvano veloci.

«Gina, tesoro» disse «credo di avere trovato una soluzione per te.»

La sentì irrigidirsi e un istante dopo lei si divincolò dalla stretta e si sollevò a sedere sul letto.

«Vuoi dire che lo ammazzerai?»

Guardandola e vedendo come le luccicavano gli occhi, Frost si sentì raggelare: era proprio pazza! Pensò che doveva agire con estrema cautela.

«No, ho un'idea migliore. Vedi, tesoro, se lo ammazzassi, ci si metterebbe di mezzo la polizia e io come farei a cavarmela?»

«Tu sei in gamba! Troverai un sistema per fare in modo che sembri un incidente.» Gina strinse un braccio a Frost. «Pensa, se morisse potresti avere tutto il denaro del mondo!»

«Come sai per certo che tutto il denaro verrà a te?» chiese Frost.

«E chi altro c'è, oltre a me?» La ragazza sorrise mentre gli carezzava il braccio con le dita leggere. «Sarò più ricca di Christina Onassis! Miliardi di dollari! E tu puoi averne quanti ne vuoi! Ammazza-lo, Mike, e ti prometto il mondo!»

Frost distolse lo sguardo. Non voleva che lei vedesse quanto era disgustato.

«No, ho un'idea migliore: niente complicazioni, niente rischi, niente polizia e tu avrai la tua libertà.»

Lei lo guardava, il capo un po' reclinato sulla spalla, e Frost si disse che aveva un'aria corrotta e viziosa, in quel momento.

«Quale idea? Quale idea può essere migliore di quella di ammazzare quel vecchio verme vizioso?»

Ci siamo, pensò lui. Se non ci sta, che diavolo faccio?

Guardandola negli occhi e scandendo le parole, disse: «Che ne pensi dell'idea di un rapimento?»

Lei spalancò gli occhi e scoppiò in una risata allegra.

«Mi piacerebbe moltissimo, ho sempre desiderato di essere rapita. Quando quei cretini a Roma hanno cercato di rapirmi mi sono eccitata moltissimo. Mi rapirai, Mike? Mi piacerebbe essere rinchiusa in un armadio come Patricia Hearst. Mi piacerebbe enormemente essere trattata con crudeltà. Adorerei essere violentata!»

Mentre la ascoltava e la guardava, Frost si sentiva prendere dalla nausea. Si girò sul letto, scostandosi da lei, e si alzò.

Mentre si stava infilando i jeans, Gina bisbigliò:

«No, non vestirti! Mi piace vederti nudo!»

Ignorando quelle parole Frost si avvicinò al tavolino dove aveva messo una bottiglia di scotch con dei bicchieri. Ne riempì uno e poi guardò Gina.

«Tu bevi?» domandò.

Lei fece una smorfia.

«No... vieni qui... parlami di questo rapimento.»

Frost tracannò d'un fiato lo scotch, si accese una sigaretta e si avvicinò al letto sedendosi sull'orlo, lontano da lei.

«È un'ottima trovata» le disse «ma prima voglio sapere bene come stanno le cose. Mi hai detto che non ti importa un fico secco del denaro. Me lo confermi anche adesso?»

Lei lo guardò e poi annuì.

«C'è una sola cosa che mi interessa; voglio essere libera di farmi i fatti miei. Il denaro non mi importa assolutamente. Voglio solo essere libera di fare quello che voglio.»

«Se parli sul serio, io ho la soluzione.»

«Parlo sul serio, dimmela.»

«Posso fare in modo che tu sia rapita, ho degli amici pronti a collaborare.»

«Chi sono?»

«Non è necessario che tu lo sappia, tesoro, ma ti assicuro che non dovrai preoccuparti di loro.»

Lo guardò con occhi inquisitori.

«Loro che cosa ne ricavano?»

«Il prezzo del riscatto.»

«E tu?»

«Una parte di questo riscattò.»

«Spiegami bene tutto.»

Frost non era ancora sicuro di avere fatto centro, ma ora sapeva di doverle spiegare quale era il piano, e per la successiva mezz'ora parlò il più persuasivamente possibile. Le spiegò quello che lei avrebbe dovuto fare, le spiegò del denaro sottratto al fisco.

«Non potrà fare niente, se no finisce in prigione, tesoro. Tu otterrai la libertà, io una parte del riscatto. Detto tra noi, lo teniamo in pugno» concluse. Si interruppe, consapevole di sudare. «Che te ne pare?»

Gina sorrise.

«Straordinario... meraviglioso...!» esclamò.

Lui la guardò un po' a disagio.

«Sicura?»

«Certo, sicurissima. E così, sabato... sarò libera! E adesso vieni qui. Basta con le chiacchiere.»

6

Frost aveva appena finito di vestirsi quando Suka entrò.

Aveva dormito male. Anche se Gina, almeno apparentemente, aveva ac-

cettato entusiasticamente l'idea di essere rapita, era preoccupato. Era quasi sicuro che fumasse marijuana e che la sera precedente lo avesse fatto. E se, quando fosse stata sobria, avesse cambiato idea? Aveva provato e riprovato con lei tutte le cose che doveva fare.

Alle tre esatte di domenica notte Gina doveva entrare nella guardiola, dove avrebbe trovato Marvin addormentato; allora avrebbe dovuto premere il pulsante rosso sulla terza fila del pannello e aspettare almeno una decina di minuti. Poi avrebbe dovuto premere il quarto pulsante della stessa fila e infine andare direttamente al molo, dove avrebbe trovato una barca che l'aspettava.

«Meraviglioso, stupendo, eccitante!» aveva detto la ragazza, ripetendo tutte le spiegazioni, ma Frost continuava a chiedersi se si sarebbe ricordata di premere i pulsanti giusti. Se premeva un pulsante sbagliato sarebbero arrivati tutti i piedipiatti di Paradise City. Quel pensiero lo faceva sudare freddo.

Quando Suka bussò alla porta e poi mise la testa dentro, Frost lo guardò con aria cupa.

«Che cosa vuoi?» chiese aggressivamente.

«Il signor Grandi chiede di voi» disse Suka «vi prego di seguirmi.»

Allarmato, Frost lo seguì per il sentiero fino alla villa. Suka lo condusse nella stanza dove Frost aveva visto Grandi la prima volta.

Grandi era seduto dietro la scrivania. Accanto alla finestra, le mani dietro la schiena, c'era Amando.

Frost si fermò sulla soglia, consapevole che Suka se ne era andato.

«Vieni, Frost» disse Grandi.

Frost si avvicinò alla scrivania dietro la quale Grandi sedeva e lo fissava con aria severa.

«Io parto» disse Grandi. «Ho parlato con Marvin. D'ora in poi, Frost, il capo sei tu. Marvin farà quello che dici tu, chiaro?»

«Se lo desiderate, signore» disse Frost sbalordito.

«È proprio così, tu hai più esperienza di lui e la cosa gli è stata spiegata. D'ora in poi avrai novecento dollari alla settimana.»

«Grazie, signore» rispose Frost impacciato.

Grandi si chinò in avanti, il dito grasso puntato su di lui.

«Ma li guadagnerai, sai? Mia figlia deve restare qui! Se qualcosa andrà male ti farò rimpiangere di essere vivo. Chiaro?»

Frost fissò quegli occhietti spietati e malvagi e si sentì rabbrivire.

«Sissignore!» Si interruppe e quindi proseguì: «Vi avevo detto...»

Grandi lo fece tacere con un cenno della mano.

«So quello che mi hai detto, mia figlia rimane qui, capito?»

Frost aspirò profondamente.

«Sissignore.»

Grandi si girò verso Amando.

«Sentito quello che ho detto?»

«Sì, signor Grandi.»

«Bene!» disse Grandi, con un gesto conclusivo.

«Scusate, signore» disse Frost «ma dato che ora sono responsabile io, voglio sapere come posso mettermi in contatto con voi.»

Grandi si appoggiò alla poltrona e lo fissò.

«Perché?»

Frost aveva voglia di umettarsi le labbra secche ma riuscì a padroneggiarsi.

«In caso di emergenza, signore.»

«Che emergenza?» gli occhi spietati fissarono quelli di Frost, che all'improvviso si sentì svanire dentro tutta la paura per quel rozzo riccone.

«E come diavolo faccio a saperlo?» rispose in tono secco. «Potrebbe succedere qualunque cosa! Se voi volete starvene lontano, sono fatti vostri, ma se costui, Amando, finisce sotto un camion, se Marvin cade nella laguna, se io in qualche modo mi rompo l'osso del collo, questo per me è un caso d'emergenza. Mi seguite, signor Grandi?»

Grandi si rilassò.

«Ti sei spiegato benissimo, Frost.» Scarabocchiò qualcosa su un foglio che strappò dall'agenda e spinse sul ripiano della scrivania. «Puoi trovarmi in qualunque momento.»

Frost prese il foglio e disse: «Grazie, signore.»

«Conto su di te» disse Grandi.

«Questo senz'altro, signore» rispose Frost. Poi uscì dalla stanza e si chiuse la porta alle spalle.

Un'ora dopo, tornato nel suo alloggio, vide dalla finestra Grandi allontanarsi con la Rolls.

Allora andò alla guardiola, dove trovò Marvin.

«Salve, capo» gli disse questi.

«Piantala, Jack, ci troviamo entrambi legati a questo carro. Non incolpare me per le idee di Grandi. Siamo qui per guadagnarci da vivere e certo io non sono più capo di te.»

Marvin sorrise, un po' seccamente.

«Sì... guadagniamoci da vivere. Dunque adesso la responsabilità è tua. Hai qualche idea extra?»

«Per me va tutto bene, e adesso vado a fare una nuotata. Ricordi? È la mia giornata di libertà.»

«Pensaci su, Mike, forse ti viene qualche idea.»

Frost gli si avvicinò e gli diede una manata amichevole sul petto.

«Siamo organizzati bene, Jack, non c'è problema. L'amico si limita a blaterare un po', tutto qui.»

Marvin si rilassò.

«Quando si ha a che fare con un verme come quello può succedere qualunque cosa. D'accordo, Mike, noi due lavoriamo insieme.»

Anche se l'appuntamento con Silk era per le diciotto, Frost si disse che non aveva senso aspettare e così, dopo avere lasciato Marvin, raggiunse direttamente il Club dell'Asso di Picche, dove arrivò poco dopo le quattordici e quindici.

Il ristorante era affollato ma Umney, che girava per il locale esibendo ai clienti la sua dentatura perfetta, vide Frost appena questi entrò. Gli si avvicinò subito.

«Dov'è Silk?» chiese Frost.

«È occupato» rispose Umney «ma sarà libero tra mezz'ora. Che ne diresti di mangiare qualcosa, Mike?»

«Dov'è Martha?»

«Stesa sulla schiena. Io non ho ancora mangiato, facciamoci un'insalata d'aragosta... sei d'accordo?»

Frost si rese conto di avere fame.

«D'accordo.»

Umney lo condusse in una stanzetta laterale, dove subito si presentò un cameriere.

«Che cosa bevi?»

«Un gin con ghiaccio.» Frost sedette al tavolo e si guardò attorno. Due ragazze stavano mangiando a un tavolino d'angolo, una indossava pantaloni neri ed era a seno nudo. La compagna era una bionda vistosa dall'aria stupida. Dall'altra parte della stanza un anziano signore grasso, dall'aria equivoca, chiacchierava con un giovane biondo.

Quando il cameriere portò da bere, Frost disse: «Bella clientela che avete!»

«Imbecilli, ma pieni di soldi» disse Umney con indifferenza. «E tutti desideriamo fare soldi.»

«Puoi ben dirlo» concluse Frost.

L'insalata di aragosta arrivò subito dopo.

Mentre cominciavano a mangiare, Umney chiese: «Hai sistemato tutto, Mike?»

«Ho sistemato tutto» rispose Frost.

Umney cominciò a mangiare.

«Lu sarà contento di sentire la notizia.»

«Riposa la lingua, Ross. Non mi va di parlare di affari mentre mangio.»

Finirono l'aragosta in silenzio, poi Frost spinse indietro la sedia.

«Vai a chiamare Silk» disse.

Umney trovò Silk al poligono. Aveva appena vinto tremila dollari a un play-boy che aveva pensato di essere il miglior tiratore della città fino a pochi minuti prima.

«C'è qui Frost» disse Umney. «Dice che ha sistemato tutto. Fa il duro.»

«Fanno tutti i duri» rispose Silk, porgendo la propria pistola a Moses. «Vediamo cosa ha da dirci. Dov'è Mitch?»

«A riempirsi la pancia, dove vuoi che sia?»

Cinque minuti dopo, Frost, Silk, Umney e Goble sedevano attorno al tavolo nella stanza che si affacciava sulla piscina.

I tre uomini ascoltarono attentamente Frost.

«Dunque, tutto è a posto» concluse quest'ultimo. «Potrei avere qualche piccolo problema con la ragazza perché fuma marijuana. Vuole essere rapita, può darsi però che all'ultimo momento cambi idea. È un rischio che dovremo correre.»

«Basta che neutralizzi il congegno del cancello per farci entrare» disse Silk «poi può cambiare idea quando le garba.»

«Adesso voglio la pillola per Marvin» disse Frost.

Silk estrasse un minuscolo portapastiglie.

«Io devo solo mettergli questo nel bicchiere?»

«Sì, dopo sei ore crollerà.»

«E quanto dura l'effetto?»

«È garantito per sette ore.»

«Dunque glielo metto nel bicchiere alle otto, lui perde conoscenza alle due e riemerge alla vita alle nove... giusto?»

«Garantito.»

«E Amando?»

«Lo sistemerà Martha. Si sveglierà all'incirca alla stessa ora.»

«Bene, adesso occupiamoci delle carte. Voglio vedere la lettera con la

richiesta di riscatto.»

Umney aprì una borsa e ne tolse un foglio di carta.

«Eccola... è una bozza, ma se vuoi cambiarla si può rifare.»

Lo scritto era breve:

Firmate l'accluso ordine per la National Bank di Lugano. Riceverete istruzioni telefoniche per le modalità di consegna di quest'ordine. Se farete qualche scherzo non solo finirete in carcere per frode fiscale (accluse alla presente fotocopie delle vostre evasioni fiscali), ma non rivedrete mai più vostra figlia.

Frost annui.

«Bene, e l'ordine che deve firmare per la banca?»

Umney gli porse un altro foglio. Una lettera che Grandi doveva firmare per la National Bank di Lugano, in cui dava istruzioni per il trasferimento di trenta milioni di dollari dal conto numero G/556007 sul conto numero N/88073, Banca Ferandi, Zurigo.

Frost guardò Silk.

«Che cos'è quest'ultimo conto?»

«Da anni ho un conto cifrato presso la banca Ferandi» rispose Silk, con calma. «Mi conoscono, quindi non avranno problemi per un versamento di trenta milioni. È una banca privata e ha a che fare con gente che deve nascondere denaro: evasori fiscali, presidenti che non pensano di durare a lungo nel proprio paese, divi del cinema... non c'è problema.»

«Dunque, il denaro finisce nel tuo conto cifrato personale?»

«Non c'è altro modo, ma siamo tutti coperti.» Silk fece un cenno a Umney, che tirò fuori un altro foglio.

Frost lo esaminò. Era un ordine alla Banca Ferandi di pagare a ciascuno dei nomi apposti in calce (dietro esibizione di passaporto) la cifra di cinque milioni di dollari prelevandola dai trenta milioni del conto G/556007 della National Bank di Lugano, e di pagare anche, prelevandola da detta cifra, la somma di dieci milioni di dollari al signor Giuseppe Vessi quando ne avesse fatto richiesta.

«Firmiamo tutti» disse Umney «e ognuno di noi si terrà una copia. Quando avremo la ragazza io telefonerò a Grandi e gli fisserò un appuntamento al Three Square Motel che è un ottimo posto per incontri di questo genere. Lì ci saranno anche Lu e Mitch, anche se non si faranno vedere.» Si interruppe, quindi proseguì: «Non può permettersi di farci scherzi, ma

come garanzia abbiamo te all'interno: se ti sembrerà che voglia chiamare la polizia o voglia fare il furbo, mi avvertirai subito. Ho un congegno, qui» e dalla borsa estrasse una scatoletta piatta. «È un segnalatore. A te do questo, io ne ho un altro. Se ti sembra che Grandi stia per fare il furbo, sarà sufficiente che tu prema questo bottoncino che metterà in funzione il mio apparecchio. A questo punto tutta l'operazione sarà bloccata ma, secondo me, Grandi non può permettersi di fare il furbo.»

«Okay!» disse Frost. «Voi dunque avete l'ordine firmato. Che cosa succede, dopo?»

«Silk va a Zurigo in aereo e controlla il trasferimento del denaro. Appena questo arriva, mi dà via libera. Liberiamo la ragazza e poi, quando le acque si sono calmate, diciamo dopo una settimana, ci imbarchiamo tutti e tre su un aereo per raggiungere Silk, ci prendiamo ciascuno la nostra parte e poi ci salutiamo. Come ti sembra l'idea?»

Frost rimase immobile mentre rifletteva, poi si voltò verso Silk.

«Che succede se uno di noi muore?»

Il volto di Silk divenne di pietra.

«E chi parla di morire?»

«Io» disse Frost, poi chinandosi in avanti e fissando l'altro continuò: «Voglio un'assicurazione sulla vita: niente può impedire a voi tre di cacciarmi un proiettile in pancia appena avrete avuto l'ordine firmato. Non firmo niente se non mettete prima una clausola su questo accordo. Se non lo fate, l'affare non si conclude.»

«Quale clausola?» chiese Silk.

«Se a un mese dalla data dell'ordine di Grandi qualcuno di noi non si presenta a ritirare la propria parte, questa parte finirà anonimamente a Oxfam.» Frost sorrise. «Non pensare che io sia un animo caritatevole. Significa solamente che, per voi, non varrà la pena rischiare di uccidermi, e lo stesso vale per me. Chiaro?»

Silk rise.

«D'accordo.» Guardò Umney. «Fai come vuole lui, Ross.»

Umney scrollò le spalle e poi sorrise a Frost.

«Capisco, Mike, non ti fidi di noi tre.»

«Puoi ripeterlo» disse Frost; poi, alzandosi, concluse: «Vado a fare una nuotata, torno tra un'ora. Preparate tutto.»

Quando si fu allontanato, Goble disse: «Ti avevo avvertito che è un bastardo, Lu.»

«Ha cura di sé» rispose Silk, con un sorriso crudele.

Prima di tornare alla villa di Grandi, Frost si fermò alla National Florida Bank e mise la sua copia dell'accordo in una cassetta di sicurezza. Aveva buone ragioni per pensare di essersi coperto bene, ma non voleva correre rischi. Avendo a che fare con un farabutto come Silk, una svista involontaria poteva anche essere l'ultima nella vita.

"Mancano due giorni al momento decisivo!" pensò mentre entrava nel suo alloggio. Ora tutto dipendeva da Gina. Se lei cambiava idea, se premeva il pulsante sbagliato... Frost si chiese che cosa stesse facendo la ragazza in quel momento. Arrivando alla villa aveva visto Amando seduto sul terrazzo, davanti a una tavola piena di carte, ma non c'era traccia di Gina.

Indossò la divisa, poi andò nella guardiola. Erano le diciannove e quarantacinque, e trovò Marvin rilassato davanti ai monitor.

«Hai avuto una buona giornata, Mike?» chiese Marvin voltandosi.

«Mi sono fatto un po' d'abbronzatura» disse Frost, sedendosi al suo fianco. «Qualche bella novità?»

«Lei sta male» disse Marvin, accendendosi una sigaretta.

Frost si irrigidì.

«Come hai detto?»

«Non l'ho vista in giro e allora ho chiesto al Vecchio. Mi ha risposto che era a letto e che non dovevo preoccuparmi.»

"Accidenti!" pensò Frost, "ci mancava solo questo!"

«Qualcosa di serio?» domandò poi.

Marvin scrollò le spalle con indifferenza.

«Sai come sono le ragazze... hanno dei disturbi, ogni tanto. Non è venuto nessun medico, quindi penso si tratti della solita cosa.»

«Non vorrei essere una donna per niente al mondo!» disse Frost, aspirando profondamente.

«Sì, comunque non ho dovuto tenerla d'occhio.» Marvin scrollò la cenere dalla sigaretta e proseguì: «Sai una cosa? Detto solo tra noi, ho l'impressione che quella ragazza non sia giusta di testa. Credo che sia proprio matta.»

Frost si fece attento.

«Che cosa te lo fa pensare, Jack?»

«L'ho vista molto più di te» disse Marvin. «Non si comporta come una ragazza normale; c'è qualcosa in lei che mi dà da pensare. Ha qualcosa di sinistro.»

Frost pensò agli occhi luccicanti di Gina, al contatto delle sue dita, al

suo desiderio di vedere suo padre morto e pensò che "sinistro" era proprio la parola giusta.

«Non puoi aspettarti che una ragazza costretta a vivere come un animale in gabbia sia normale» disse.

«Esatto» Marvin si sfregò la guancia poi scrollò le spalle. «Mi ha chiesto di darle una pistola.»

Frost lo fissò attonito.

«Pistola?»

«Mi ha detto che si sentirebbe più sicura con una pistola. Mi ha detto che ha paura del Vecchio e che quando è sola con lui ha la sensazione che voglia violentarla.»

«Avrei paura anch'io del Vecchio se lo avessi continuamente tra i piedi. E tu che cosa le hai detto?»

«Le ho detto che non c'era niente da fare e che comunque tu ed io eravamo sempre nei pressi e che quindi non ha nulla da temere.»

In quel momento si udì bussare alla porta; era il segnale che la cena era arrivata. Suka, secondo gli ordini di Grandi, non entrava più nella guardiola.

Frost si alzò, aprì la porta e uscì nell'atrio male illuminato, in tempo per vedere Suka che si stava allontanando. Portò i due vassoi nella stanza.

«Sembra appetitoso» disse posandoli sul tavolo. «Vado a prendere le birre.»

Andò al frigorifero, prese due lattine di birra e le aprì, tenendo la schiena voltata a Marvin. Ricordò a se stesso che sabato sera avrebbe dovuto ripetere quel gesto e avrebbe dovuto buttare nella lattina di Marvin la pillola che gli aveva dato Silk.

«Sono ben contento di avere un maschio» disse Marvin mentre cominciavano a mangiare. «Sabato lo porto al parco divertimenti sull'autoscontro. Ne va pazzo.»

Mangiando raccontò le imprese di suo figlio, mentre Frost lo ascoltava distratto. Quando Marvin se ne fu andato, Frost si sedette davanti ai monitor. Guardò i cani che venivano liberati, ma pensava a Gina.

Verso mezzanotte, sempre preoccupato per Gina, raggiunse la porta che immetteva alla villa e la socchiuse. L'atrio era buio; rimase in ascolto poi, non udendo alcun rumore, tolse dalla tasca dei pantaloni una minuscola torcia elettrica, entrò nell'atrio e si chiuse la porta alle spalle. Sapeva il rischio che correva: se Amando lo avesse scoperto l'operazione sarebbe saltata per aria, ma l'urgenza di sapere cosa era successo a Gina, di accertarsi

che non fosse veramente malata, di appurare ancora una volta che continuava a voler essere rapita, indusse Frost a non desistere dalla sua decisione.

Muovendosi in fretta e senza fare il minimo rumore, salì le scale. Si fermò sul pianerottolo in alto, rimase in ascolto, poi raggiunse in fretta la stanza di Gina, girò la maniglia e la porta si aprì. Dalla fessura vide che c'era una piccola luce accesa; entrò e chiuse la porta.

Gina, con una piccola lampada accesa sul comodino, era stesa sul letto. Si rizzò a sedere fissandolo e il suo viso nella penombra si illuminò.

«Mike!» bisbigliò protendendo le braccia. «Non ho fatto altro che aspettare.»

Lui si avvicinò al letto e le prese le mani.

«Stai bene?» chiese. «Marvin mi ha detto che stavi male.»

Lei sorrise in un modo che fece rabbrivire Frost.

«Sto benone, non volevo vedere quel lurido vecchio e così mi sono messa a letto.» Gli passò le dita sulle braccia. «Facciamo l'amore, Mike! Ho questo debole per te... continuavo ad a-spettarti.»

Perché le sue dita asciutte facevano venire in mente le zampe di un ragno? Frost le scostò le mani e continuò a guardarla. Sì, come aveva detto Marvin... "sinistra" era la parola giusta.

«Niente da fare» disse con voce bassa e dura. «Ascoltami, baby, è tutto sistemato. Sto correndo un grosso rischio, ma dovevo scambiare due parole con te. Quando ho saputo che stavi poco bene mi sono spaventato. Ricordati quello che devi fare e sarai libera.»

La ragazza cercò di attirarlo a sé, ma Frost resistette.

«Gina! Più tardi avremo tutto il tempo di fare l'amore. Ma ora devo andare via. Ricordi veramente quello che devi fare?»

Lei si lasciò ricadere sul cuscino e fece una smorfia.

«Certo che me lo ricordo. Alle tre di domenica notte vado nella guardiola, premo il pulsante rosso sulla terza fila del pannello e con questo richiamo i cani. Aspetto dieci minuti, poi premo il quarto pulsante della stessa fila. E poi scendo al molo dove i tuoi amici stanno aspettando... giusto?»

«Giusto» disse Frost alzandosi e costringendosi a sorridere. «Fallo e sarai libera di vivere come vuoi.»

Raggiunse la porta, fece un cenno di saluto con la mano, aprì, diede un'occhiata nel corridoio buio e poi, silenziosamente, ritornò nella guardiola.

Mentre sedeva davanti ai monitor si disse che aveva preso tutte le precauzioni possibili. Adesso l'operazione che gli avrebbe reso cinque milioni di dollari era nelle mani degli dei.

Il venerdì e il sabato si trascinarono stancamente.

Frost stette lontano dall'Asso di Picche. Passò lunghe ore sulla spiaggia concentrandosi e pensando a quello che avrebbero significato per lui cinque milioni di dollari. Di tanto in tanto qualche ragazza in bikini gli si avvicinava per chiedergli se era solo, ma lui la congedava subito. Avrebbe avuto tempo di pensare alle ragazze quando avesse avuto il denaro in tasca.

Finalmente arrivò il sabato sera.

Mentre si dirigeva verso la guardiola, Frost pensò che era arrivato il momento. Aveva la pillola per Marvin, aveva telefonato a Martha dalla quale aveva saputo che Amando aveva già fissato il solito appuntamento per le nove, e aveva avuto l'assicurazione circa la pillola.

Frost trovò Marvin nella guardiola.

«Passata una buona giornata?»

La solita domanda.

«Bene... e tu?»

«Gina è alzata ed è in giro. Tutto a posto.»

Frost si avvicinò al frigorifero.

«Ho una sete! Bevi con me?»

«E chi rifiuta mai una birra?»

Frost prese dal frigorifero due lattine, voltò la schiena a Marvin, aprì le lattine e fece cascare la pillola in una delle due. Versò la birra nei bicchieri e diede a Marvin quello drogato. Mentre bevevano, Marvin sospirò e disse: «Domani vedo mio figlio.»

"Domani" pensò Frost bevendo "si scatenerà l'inferno."

Mentre parlavano, si udì bussare alla porta.

«Ora di cena» disse Frost e andò alla porta a prendere i due vassoi.

Cominciarono a mangiare e Marvin disse: «Il programma di oggi è semplice, Mike, basta che ti dia un po' da fare con qualche giro e abbia l'aria indaffarata. Il Vecchio ti terrà d'occhio. Sta' lontano da Gina, non parlarle. Continua a muoverti.»

«Certo.» Frost finì di mangiare poi si alzò. «Vado a letto presto, ci vediamo domattina alle otto, d'accordo?»

Marvin gli sorrise.

«Non fare tardi. Voglio dormire qualche ora, vado a prendere mio figlio

a mezzogiorno.»

«Sarò puntualissimo» rispose Frost e si diresse verso il suo alloggio. Mise la sveglia all'una, si spogliò, si stese sul letto e spense la luce. Ma non dormì.

Le ore passavano lente. Le nove... le dieci... le undici... mezzanotte. Con impazienza, Frost accese la luce e si mise seduto sul letto. Ancora tre ore! Si rese conto che stava sudando e, sceso dal letto, andò a fare una doccia fredda. Che cosa stava facendo Gina? Quel pensiero lo innervosiva. Mentre si asciugava sentiva la tensione aumentare. Se lei avesse perso la testa? Ricordò quello che aveva detto Marvin. "È completamente pazza."

Con una smorfia, Frost scrollò le spalle: non c'era più nulla che lui potesse fare ormai, poteva solo sperare.

Si infilò i pantaloni e una camicia nera, poi spense la luce e sedette accanto alla finestra. Vide passare uno dei cani, rimase dove era guardando di tanto in tanto l'orologio. Lentissimamente le lancette toccarono le due e continuarono ad avanzare, mentre Frost sedeva immobile. Oramai, se poteva basarsi su quello che aveva detto Silk, Marvin doveva essere addormentato e doveva esserlo anche Amando. Frost si asciugò il sudore dal viso col dorso della mano; e se Gina si fosse addormentata? Non poteva farci nulla, doveva solo aspettare.

E aspettò. Poi, quando le lancette arrivarono alle tre, si alzò. Se Gina non si era impaurita ora stava uscendo dalla sua stanza e scendeva le scale per raggiungere la guardiola. Tra poco avrebbe premuto il pulsante per i cani e ci sarebbero voluti dieci minuti circa perché questi rientrassero.

Frost rimase alla finestra col cuore che batteva, e la bocca asciutta. Poi, dopo un'attesa interminabile di dieci minuti, tolse la pistola dalla fondina e uscì nell'aria calda e umida.

Si incamminò con passo lento, cauto e silenzioso verso la guardiola, scrutando l'oscurità con lo sguardo attento e la mano pronta a sparare se uno dei cani gli si fosse avventato contro. Raggiunse la guardiola senza incidenti.

Traendo un profondo sospiro di sollievo, aprì la porta ed entrò.

La stanza era illuminata. La luce smorzata dei monitor formava delle macchie quadrate sul pavimento. Marvin era sdraiato in una delle poltrone.

Frost lo guardò, poi guardò il pannello dei comandi. Il pulsante rosso per richiamare i cani era illuminato, e pure illuminato era l'altro pulsante rosso che neutralizzava i congegni del cancello.

Dunque Gina si era ricordata e l'aveva fatto!

Frost si chinò su Marvin, lo guardò attentamente e annuì: la pillola aveva funzionato.

Rimase immobile pensando a Gina che ormai avrebbe dovuto essere arrivata al molo, dove avrebbe trovato la barca in attesa.

Si asciugò il sudore dal viso.

Il primo stadio dell'operazione aveva funzionato!

Umney puntò il motoscafo verso il molo di villa Grandi. Goble sedeva a prua. Erano le tre e diciassette, la laguna era buia.

«Più a destra» disse Goble «vai molto lentamente.»

Umney spense il motore e l'imbarcazione scivolò in avanti. Erano entrambi molto tesi. Silk aveva dato loro una responsabilità pesante.

«Andate a prenderla e portatela qui» aveva ordinato.

Goble accese una potente torcia elettrica che aveva in mano.

«Eccola, andiamo!»

L'imbarcazione fece un balzo in avanti mentre Umney riaccendeva il motore. Con il fascio di luce fisso sul molo, i due uomini potevano vedere Gina ferma in attesa.

Quando la barca arrivò accanto al molo lei fece un cenno di saluto con la mano.

«Salve!» esclamò. «Siete gli amici di Mike?»

«Esatto, signorina Grandi» rispose Umney. Silk gli aveva detto di riservarle il trattamento VIP. «Un momento.»

Lasciando Goble intento a legare l'imbarcazione salì sul molo.

«Nessun problema, signorina Grandi?»

Lei fece una risatina.

«Tutto assolutamente super. Ho qualcosa con me.»

Ai piedi aveva una grossa valigia e una borsa da aereo.

«Di queste mi occupo io» disse Umney, e passò il bagaglio a Goble.

«Dove andiamo?» chiese Gina.

«Abbiamo preparato tutto per voi, signorina Grandi» disse Umney. «Lasciate che vi aiuti.»

Lei guardò la barca, poi si avvicinò a Umney, appoggiandogli addosso.

«Non voglio cascare in acqua.»

Umney sentì le sue dita che gli sfioravano il corpo, mentre lei rideva di nuovo.

«Sei un vero uomo!» disse Gina.

Lui la sollevò e la calò nella barca, dove Goble cercava di stare saldo di-

varicando le gambe.

Umney scese dopo la ragazza, avviò il motore, e l'imbarcazione si allontanò dal molo.

Nella semioscurità Gina guardò Goble, gli toccò la spalla grassa e ritrasse subito le dita.

«Tu mangi troppo» disse e andò a sedersi vicino a Umney.

Mentre gli si premeva vicino, Umney rise.

Alle sette e trenta, Frost, che non aveva più dormito, indossò la divisa. Si era rasato attentamente, aveva fatto la doccia ma, guardandosi nello specchio, si era visto il volto tirato e due ombre nere sotto gli occhi. Attese fino alle sette e cinquanta, poi uscì dal suo alloggio e si diresse verso la guardiola. Sapeva che alle otto in punto Suka avrebbe portato i vassoi della prima colazione, avrebbe bussato alla porta e se ne sarebbe andato.

Entrò nella guardiola.

Marvin era sempre steso sulla poltrona, russava e respirava rumorosamente.

Frost prese a fare la sua parte: tirò su Marvin, lo scosse, poi lo lasciò ricadere sulla poltrona e in quel momento udì bussare alla porta.

Era Suka! Facendosi coraggio, Frost aprì la porta.

Suka si stava allontanando.

«Suka!» disse con voce secca Frost. «Marvin sta male, non capisco... dagli un'occhiata!»

Suka si fermò, si voltò a guardare Frost poi entrò con lui nella guardiola. Si chinò su Marvin, lo scosse, poi alzò gli occhi con volto privo d'espressione.

«L'hanno drogato.»

Continuando la sua recita, Frost si girò di scatto a guardare il pannello dei comandi.

«Il cancello è stato neutralizzato!» esclamò. «Vai a vedere la signorina Grandi! Io avverto Amando. Dove lo trovo?»

«Me ne occupo io» rispose Suka e si precipitò verso le scale.

Frost rimase ai piedi delle scale in attesa. Controllò l'orologio: erano le 8.05; di lì a cinque minuti Silk avrebbe telefonato.

Suka comparve in cima alla scala.

«La signorina Gina non c'è! Il signor Amando è privo di sensi.»

«Vai a cercare in tutta la casa!» disse Frost. «Accertati se veramente la signorina non c'è.»

Quando Suka iniziò a scendere le scale, il telefono della guardiola cominciò a squillare.

«Fermo!» disse Frost con un gesto imperioso. «Potrebbero essere guai, voglio che tu senta, ascolta sulla derivazione.»

Mentre Suka sollevava il ricevitore della derivazione, Frost prendeva l'altro.

«Sì?»

«Di' a Grandi che questo è un rapimento.» Frost intuì che Silk parlava con un fazzoletto davanti alle labbra, eppure anche così la voce aveva un tono molto minaccioso. «Abbiamo preso sua figlia. Richiameremo domani alla stessa ora. Digli che non vogliamo la polizia.» E la comunicazione fu tolta.

Riagganciando, Frost guardò Suka, che lo stava fissando.

«Potrebbe essere uno scherzo» disse Frost. «Vai a controllare e accertati che la signorina Grandi veramente non c'è.»

«Non è uno scherzo» disse Suka e i suoi occhietti neri erano allarmati. «Meglio chiamare il signor Grandi.»

Frost afferrò il ricevitore e chiamò la guardia alla barriera dell'ingresso. Disse che nessuno doveva uscire dalla proprietà e che, quando fosse arrivato il personale, bisognava dire a tutti di ritenersi liberi per la giornata.

«Nessuno può uscire senza la mia autorizzazione» disse.

«Avete guai?» chiese la guardia alla barriera.

«Niente di cui non possiamo occuparci da soli» rispose seccamente Frost. «Tu segui le mie istruzioni.» Riagganciò. Poi, vedendo che Suka stava ancora sulla soglia, gli fece cenno di andarsene.

«Vai a guardare in casa!»

Attese fino a che Suka si fu allontanato poi, dopo avere consultato il bigliettino col numero telefonico di New York che Grandi gli aveva dato, formò il numero. Mentre attendeva, Marvin cominciò a gemere e lentamente si mise seduto premendosi le mani sugli occhi.

Una voce da New York disse: «Parla casa Grandi.»

Frost immaginò all'altro capo del filo un maggiordomo negro, dal volto serio.

«Devo parlare con il signor Grandi. Ditegli che parla Frost, da villa Orchidea. È urgente.»

«Sissignore.»

Seguì un lungo silenzio. Marvin scosse la testa, poi fissò Frost con occhi vitrei.

«Che diavolo sta succedendo?» borbottò.

Frost gli fece cenno di stare zitto, perché aveva udito Grandi all'altro capo del filo.

«Che c'è, Frost?»

Il tono della voce era raggelante.

«La signorina Grandi è stata rapita, signore» disse Frost. «Domani telefoneranno a quest'ora con la richiesta del riscatto. Non ci deve essere intervento della polizia, così hanno detto.»

Dopo un breve attimo di silenzio, Grandi disse: «Non fare niente fino a che non arrivo io. Sarò lì tra otto ore.» E riagganciò.

«Rapita?» Marvin barcollò nel tentativo di alzarsi, perse l'equilibrio e si rimise seduto.

«Ti hanno drogato!» disse Frost e, uscendo nel piccolo atrio, prese la caffettiera e una tazza dai vassoi che Suka aveva posati prima a terra e tornò nella guardiola.

Marvin bevve il caffè, posò la tazza, si passò la mano sul viso e fissò Frost.

«La ragazza è stata rapita?»

«Sì. I rapitori hanno appena telefonato. Ho dato ordini di non fare entrare il personale e di non fare uscire nessuno di qui. Ho appena parlato con Grandi e mi ha chiesto di non fare nulla fino al suo arrivo. Sarà qui entro otto ore. Vado a dare un'occhiata attorno, voglio vedere se hanno portato via una delle barche.»

«Rapita? Ma come?» Marvin scosse il capo, chiuse gli occhi, li riaprì e si alzò in piedi barcollando. «Quando?»

«Anche Amando è stato drogato. Torno subito.» Frost uscì dalla guardiola e si diresse rapidamente verso il molo, il cui cancello d'accesso era spalancato. Si domandò che cosa stesse facendo Gina in quel momento: probabilmente si divertiva da morire.

Lasciando il cancello come l'aveva trovato, Frost fece il giro della proprietà. Quando ritornò alla villa, erano le 9.15.

Nella guardiola, ora, oltre a Marvin c'era anche Amando, e Frost provò un senso di soddisfazione nel vedere che era completamente sconvolto, pallido e tremante. Frost aveva la certezza che, all'arrivo di Grandi, Amando sarebbe stato spellato vivo.

«È scomparsa» disse Frost. «Le barche ci sono tutte. Il signor Grandi sarà qui entro le sedici.» Sedette invitando gli altri a fare altrettanto. «Il responsabile sono io, è la mia testa che balla.» Parlava in tono duro e sicuro.

«Siete stati entrambi drogati. Come è stato possibile farlo?» Guardò Amando con occhi irosi.

«Io... io non lo so...»

«E allora sarà meglio che cominciate a pensarci su» scattò Frost. «Avete bevuto qualcosa, ieri sera?»

«Bevo tutte le sere un bicchiere di latte. Me lo porta Suka.»

Frost guardò Marvin.

«Abbiamo bevuto della birra, ma le lattine le ho aperte io. La minestra! Aveva un sapore strano?»

Marvin si era ripreso. Fissò pensosamente Frost. «Il sapore era ottimo.»

«Poteva esserci qualcosa dentro, no?»

«E allora perché la tua non aveva niente dentro?»

"Attenzione" pensò Frost, "questo figlio di buona donna è poliziotto esperto."

«Ecco come la vedo io» disse. «Come avevo spiegato al signor Grandi, perché si potesse arrivare a sua figlia ci doveva essere una persona all'interno per neutralizzare il congegno del cancello. Ci sono quattro uomini, sulla proprietà: il signor Amando, tu, io e Suka. Voi due siete stati drogati perché eravate all'interno della villa. Io no perché ero nell'alloggio e non ho modo di raggiungere la guardiola e neutralizzare i congegni, altrimenti i cani mi aggredirebbero. Giusto?»

Marvin socchiuse gli occhi.

«Mi pare giusto. Allora, Suka?»

«Non può esserci nessun altro.» Frost guardò Amando. «Mi seguite?»

«Sì... sì» disse l'altro con voce tremula. «Non mi sono mai fidato di Suka.» E si alzò un po' incerto sulle gambe. «Mi sento male, devo riposare prima dell'arrivo del signor Grandi. Sono nella mia stanza.» E ondeggiando un po', uscì dalla guardiola.

«Per lui è finita!» disse Frost quando la porta si fu chiusa alle spalle dell'altro.

«Chiamiamo quel bastardo giallo e torchiamolo!» esclamò Marvin.

«No, non facciamo niente fino all'arrivo di Grandi, sono i suoi ordini. Appena sarà arrivato faremo a pezzi Suka.»

«E così ce ne stiamo seduti qui per otto maledette ore senza far niente?»

«Questo è quello che devo fare io, ma tu ufficialmente non sei in servizio. Vai a dormire un po'.»

Marvin si versò dell'altro caffè.

«Non potrei dormire.» Bevve, poi sospirò. «Santo cielo, mio figlio ci re-

sterà male! Gli avevo promesso di portarlo al Luna-Park. Sarà meglio che chiami la signora Washington per dirle che non posso andare.»

«E perché? Perché deludere tuo figlio? Grandi non sarà qui prima delle sedici, e questo ti dà almeno sei ore di tempo per stare con tuo figlio. Vai a prenderlo e ritorna qui prima delle quattordici. Perché no?»

Marvin esitò, poi il suo volto si rischiarò.

«Ho sempre mantenuto le promesse con mio figlio, sempre. Pensi che vada bene lo stesso, Mike, se mi allontanano?»

«Certo. Io non dovrò fare altro che starmene qui a girare i pollici. Cominceremo a muoverci solo quando arriva Grandi. Avanti, vai tranquillo.»

Marvin ebbe ancora un attimo di esitazione.

«E Suka?»

«Suka è in trappola, non lo lasceranno uscire, e il congegno del cancello è in funzione. Io starò qui accanto al telefono nel caso quelli richiamassero. Mi chiuderò dentro non appena tu sarai andato, non c'è problema.»

«Be', se sei sicuro che posso andare, ti saluto.»

«Avvertirò la guardia di farti uscire. Divertiti con tuo figlio.» Frost prese il telefono e diede ordine alla guardia di far uscire Marvin e di farlo rientrare al suo ritorno, e poi aggiunse: «Il signor Grandi arriverà verso le ore sedici, fallo passare.»

Una ventina di minuti dopo Marvin si allontanava al volante della T.R.7.

Durante il loro ultimo incontro, Frost aveva detto a Silk che aveva pensato di fare di Suka il capro espiatorio e Silk aveva approvato. Aveva poi detto a Silk come si sarebbe comportato, e di nuovo Silk aveva approvato.

«Un giapponese di meno è un giapponese di meno» aveva concluso Frost.

Si alzò, si avvicinò alla porta che conduceva alla villa e, alzando la voce, chiamò: «Suka! Ehi, Suka!»

Lasciando la porta aperta, tornò all'interno della guardiola e sedette dietro la scrivania.

Suka comparve sulla soglia dopo un po'.

«Voglio che tu vada subito al molo» disse Frost. «Quando sono andato a controllare ho visto che c'era il cancello aperto e mi sono dimenticato di chiuderlo. Devo restare qui accanto al telefono, vuoi andarci tu a farlo?»

Suka annuì.

Frost si alzò e premette il pulsante che neutralizzava il congegno del cancello.

«Non c'è corrente» disse cercando di parlare in tono disinvolto «vai pu-

re.»

Suka annuì e si affrettò a uscire.

Frost si sentiva battere forte il cuore, non aveva mai ucciso un uomo, ma che cosa contava un giapponese in meno?

Respirando profondamente premette il pulsante rosso erogando la corrente: nell'attimo in cui Suka toccava il cancello sarebbe morto.

7

Alle 14.00 Jack Marvin entrò nella guardiola e disse: «Salve, Mike! È successo qualcosa di nuovo?»

L'attesa era stata lunga, e Frost era nervoso. Suka non era tornato e questo doveva significare che era morto.

Era stata l'unica soluzione, e Frost l'aveva pensata e ripensata a lungo. Avendo fatto di Suka il capro espiatorio, sarebbe stato troppo pericoloso lasciarlo vivere. Di tanto in tanto aveva avuto l'impulso di andare fino al molo a controllare, ma se Amando fosse arrivato nella guardiola e non l'avesse trovato, la storia che lui doveva raccontare avrebbe avuto una lacuna.

Intendeva dire a Grandi di aver subito sospettato di Suka e di aver preso tutte le precauzioni per accertarsi che Suka non lasciasse la proprietà. Aveva dato ordine alle guardie di non lasciare uscire nessuno e aveva azionato il congegno del cancello. Avrebbe detto a Grandi che Suka, chiaramente in preda al panico, aveva deciso di prendere il largo con una delle barche attraccate al molo, dimenticandosi che il congegno era in funzione, ed era rimasto ucciso. Sarebbe stato necessario chiamare la polizia ma Frost pensava di potersela cavare: Suka era stato ucciso accidentalmente.

Doveva essere Marvin a trovare il cadavere.

«Niente di nuovo» rispose Frost «ma ho una fame terribile. Tu hai mangiato?»

Marvin sorrise.

«Ho mangiato hot-dogs e gelato con mio figlio. Perché non hai detto a Suka di portarti qualcosa?»

«Ho pensato di aspettarti. Per favore, digli di prepararmi qualcosina.»

«Certo.»

Dieci minuti dopo Marvin rientrò nella guardiola con espressione preoccupata.

«Non c'è. Ho controllato nel suo alloggio.» Guardò Frost: «Non se la sarà filata, per caso?»

«E come?» disse Frost spazientito. «Deve essere da qualche parte qua attorno, vai a vedere, io devo stare accanto al telefono. Stacci attento! C'è la corrente, non toccare il cancello.»

«D'accordo» disse Marvin, affrettandosi a uscire.

Frost si avvicinò al frigorifero e ne tolse una lattina di birra che bevve lentamente. Di lì a pochi minuti Marvin avrebbe trovato il corpo di Suka. Finì di bere, accese una sigaretta, poi si avvicinò alla porta a guardare il sentiero che conduceva al molo. Passarono i minuti e finalmente vide Marvin arrivare di corsa; la sua espressione stravolta gli fece battere il cuore. Dunque, Suka era morto! Frost si sentì serpeggiare un brivido gelido per la schiena: aveva ucciso un uomo.

Marvin stava urlando qualcosa mentre correva, ma Frost non riuscì a sentire quello che diceva.

«Che diavolo succede?» chiese Frost, andandogli incontro.

«Se l'è filata!» sbottò Marvin, fermandosi di scatto. «Il cancello del molo è aperto e il motoscafo è scomparso.»

Frost ebbe l'impressione che un pugno di ferro lo avesse colpito al petto. Rimase immobile, raggelato, a fissare Marvin.

«Mi hai sentito?» chiese Marvin in tono duro. «È scappato!»

Con uno sforzo, Frost si padroneggiò.

«Non può essere!»

«Il cancello è aperto e il motoscafo è scomparso!»

Per guadagnare tempo, Frost lo scostò e corse verso il molo.

Il suo cervello lavorava con la velocità del fulmine. Forse Suka lo aveva sentito dire ad Amando e a Marvin che lui lo riteneva colpevole e, vedendo il cancello aperto, se l'era filata. Non ci poteva essere altra spiegazione. Era fuggito! Frost provò un senso improvviso di sollievo. Non aveva commesso un omicidio, ma Suka in libertà poteva essere pericoloso. Bisognava avvertire Silk.

Raggiunse il molo e vide con quanta facilità chiunque avrebbe potuto raggiungere le imbarcazioni senza toccare la porta o il cancello.

Se ne stava lì a riflettere quando Marvin lo raggiunse.

«Ho tolto la corrente» disse Marvin, e chiuse il cancello. «Come diavolo ha fatto ad aprirlo senza restare folgorato?»

«Io credo che ci abbia sentiti parlare» rispose Frost. «Come uno stupido non ho rimesso la corrente fino a che tu te ne sei andato nel tuo alloggio a cambiarti. Deve aver tagliato la corda in quei pochi minuti, non mi è venuto in mente di controllare se c'era quando tu sei andato via. Mi sono chiuso

dentro e lì sono rimasto.»

Marvin lo fissò, preoccupato.

«Grandi te la farà pagare, Mike: avresti dovuto mettere la corrente mentre eravamo là dentro a parlare.»

«La farà pagare anche a te» scattò Frost. «Avresti dovuto essere qui, invece di andartene al Luna-Park con tuo figlio.»

«Via, Mike, il responsabile sei tu, sei tu che mi hai detto di andare.»

«D'accordo. Comunque, che diavolo vuoi che importi, tanto perderemo entrambi il lavoro.»

«Lo penso anch'io. Senti, Mike, ho degli amici nella polizia, che ne diresti se chiedessi a Lepski di acciuffare Suka? Potrei dire che è sparita della roba preziosa alla villa e...»

«Niente da fare» disse Frost seccamente. «Non facciamo nulla fino a che non arriva Grandi. Comunque ora sappiamo per certo che Suka era la persona all'interno. Vado a prendermi qualcosa da mangiare. Tu potresti andare nel suo alloggio a controllare se si è portato via la roba personale.»

«Sì.»

Lasciato Marvin, Frost si affrettò a tornare nella guardiola. Chiuse la porta che conduceva alla villa, afferrò il ricevitore del telefono e formò il numero dell'Asso di Picche.

Gli rispose Umney.

«Suka è scappato col motoscafo» disse Frost, parlando in fretta. «La barca ha una G maiuscola a poppa. Trovatelo e sistematelo.»

«Sarà fatto» rispose l'altro e riagganciò.

Poi Frost andò nella stanza di Amando e, dopo aver aperto la porta, entrò senza chiedere permesso.

Amando era steso sul letto, grigio in faccia. Aprì gli occhi e fissò Frost con espressione vacua.

«Sto molto male» bisbigliò «il cuore... chiama un medico.»

Frost lo guardò. Simulava? Gli parve di no, ma di Amando non gli importava proprio nulla.

«Ci vorrà altro che un medico quando arriva Grandi» disse, e uscì dalla stanza. Trovò della carne fredda nel frigorifero in cucina e si fece un paio di panini, poi tornò nella guardiola.

Mentre mangiava il secondo panino, arrivò Marvin.

«Il Vecchio sta male» disse Frost «ha avuto un attacco di cuore.»

«All'inferno!» rispose Marvin. «Guarda che cosa ho trovato nell'alloggio di Suka.» E posò una scatoletta sulla scrivania. «Una microspia ultimo

modello.»

Frost aprì la scatoletta e guardò il pulsante nero: si trattava di un microfono abbastanza potente per registrare conversazioni da una distanza notevole. Guardò la presa vuota accanto alla microspia e capì che accanto ce ne doveva essere un'altra in giro.

«È così che ci ha sentiti parlare» disse Marvin. «Scommetto che l'altra microspia è da qualche parte qua dentro.»

Frost prese il ricevitore del telefono e lo girò da tutte le parti: la seconda microspia era attaccata alla base del telefono. Si girò di scatto.

«C'era un registratore nel suo alloggio?»

«Sì, ma niente cassette, ho controllato.»

Frost staccò la microspia e la mise nella scatola, consapevole del pericolo che implicava quella scoperta.

«Altre prove per Grandi!» disse cercando di parlare in tono normale.

«Ehi, Mike!» Marvin stava indicandogli la rastrelliera delle armi. «Manca una calibro trentotto!»

Frost guardò: ci sarebbero dovute essere quattro P.38 speciali, di quelle in dotazione alla polizia, e ce n'erano invece soltanto tre.

«Come diavolo l'ha presa?»

«Mentre tu controllavi fuori e io sono salito a chiamare Amando» disse Marvin. «Avremmo dovuto entrambi accorgerci che era scomparsa.»

«Okay, okay» disse Frost.

«Non è il caso di spiegarlo a Grandi. Vai a dare un'occhiata ad Amando: se sta veramente male chiama un'ambulanza e mandiamolo all'ospedale prima dell'arrivo di Grandi.»

Lasciando solo Marvin, Frost andò nel suo alloggio, controllò il telefono per accertarsi che non ci fosse anche lì una microspia poi chiamò l'Asso di Picche. Stavolta gli rispose Silk.

Frost gli spiegò rapidamente la situazione, quindi proseguì: «Se Suka ha lasciato il registratore in azione ha le prove che io l'ho accusato di essere l'uomo all'interno e, cosa ancora più pericolosa, gli ho detto che il cancello era aperto e che lo chiudesse. Se dice questo a Grandi, io salto. Sarà all'aeroporto ad aspettare l'arrivo di Grandi, bisogna sistemarlo prima. Attenzione, è armato.»

«Farò sorvegliare l'aeroporto entro dieci minuti» disse Silk. «Quando arriva Grandi?»

«Verso le quindici, aereo da New York.»

«Tieni la testa a posto, Mike» disse Silk con calma «sta andando tutto

bene, non ti dimenticare che Grandi deve fare il nostro gioco.»

«Sì, ma io voglio che il mio alibi sia a posto. La ragazza come sta?»

«Nessun problema. Le ho dato uno spinello ed è partita» e Silk riagganciò.

Frost si asciugò sui pantaloni le mani sudate, poi tornò nella guardiola dove trovò Marvin che telefonava per far venire un'ambulanza.

«Sta tirando le cuoia» disse Marvin, riagganciando.

«Un rompiscatole in meno.» Frost sollevò il ricevitore e avvertì la guardia d'ingresso di lasciare entrare l'ambulanza.

«Caspita!» disse la guardia. «Sembra proprio che siate nei guai, lì.»

«Dillo al signor Grandi quando arriva, gli piacerà sentire la tua voce» rispose secco Frost e tolse la comunicazione.

L'ambulanza che portava Amando alla clinica Paradiso se n'era andata da dieci minuti quando Frost udì il rombo di un elicottero che si avvicinava. L'apparecchio rimase sospeso sopra la proprietà per un po', poi si posò delicatamente sul grande prato.

«Eccolo!» disse Frost, uscendo con Marvin dalla guardiola.

Mentre Grandi scendeva dall'elicottero, Frost attraversò in fretta il prato per andargli incontro.

Grandi si fermò per dire qualcosa al pilota, poi avanzò a passi lunghi, l'espressione impenetrabile, gli occhi che brillavano sinistramente.

«Dov'è Amando?» chiese mentre Frost gli si fermava accanto.

«Ha avuto un attacco cardiaco, signore; l'ambulanza lo ha portato via poco fa, alla clinica Paradiso.»

Grandi lo fissò.

«È fortunato» ringhiò. «Vieni nel mio studio tra dieci minuti!» E, passando davanti a Frost, senza neppure badare a Marvin, entrò nella villa.

«Non ti allontanare, Jack» disse Frost a Marvin, poi raggiunse di corsa il proprio alloggio, si chiuse a chiave e chiamò l'Asso di Picche.

Rispose Silk.

«Trovato Suka?» chiese Frost parlando in fretta e a bassa voce.

«Nessuna traccia di quel bastardo» disse Silk «e nemmeno di Grandi.»

«Grandi è qui, deve essere andato in aereo fino a Miami, dove ha preso l'elicottero. È arrivato un minuto fa.»

«Dunque Suka non si può essere messo in contatto con lui; continueremo a cercarlo.»

«Trovatelo e sistematelo» disse Frost, e riagganciò.

Facendosi coraggio, si diresse verso la villa, entrò e si fermò nell'atrio in

attesa.

Cinque minuti dopo Grandi spalancò la porta dello studio.

«Bene, Frost, sentiamo» disse, e andò a sedersi alla scrivania.

Anche se il cuore gli batteva all'impazzata, Frost fece le cose con calma. Prese una sedia e si sedette di fronte a Grandi.

«Vi avevo detto, signore, che l'unico modo per rapire vostra figlia era che un uomo all'interno organizzasse il rapimento. Quell'uomo è il giapponese... Suka. Tutte le prove portano a lui.» Proseguì spiegando che le bevande di Amando e di Marvin erano state drogate, che lui era nel suo alloggio dal quale non avrebbe potuto muoversi perché i cani erano sciolti, disse come Marvin aveva scoperto che Suka era scomparso, e con lui il motoscafo.

«D'accordo» disse Grandi bruscamente. «Accetto questa versione dei fatti; poi, cosa è successo?»

«Secondo me Suka è stato ben pagato per neutralizzare il congegno del cancello. I rapitori sono entrati, hanno preso la signorina Grandi e l'hanno portata sulla loro imbarcazione. Io ho lasciato il mio alloggio alle sette e quarantacinque, ho trovato Marvin addormentato, ho chiamato Suka che, a sua volta, ha trovato Amando addormentato. Ho controllato fuori e ho trovato il cancello del molo aperto. Subito ho sospettato di Suka e ho esposto i miei sospetti ad Amando e a Marvin. Suka aveva installato una microspia qua dentro» Si interruppe per mostrare la scatola con i due microfoni e la mise sulla scrivania. «Mi ha sentito parlare con Amando e Marvin, è stato preso dal panico ed è fuggito. Solo dopo avere parlato con Amando e Marvin ho rimesso in azione la corrente e ho avvertito la guardia all'ingresso di non fare uscire nessuno. Se c'è una colpa, signore, è mia perché avrei dovuto azionare subito il congegno del cancello, ma non avevo pensato che ci fosse nella guardiola la microspia.»

Grandi alzò gli occhi e guardò Frost con aria minacciosa.

«Parleremo poi di chi ha pensato e non ha pensato» disse. «Mia figlia è stata rapita, cosa dobbiamo fare adesso?»

«Due cose» disse Frost, cominciando a rilassarsi. Pensava che, se almeno Silk fosse riuscito a trovare e a sistemare Suka, il problema più grosso poteva considerarsi risolto. Quanto meno, Grandi accettava l'idea che Suka fosse l'uomo all'interno. «Dovete decidere voi, ma la prima mossa dovrebbe essere quella di avvertire la polizia che la signorina Grandi è stata rapita. Il rapitore ha detto di non farlo, ma si potrebbe fare purché la polizia non entri in azione.»

Grandi fece un gesto spazientito.

«Niente polizia. Quale è la seconda mossa?»

«Aspettiamo la richiesta di riscatto, signore, il rapitore ha detto che avrebbe telefonato domani alle otto del mattino; ora, se avvertiamo la polizia, questa potrebbe mettere il nostro telefono sotto controllo e scoprire da dove arriva la telefonata, ma è probabile che il rapitore chiami da una cabina pubblica, e potrebbe essere una mossa pericolosa.»

Grandi annuì.

«Aspettiamo la richiesta di riscatto, niente polizia.»

«Sissignore.» Una pausa, poi Frost proseguì: «Ho detto al personale di prendersi un giorno di riposo, ma domani rientrerà come al solito. Se c'è qualcosa che Marvin e io possiamo fare per voi, signore, non avete che da dirlo.»

«Risiederò allo Spanish Bay Hotel» disse Grandi. «Domani alle sette sarò qui, voglio che sia tu a prendere la telefonata, voglio che sia tu a occuparti della cosa.» Si alzò e fissò pensosamente Frost. «Pensi che la riavrò?»

«Sissignore, se accettate di assecondare i rapitori. Dalla mia esperienza so che, pagato il riscatto, rilasciano l'ostaggio.»

«Mi fido della tua esperienza» disse Grandi; quindi uscì e, attraversato il prato, risalì sull'elicottero che si sollevò immediatamente.

Frost chiamò l'Asso di Picche.

«Qui va tutto bene» disse quando Silk rispose. «Grandi sta allo Spanish Bay. Fallo tener d'occhio, nel caso ci vada anche Suka.»

«Te l'avevo detto, no? Grandi ci deve stare per forza. Non preoccuparti per il giapponese, lo sistemerò io.»

Frost riagganciò. Aveva bisogno di bere. Grandi era stato facile da manipolare. Respirò profondamente e pensò che, se Silk riusciva a trovare e a sistemare Suka, non ci sarebbero stati più problemi. Guardò l'orologio: erano le 16.15. Si avvicinò al grande mobile bar e si versò un whisky liscio, sentiva di meritarselo. Lo tracannò d'un fiato poi, uscito dalla stanza, andò nella guardiola dove Marvin stava camminando nervosamente.

«Com'è andata?» chiese Marvin.

«Finora bene» rispose Frost. «Domani arriverà la richiesta di riscatto. Grandi è sorprendentemente padrone di sé. Pensavo che avrebbe fatto l'inferno, ma probabilmente vuole solo che gli restituiscano la figlia.»

Marvin si rilassò.

«E chi vorrebbe indietro una squaldrinella come quella?»

«Sono fatti suoi. Senti, Jack, fino a domattina non ci sarà niente di nuovo, vado a cercarmi una donna, ho bisogno di rilassarmi un po'. Tu puoi fare quello che vuoi, startene qui o andare a rivedere tuo figlio.»

Marvin aveva l'aria preoccupata.

«Il rapitore potrebbe ritelefonare.»

«Piantala, Jack! Presentati alle sei di domattina, non succederà niente. Vado a cambiarmi.»

Marvin all'improvviso sorrise.

«Il capo sei tu, andrò a cambiarmi anch'io.»

«Tu prendi la TR, io prenderò la Lamborghini. Mi piace guidare quel gioiellino.»

Quaranta minuti dopo, Frost parcheggiava fuori dell'Asso di Picche. A quell'ora il ristorante e il bar erano deserti. Trovò Silk e Goble che giocavano a gin nella stanza che si affacciava sulla piscina. Al suo ingresso i due uomini lasciarono cadere le carte sul tavolo e Silk disse: «Che ci fai qui?»

«Non c'è nulla da fare fino a che non arriva la lettera del riscatto» disse Frost sedendosi al tavolo. «Come sta Gina?»

«Sta bene, in questo momento Ross le sta tenendo compagnia.» E Silk abbozzò il suo sorriso crudele. «Probabilmente stanno divertendosi a letto.»

«È un'entusiasta di questo sport, lei. E Suka?»

Silk scrollò le spalle.

«Non lo so, si è dissolto nel nulla. Io penso che si sia spaventato a morte e che se la sia svignata. Lo Spanish Bay Hotel è sotto controllo e Martha è da quelle parti. Dimenticati Suka, non dobbiamo preoccuparci di quel pidocchio.»

Ma Frost si sentiva a disagio.

«Se arriva da Grandi con quel nastro potrei trovarmi nei guai, e grossi.»

«Come ha reagito Grandi?»

«Mi ha stupito. Pensavo che sarebbe andato su tutte le furie, ma l'unica cosa che sembra interessarlo è riavere la ragazza. Vuole che mi occupi io di trattare la cosa.»

Silk annuì.

«Perfetto. Allora quando telefonerò domani dirò che qualcuno deve venire al Three Square Motel per prendere la lettera del riscatto... ci verrai tu.» Guardò Frost. «Grandi è un furbo, però! Che cosa ha detto della polizia?»

«Io gli ho proposto di chiamarla, ma lui ha detto di no.»

«Fa proprio il nostro gioco» disse Silk.

«Sì.» Frost si alzò. «Vado a fare due chiacchiere con Gina. È nella stanza di Martha?»

«Sì» disse Goble riprendendo le carte in mano. «Bussa due volte prima di entrare.» Sorrise. «C'è Ross con lei da tre ore, però potrebbero essere ancora in piena attività.»

Frost percorse il corridoio fino alla stanza di Martha, si fermò fuori della porta, rimase in ascolto, non udì nulla e bussò. Attese, bussò di nuovo, attese, poi, corrugando la fronte, si sentì prendere da un'improvvisa inquietudine. Aprì silenziosamente ed entrò nella stanza.

Umney, nudo, era steso di sghembo sul grande letto, con una ferita alla testa dalla quale usciva un rivolo di sangue.

Frost si guardò attorno, poi entrò nella stanza da bagno. Ma, a parte lui e Umney che stava riprendendosi, la stanza era vuota.

Gina non c'era.

Frost, Silk e Goble si strinsero attorno a Umney che sedeva sul letto tenendosi la testa tra le mani.

«Stavamo facendo l'amore» disse Umney con voce impastata «quando, dal niente, lei ha tirato fuori una pistola e mi ha dato un colpo. Non ho avuto la minima possibilità di difendermi.»

Una pistola!

Dunque era stata Gina a prendere la P.38 dalla rastrelliera, non Suka, pensò Frost.

«Se n'è andata, maledetta squaldrina!» ringhiò Silk.

Umney gemette.

«Ascoltami bene» disse Silk picchiando il pugno sulla spalla di Umney. «Quando è successo?»

«Abbiamo cominciato appena sono entrato... verso le due.»

«Tre ore! Potrebbe essere andata ovunque!» Silk si girò di scatto verso Goble. «Controlla le macchine!»

Goble uscì di corsa.

Frost si appoggiò alla parete e guardò Silk che, dopo avere passeggiato su e giù per la stanza, si era fermato davanti a lui.

«Aveva detto che voleva essere rapita» disse Silk. «Non avevi detto che...»

«Ah, piantala!» ribatté Frost secco. «Come ha fatto a uscire di qui senza

essere vista?»

«C'è un'uscita in fondo al corridoio che porta al parcheggio.»

Frost si avvicinò alla fila di armadi, ne aprì gli sportelli, li richiuse, poi si voltò verso Silk.

«Si è presa la valigia.»

Nello stesso momento Goble entrò di corsa: «La mia macchina è scomparsa!»

Umney si alzò malfermo sulle gambe ed entrò nella stanza da bagno.

«Dove potrebbe essere andata?» chiese Silk, fissando Frost con occhi irrosi.

«Come diavolo faccio a saperlo? So soltanto che non tornerebbe mai a villa Orchidea. Se n'è andata per spassarsela.»

Silk si voltò verso Goble.

«Spargi la voce, Mitch; mettiamo in moto tutti i nostri contatti.»

Quando Goble se ne fu andato, Silk si avvicinò a Frost: «Sei sicuro che non tornerà a casa di suo padre?»

«Sicurissimo, per questo voleva essere rapita.»

«E allora l'operazione è ancora valida. Grandi non deve sapere che se l'è svignata. Finché lei non si fa viva col padre, lui sarà persuaso che è nelle nostre mani.»

Frost ci rifletté sopra, poi annuì.

«Sì, allora continuiamo col nostro programma?»

Umney uscì dalla stanza da bagno e cominciò a vestirsi. Gemeva, ma nessuno degli altri due gli badava.

«Quante probabilità abbiamo di trovarla?» chiese Frost.

«Io ho molti contatti, e Mitch li ha già avvertiti. Se è ancora in giro, la troveremo.»

«Aspetta un momento, vogliamo veramente trovarla? Non è meglio lasciarla perdere?»

Silk rifletté, poi sorrise.

«Sì, ma dovremmo sapere se è da queste parti; se ha preso il volo per Miami o per qualche altro posto, non abbiamo problemi.»

«Se non la restituiamo a Grandi, lui avvertirà la polizia» disse Frost a disagio.

«E come può farlo, a meno che non voglia finir dentro per quindici anni? Noi seguiamo il copione che abbiamo preparato, e vedrai che reggerà.»

Umney disse: «Ma quella è pazza ed è armata.»

«E che diavolo mi importa?» ribatté Silk. «Basta che se ne stia lontana.»

Ma l'esperienza da poliziotto di Frost gli faceva intuire che c'erano guai in vista.

«È imprevedibile, Umney ha ragione, c'è qualcosa in lei... conosce tutti e tre, se Grandi la riacciuffa, può darsi che lei parli.»

«Grandi non la riacciufferà» rispose Silk. «Noi proseguiamo col nostro piano e vedrai che funzionerà.»

«Cominciamo subito» disse Frost. «Perché aspettare fino a domani? Dammi la lettera del riscatto. Più a lungo aspettiamo, più ci sono probabilità che Gina venga acciuffata o dai tuoi o da Grandi.» Rifletté un attimo, quindi proseguì: «Dirò a Grandi che volevo cambiare un po' aria in attesa della richiesta di riscatto di domattina, che ho preso la macchina e sono andato alla spiaggia e che, tornando dopo una nuotata, ho trovato la lettera in macchina. Che cosa ne pensi?»

Entrò Goble.

«La notizia è stata diffusa. Se la macchina è da queste parti sarà ritrovata.»

«Mike vuole affrettare le cose» disse Silk «ha un'idea.» Guardando Frost proseguì: «Diglielo tu.»

Frost ripeté quello che aveva detto a Silk e, dopo un breve silenzio, Goble annuì.

«Sì, perché no? Più aspettiamo, più aumenta il rischio.»

Venti minuti dopo Frost si dirigeva in macchina verso lo Spanish Bay Hotel con la lettera di riscatto. Erano le 18.15. Fermò la macchina fuori dell'albergo e, alla vista della Lamborghini, il portiere negro con il cappello a cilindro si affrettò a scendere i gradini e ad aprire lo sportello.

«Parcheggiala» disse Frost: poi entrò nell'atrio dell'albergo e si avvicinò al banco della ricezione. «Il signor Grandi» disse al portiere dall'aria melliflua che lo guardava con sopracciglia leggermente inarcate.

«Volete dirmi il vostro nome, signore?»

«Mike Frost.»

Il portiere entrò in un ufficio interno e dopo pochi secondi tornò e annuì in direzione di Frost.

«Appartamento sessantasette, signor Frost. Salite all'ottavo piano e voltate subito a sinistra. L'appartamento sessantasette è proprio di fronte.»

Mentre saliva, Frost si chiedeva come avrebbe reagito Grandi alla richiesta di riscatto. Era molto a disagio, ma ricordò a se stesso che, con un po' di fortuna, entro un mese avrebbe avuto cinque milioni di dollari.

Le porte dell'ascensore si spalancarono e Frost avanzò in un corridoio

ampio ricoperto da un folto tappeto. Si ritrovò davanti a una porta con il numero 67 scritto a caratteri argentati. Bussò e attese.

Vi fu un momento di silenzio, poi la porta si spalancò e dalla soglia Grandi lo fissò.

«Che cosa vuoi? È successo qualcosa?»

«Sissignore, credo di avere ricevuto la lettera di riscatto.»

Grandi strizzò gli occhi, indietreggiò, gli fece cenno di entrare, poi attraversò l'ampio soggiorno e sedette dietro una scrivania piena di carte. Indicò una sedia.

«Dimmi tutto.»

«Dato che non doveva succedere nulla fino a domattina» disse Frost «sono sceso alla spiaggia e ho passato un'oretta a nuotare. Tornato in macchina ho trovato sul sedile di guida questa lettera indirizzata a voi.» Si chinò in avanti e lasciò cadere sul ripiano della scrivania la busta che Silk gli aveva dato.

Grandi la fissò, poi fissò Frost.

«Scendi al bar e aspetta» disse. «Ti richiamerò quando avrò bisogno di te.»

«Sissignore.»

Frost si alzò e raggiunse la porta. Mentre stava uscendo dalla stanza, vide Grandi che prendeva la busta e l'apriva con un tagliacarte.

Al bar, Frost ordinò un whisky con ghiaccio e si sedette a un tavolo isolato. C'erano poche persone e nessuno lo guardò con curiosità.

Attese e, mentre attendeva, pensava a Gina chiedendosi dove si fosse cacciata. Era certo che sarebbe rimasta nascosta, e quindi che cosa importava dov'era? Grandi avrebbe firmato il documento che trasferiva i trenta milioni di dollari sul conto svizzero di Silk, dopo di che loro quattro se ne sarebbero andati tutti insieme.

Stava ancora pensando a quello che avrebbe fatto una volta messe le mani su quei soldi, quando il barista gli si avvicinò.

«Il signor Grandi chiede di voi, signore.»

Frost si alzò, e raggiunse l'ascensore. Era venuto il momento cruciale, pensò. Era improbabile che Grandi gli avrebbe detto il contenuto della lettera, ma gli avrebbe fatto capire se intendeva pagare o meno, ed era questo che Frost voleva sapere.

Bussò alla porta dell'appartamento 67 e udì Grandi dire: «Avanti!»

Grandi era seduto alla scrivania, un grosso sigaro tra le labbra tumide, il viso una maschera dura, senza alcuna espressione.

«Dobbiamo parlare, Frost» disse. «Siedi.»

«Sissignore.»

A disagio, Frost prese posto sulla sedia di fronte alla scrivania.

Grandi aprì un cassetto e ne tolse un nastro registrato che sollevò per farlo vedere a Frost.

«Sai che cos'è questo, Frost?»

Il cuore di Frost diede un balzo. Dunque Suka era riuscito in qualche modo ad arrivare a Grandi. Riuscendo a restare impassibile, ricordando a se stesso che non c'era nulla che Grandi potesse fare, a meno che non decidesse di finire in prigione per evasione fiscale, disse: «Sissignore, so di che cosa si tratta.»

«Ho incontrato Suka all'aeroporto di Miami» disse Grandi sorridendo; sembrava un lupo affamato e cattivo. «Quanto ti hanno pagato, Frost, per fare da contatto interno?»

«Non sprechiamo tempo, Grandi» disse Frost seccamente. «Firmate quell'ordine e datemelo, non c'è altro che possiate fare, a meno che non rinunciate a vostra figlia oppure vi facciate quindici anni di carcere in Italia.»

Grandi prese il documento dalla scrivania e lo esaminò.

«Ed è per giunta fatto male» disse. «Non credo che sia stato tu a ideare questo rapimento, ma i tuoi soci non mi interessano, intendo trattare con te. Insieme con la richiesta di riscatto, come tu sai, ci sono copie di trasferimenti di denaro fatti da me su una banca svizzera. Sono illegali, dato che le leggi valutarie vietano che il denaro esca dal paese. Ma quello che i tuoi soci non hanno capito è che trasferire denaro dall'Italia è illegale solo per la grande maggioranza. Io non appartengo alla grande maggioranza. Per ottenere queste fotocopie i tuoi soci devono avere corrotto il mio capo contabile Giuseppe Vessi, che si occupava dei trasferimenti. Forse ti sarai chiesto perché ti ho fatto aspettare un'ora prima di richiamarti. Ora ti dico perché: stavo predisponendo tutto affinché Vessi fosse eliminato. Nessuno può permettersi di tradirmi e sperare di restare in vita.»

Frost, guardando quel volto spietato e crudele, capiva che Grandi non stava bluffando.

«Anche se avete eliminato Vessi, non riuscirete a sfuggire alla prigione.»

«Sei proprio una nullità» disse Grandi, ridendo. «C'è una sola persona in Italia che potrebbe mettermi nei guai, e questo è un mio intimo amico, il ministro delle finanze. Supponiamo che i tuoi soci siano così stupidi da

mandare copie delle transazioni delle negoziazioni svizzere alle autorità fiscali, queste le passerebbero al ministro delle finanze, che le insabbierebbe subito. È implicato quanto me. In effetti, pidocchio, ti dirò che negli ultimi tre anni gli ho permesso di far passare un po' dei suoi soldi sul mio conto. I tuoi soci sono così male informati su quello che succede in Italia da non capire che in quel paese si può fare qualunque cosa, purché si abbia sufficiente potere.» Si chinò in avanti puntando il dito su Frost. «E io ho tutto il potere del mondo!»

«Se rivate vostra figlia firmerete questo documento!» disse seccamente Frost. «Le vostre macchinazioni non mi interessano. Firmate e basta.»

Grandi lo squadrò. Prese il documento e lo firmò con uno scarabocchio contorto.

«Se è solo questo che vuoi! Quando riavrò mia figlia?»

«Appena il denaro sarà trasferito a Zurigo» disse Frost, assaporando un attimo di trionfo mentre prendeva il documento.

Grandi scosse la testa.

«Questo non serve! Prima che possiate riscuotere, mia figlia sarà morta di vecchiaia.»

Rendendosi conto che l'altro stava prendendolo in giro, Frost lo fissò con aria accigliata.

«Che diavolo volete dire?»

«I tuoi soci non hanno fatto bene il loro compitino» disse Grandi. «Il conto cifrato di Lugano appartiene a me e a tre amici, uno dei quali è il ministro delle finanze di cui ti ho appena parlato. Nessuno di noi può attingere a quel denaro senza che gli altri tre mettano la loro firma. Posso dirti come si chiamano, ma ti posso assicurare che non firmeranno.» Scrollò le pesanti spalle. «Purtroppo non sono affatto interessati a mia figlia.»

Frost buttò il documento sulla scrivania.

«Se volete vostra figlia viva, farete bene a persuaderli a firmare.»

«Sarebbe tempo sprecato, certo non valutano mia figlia venti milioni di dollari.» Grandi si chinò in avanti e abbozzò un sorriso. «Trattiamo l'affare da un'altra angolatura.»

«Quanto siete disposto a pagare per riavere vostra figlia?» domandò Frost, che si sentiva le mani madide di sudore.

«Ah, questa è una buona domanda.» Grandi aspirò una boccata dal sigaro ed espirò una nube di fumo profumato. «Dunque, siamo d'accordo che il riscatto non deve essere di venti milioni di dollari?»

Frost esitò.

«Devo parlarne coi miei soci» rispose. «Fatemi una proposta e noi la prenderemo in considerazione.»

«Adesso si che stai crescendo, figliolo» disse Grandi. «Ecco la mia proposta: riportate qui Gina entro quattro ore, e in cambio non farò nessuna azione legale contro te e i tuoi soci. Questa è la mia proposta.»

«Quanto denaro?» chiese Frost.

Grandi scosse il capo.

«Niente denaro. Restituitela indenne, e io mi dimenticherò della tua esistenza e di quella dei tuoi stupidi soci.»

Frost sbottò in una risata forzata, che persino a lui risuonò falsa.

«Niente da fare, abbiamo corso questo rischio per il denaro. Diciamo cinque milioni di dollari? Per noi vale cinque milioni, che ne dite?»

«Niente denaro e ti dirò anche perché.» Aprì un cassetto della scrivania e ne prese due nastri registrati. «Prendi questi, io ho gli originali ma ti do questi affinché tu e i tuoi stupidi soci possiate capire quanto male avete progettato questa operazione.» Grandi aspirò una boccata di fumo, quindi proseguì: «Quando ho affittato villa Orchidea ho preso le mie precauzioni. Ora ti spiegherò di Suka. Lui era un esperto di elettronica e di impianti di sicurezza e ha lavorato per la polizia di Tokio. Io me lo sono comperato e gli ho affidato il problema di rendere sicura la villa. A parte tutti i congegni vari di sorveglianza, lui ha anche installato un controllo telefonico con la registrazione continuata su nastro. Ogni chiamata da e alla villa è stata registrata. E le copie di questi nastri che io ti sto dando rivelano tutto. So di Martha Goolden, una prostituta che vive in questo albergo, so che sei in contatto con lei e che Amando la va a trovare. Ovviamente è stata lei a drogare Amando come tu hai drogato Marvin. So che hai detto ai tuoi soci di uccidere Suka, sarai identificato dalla voce, e se consegno questi nastri alla polizia non avranno alcuna difficoltà ad accusarti. So anche che sei andato a letto con mia figlia, la sua stanza è sempre stata sotto controllo. Mia figlia è malata di mente, ma è pur sempre mia figlia e intendo riaverla! Restituiscimela entro quattro ore e non farò nulla contro di te!» Grandi spense il sigaro. «Porta i nastri e parla con i tuoi soci ma ricorda... se non è qui entro quattro ore, cioè alle dieci di stasera, tu passerai vent'anni in carcere.»

Frost tentò di dire qualcosa, ma le parole non gli uscirono dalle labbra. Si alzò a fatica dalla sedia.

«Un'altra cosa» disse Grandi. «Forse ti verrà in testa l'idea che l'unica soluzione per te sarebbe quella di farmi fuori. Non provartici, sono molto

ben protetto.» Si chinò in avanti e urlò: «Sparisci dalla mia vista!»

I quattro uomini sedevano attorno alla tavola col registratore al centro e ascoltavano le parole di Frost:

"Trovato Suka?"

La voce di Silk.

"Nessuna traccia di quel bastardo. E nemmeno di Grandi."

Frost spense il registratore.

«Dobbiamo trovarla e restituirla, Silk!»

Silk si sfregò la guancia, rifletté per un momento, poi scrollò le spalle.

«Sembrava una cosa buona!» disse fissando con l'unico occhio Umney, che era pallido e si teneva la mano sulla tempia. «Certo che hai fatto un bel fiasco, Ross. Avresti dovuto stare più attento.»

«E tu non avresti dovuto imbarcarti in questa faccenda» rispose Umney. «Te l'avevo detto che non si poteva fare, ma tu non mi hai dato retta!»

«Chiudi il becco!» esclamò Frost. «E adesso, come facciamo a trovare Gina?»

«Ha lasciato la macchina al porto» disse Goble. «Ho i miei uomini laggiù.» Si alzò e fece una telefonata. Parlò con calma per due o tre minuti, poi riagganciò.

Gli altri lo guardarono con aria d'attesa.

«Non ha preso nessuna barca» disse. «Ma là in giro ci sono una quindicina di alberghetti; probabilmente lei è rintanata in uno di quelli e aspetta che si faccia buio.»

«Oppure ha lasciato la macchina lì per ingannarci, è andata a piedi alla fermata dell'autobus e a quest'ora sarà già a Miami» disse Silk.

Frost si alzò.

«Abbiamo meno di tre ore per trovarla! Tu, Goble, vai al porto, e tu, Silk, piantonerai la fermata dell'autobus. Hai la sua descrizione. Io vado alla villa a frugare nella sua stanza, forse trovo qualcosa.» Sulla porta si fermò e disse a Umney: «Tu resta accanto al telefono, chiamerò per avere notizie.» E uscì di corsa.

Guidando entro i limiti di velocità prescritta raggiunse la villa quando l'orologio sul cruscotto segnava le 19.20. Consapevole che il tempo volava, salì precipitosamente le scale ed entrò nella stanza di Gina, frugò febbrilmente in ogni cassetto e in ogni armadio, cercò nella piccola scrivania accanto alla finestra, ma non trovò nulla. Erano ormai le 20.00. Ancora due ore di tempo per rintracciarla!

Alzò il ricevitore del telefono e chiamò Umney.

«Notizie?»

«Lu ha controllato alla stazione degli autobus. Nessuno l'ha vista, e dire che abbiamo degli ottimi contatti da quelle parti! Ora la migliore possibilità è costituita dal porto; Lu ci sta andando adesso.»

A Frost venne subito un'idea: ricordò che Gina gli aveva detto come non gliene importasse nulla del denaro, ma solo di essere libera di spassarsela.

«Da queste parti c'è qualche colonia di hippy?»

«E dove non ce n'è? Certo, qui i matti si riuniscono a Paddler's Creek. Pensi che potrebbe essere là?»

«Non lo so, dov'è questo posto?»

«A una decina di miglia fuori della città, verso Key West» disse Umney «dove fanno quei festival di musica pop.»

«E come lo trovo?»

«Percorri la sopraelevata a sud. Sul lato destro c'è il motel Le Due Querce, imbocca la prima curva a destra dopo il motel e scendi alla spiaggia. Pensi che sia lì?»

«Come diavolo faccio a saperlo, la cercherò!» disse Frost e riagganciò.

Salì sulla Lamborghini, rimase seduto a pensare per qualche secondo, poi si rimise in moto, dirigendosi velocemente verso lo Spanish Bay Hotel. Cinque minuti dopo era di nuovo di fronte a Grandi.

Adesso Frost era tornato poliziotto dalla testa ai piedi. Sedette, il viso duro e impassibile come quello di Grandi.

«L'hai portata?» chiese Grandi seccamente.

«No. Sarò schietto con voi» disse Frost. «Lei desiderava essere rapita, okay, io l'ho aiutata, ma è stata lei a neutralizzare il congegno del cancello; è andata lei al molo con una valigia, e lì i miei soci l'hanno raccolta e l'hanno portata all'Asso di Picche.»

«So già tutto» disse Grandi «è tutto registrato.»

«Ma quello che non sapete è che si è portata a letto uno dei miei soci e, mentre facevano l'amore, gli ha dato un colpo in testa col calcio della pistola e se l'è svignata. Stiamo cercandola per mare e per terra. E adesso ascoltatevi attentamente, Grandi: vi vuole morto ed è armata. Eliminiamo subito la possibilità di ritrovarla entro quattr'ore. La ritroveremo, ma ci vorrà più tempo. Adesso sta a voi decidere.»

«Dunque è scappata!» Grandi parve rimpicciolire un po'.

«Esatto, ha preso una macchina che abbiamo ritrovata al porto. Abbiamo appurato che non ha noleggiato nessuna imbarcazione e ora stiamo con-

trollando tutti gli alberghi.» Frost si interruppe e poi proseguì: «Fino a che punto è malata?»

Grandi strinse i pugni.

«Al punto che avrebbe dovuto essere ricoverata» disse come se le parole gli venissero strappate dalle labbra «ma non potevo farle questo. L'ho messa invece dietro un cancello percorso dalla corrente elettrica. Amando è uno specialista di malattie mentali, incaricato di seguirla. I suoi rapporti settimanali indicano che sta peggiorando. A Roma ha preso una dose massiccia di LSD, che le ha sconvolto il cervello. Secondo Amando è in preda a follia sessuale. Ecco fino a che punto è malata... ma non m'importa quello che è diventata, è mia figlia e la rivoglio.» Guardò Frost. «È stato per colpa tua che è fuggita, quindi riportamela se non vuoi che ti sistemi come ho sistemato Vessi. E cerca di non illuderti, lo farò.»

«Vi detesta, Grandi, vi vuole morto, ha una pistola e mi ha detto che non esiterà ad usarla.»

«Ho sentito sul nastro tutti i suoi pazzi discorsi» disse Grandi. «Non sapeva quello che diceva. Anche se io morissi di colpo domani, lei non potrebbe toccare un soldo, è tutto in amministrazione fiduciaria.» Si interruppe poi puntò un dito verso Frost. «Trovala e riportamela. Se lo fai ti darò cinque milioni di dollari.»

Frost si mise all'erta e si chinò in avanti.

«Dite sul serio? E come mi pagherete?»

Grandi scrollò le spalle.

«Come vuoi, qualunque banca... contanti... la rivoglio!»

«State davvero facendo un patto con me, oppure mi state ingannando?» chiese Frost.

«È un patto, sono un uomo troppo importante per rimangiarmi la parola data. Riportamela e hai la mia parola che ti pagherò cinque milioni di dollari, ma ti do anche la mia parola che se non la trovi ti puoi considerare morto.»

Frost si alzò.

«La troverò. Ci vorrà del tempo, forse, ma per cinque milioni la troverò!»

Lasciando l'albergo si fermò per un momento accanto alla Lamborghini. Attorno a lui c'era mormorio di voci e l'orchestra sulla terrazza dell'albergo eseguiva musica Swing. La grande luna gialla fluttuava in un cielo sgombro di nubi. Erano le 21.05.

Cinque milioni di dollari!

"Sono un uomo troppo importante per rimangiarmi la parola data." Frost ci credeva.

La ruota aveva compiuto il suo giro, ora bisognava trovare Gina.

Frost lasciò la Lamborghini sotto un gruppo di alberi di mango e continuò a piedi.

Udì suoni di chitarre e voci che cantavano e, man mano che si avvicinava, avvertiva l'odore di corpi non lavati e di fumo di spinelli, cosicché si rese conto che si stava avvicinando alla colonia di hippy.

Poteva avanzare al riparo degli alberi e si muoveva con cautela; ora vedeva anche i fuochi accesi e delle figure che vi si muovevano attorno. Si fermò dietro un cespuglio e stette a guardare.

C'erano un centinaio di giovani che si aggiravano chiacchierando, cantando e alcuni ballando da soli, con movimenti privi di scopo e lui si disse che dovevano essere partiti con la droga.

Gina poteva essere lì. Era proprio quello lo scenario in cui lei contava di spassarsela, ma come trovarla?

Raggiunse un altro cespuglio per avvicinarsi ai fuochi del campo. Lì si fermò, scrutando a destra e a sinistra, ma nessuna delle ragazze che vedeva rassomigliava a Gina.

Avrebbe fatto bene ad addentrarsi in mezzo a quella folla e fare domande? Decise che non sarebbe stata una mossa previdente. Sembravano tutti partiti e non gli garbava di ritrovarsi in mezzo a gente in quello stato.

Si accovacciò sui talloni. Forse, con molta pazienza...

Rimase lì fermo a guardare e ad aspettare per più di un'ora ma non vide nessuna traccia di Gina; poi proprio quando stava decidendo di rinunciare udì un vago fruscio alle spalle. Un serpente? Rimase immobile, i muscoli tesi, pronto a balzare di lato.

«Resta dove sei, tu» disse una voce dietro di lui «se non vuoi perdere un rene.»

Sentì la punta di un coltello nella schiena e si rilassò. I serpenti lo preoccupavano, un uomo armato di coltello no.

«Sono assolutamente immobile» rispose.

«Non ci piacciono i guardoni, amico» disse la voce.

Frost capì che chi parlava doveva essere giovane ma sicuro di sé.

«Mi dispiace» rispose Frost, in tono di scusa. «A quanto pare, ragazzi, vi state divertendo.» Poi agì fulmineamente. Sollevò la mano destra portandola dietro le spalle e colpì il polso dell'altro. Mentre si girava di scatto,

udì un gemito di dolore. Si chinò sulla figura riversa e la schiacciò contro la sabbia, stringendo le mani sul collo magro e sudato.

Nella forte luce lunare vide la pettinatura alla afro, la pelle nera e lucida.

«Starai buono, figliolo?» chiese cacciando con forza il ginocchio nella schiena del negro.

«Certo, certo...» mormorò l'altro. «Mi stai ammazzando!»

Frost si guardò rapidamente attorno. Vide la lama del coltello a serramanico luccicare sotto la luna una quindicina di metri più avanti. Si alzò e raccolse il coltello prima che il negro riuscisse a mettersi seduto.

«Accidenti!» esclamò il negro «non sapevo che fossi un piedipiatti. Onestamente pensavo che fossi un guardone!»

Frost gettò il coltello lontano, negli arbusti scuri.

Guardò il ragazzo: magro, giovane, con la barba rada. Indossava una camicia a scacchi e un paio di jeans.

«Come ti chiami, ragazzo?» chiese Frost con calma.

«Buck. Giuro che non intendevo farti del male, ma non ci piace avere guardoni qua attorno.»

«Non sono un piedipiatti, Buck» disse Frost e, avvicinandosi lentamente, sedette accanto al ragazzo. «Sto cercando qualcuno.»

«Continua pure a cercare, amico» disse Buck «io me la batto.»

Frost afferrò il polso magro e tirò su la manica della camicia. Non ebbe bisogno di vedere i segni delle punture, li sentì al tatto. Un eroinomane.

Buck cercò di liberarsi, ma Frost continuò a tenerlo per il polso.

«Ti va di guadagnarti cento dollari?»

Buck si irrigidì.

«Non stai scherzando, vero, amico?»

«Quando ti sei fatto l'ultima dose?»

Buck mormorò qualcosa e cercò di nuovo di liberarsi dalla stretta di Frost.

«Ascoltami bene, Buck, voglio che tu ti guardi attorno tra i tuoi amici. Sto cercando una ragazza con i capelli rossi. È un tipo speciale. Se c'è, non può essere arrivata qui da più di tre ore. Potrebbe anche essere arrivata ed essersene poi andata. Se la trovi non fare nulla, devi solo tornare da me a dirmelo. E se la trovi becchi cento dollari, se non la trovi te ne prendi la metà. D'accordo?»

«Una ragazza con i capelli rossi?»

«Esatto, non puoi sbagliarti, è un rosso particolare e naturale; sui vent'anni, bel corpo.»

Buck si alzò mentre Frost gli lasciava andare il polso.

«Cento dollari, amico?»

«Sissignore.» Frost prese il portafogli e mostrò all'altro una banconota da cento dollari. «È tutta tua, se trovi la ragazza.»

«Aspettami qui, amico, non ti muovere.»

«Sarò qui, e, se la trovi, Buck, non devi fare altro che venirmelo a dire.»

«Okay, amico.»

Frost guardò il giovanotto che si allontanava con passo rapido e un po' indeciso verso i fuochi del campeggio. Lo vide aggirarsi e di lì a poco vide una ragazza che lo avvicinava. Buck la scostò, poi scomparve oltre il fumo, nell'oscurità. Frost si chiese se il ragazzo non fosse andato a cercare un po' di amici per tornare ad aggredirlo. Gli aveva fatto vedere di avere soldi nel portafogli.

Camminando carponi indietreggiò e si nascose dietro una lunga fila di alberi di mango. Allentò la fondina della pistola e poi, appoggiandosi al tronco di un albero, certo di essere bene al coperto ma riuscendo ancora a vedere i fuochi, rimase in attesa.

Fu un'attesa lunga e proprio mentre stava per decidere di andarsene convinto che Buck non si sarebbe più fatto rivedere, lo vide arrivare di corsa e solo. Erano le 23.15.

Il giovanotto si fermò accanto al cespuglio e si guardò attorno con aria smarrita. Frost riusciva a vedere il sudore sulla pelle lucida illuminata dalla luna.

«Salve, Buck» disse a bassa voce «sono da questa parte.»

Buck venne avanti e gli si fermò vicino ansimando.

«Mi dai quei soldi, amico?» chiese con voce ansante. «Se non mi buco subito starò male.»

«L'hai trovata?»

«Sì, amico, ma se n'è andata. È con Big Chet. Se l'è portata nel suo capanno.»

«E chi è Big Chet?»

«È un duro, è lui che dirige questa baracca; è davvero un duro!»

«E dove sta, Buck? Dov'è questo capanno?»

«In fondo alla baia; è l'unico capanno. Dammi quei soldi, amico.»

«E come faccio a sapere che non mi hai mentito, Buck? Forse si tratta di qualche altra ragazza.»

«Ho parlato con i miei amici: Big Chet l'ha raccolta sulla strada. Si chiama Gina e ha i capelli rossi.»

Questo convinse Frost.

«Come arrivo da Big Chet, Buck?»

«Vai lungo la spiaggia, sempre dritto. È a circa mezzo miglio di qui, non puoi sbagliare.»

«Posso arrivarci con la macchina?»

«Certo... prendi la prima curva sull'autostrada, ci arrivi subito.»

Frost gli diede una banconota da cento.

«Grazie, amico» disse Buck, fece per avviarsi e poi si fermò. «Sta' attento con Big Chet, e non dirgli chi ti ha mandato lì.» E se ne andò correndo come un pazzo.

Frost si affrettò a tornare alla Lamborghini. Raggiunse l'autostrada e imboccò la prima curva che portava alla spiaggia. Spense i fari e il motore, e scivolò lungo lo stretto sentiero sabbioso fino a che nuovamente fu in vista del mare.

Lasciata la macchina percorse a piedi centocinquanta metri. A sinistra vedeva i fuochi del campeggio, a destra scorse un piccolo capanno di legno, seminascondo dai palmizi.

Attraverso una finestra si vedeva la fioca luce di un lume a petrolio.

Estratta la pistola, Frost avanzò silenziosamente sulla spiaggia, fino a che raggiunse il capanno.

Gli unici rumori che gli pervenivano alle orecchie erano un lontano suono di chitarra, echi di voci e il fruscio delle onde che si frangevano sulla spiaggia.

Chinandosi in avanti guardò nella stanza illuminata e quello che vide lo fece irrigidire di colpo.

Gina, nuda, sedeva in una poltrona malconcia. Le mani, posate sulle ginocchia, erano macchiate di sangue, e così pure le cosce. Gli occhi fissi la facevano apparire come una spaventosa maschera di cera, ma Frost poté notare che il seno si sollevava nell'ansito irregolare del respiro: era viva.

Illuminato dal lume a petrolio dal quale emanava una spirale di fumo, si vedeva il corpo prono di un uomo steso ai piedi di Gina. Morto. Indossava un maglione sudicio e blue jeans laceri.

Dalla schiena sporgeva il manico di un coltello.

8

La pistola in mano, Frost avanzò con cautela ed entrò nel capanno.

L'odore di sporcizia, di corpi umani e di marijuana era nauseante. Si chi-

nò sul cadavere, intuendo che doveva trattarsi di Big Chet: non più minaccioso e pericoloso ma privo di vita, come un relitto trascinato dal mare.

Il coltello era stato infisso con tale violenza che le labbra della ferita si erano saldate attorno alla lama. Non c'era molto sangue, ma sul manico del coltello se ne vedevano alcune macchie.

Frost si rivolse verso Gina che sedeva immobile, i grandi occhi spalancati e fissi, il seno ansante nel respiro spasmodico.

«Gina!»

Nessuna risposta.

Le passò la mano davanti agli occhi ma questi rimasero fissi. Le toccò la spalla... calda e asciutta.

"Che diavolo di situazione" pensò Frost. Ma il suo cervello da poliziotto entrò subito in azione. Quello era un omicidio!

Si guardò attorno nel capanno squallido; un telefono era posato sopra una pila di riviste pornografiche. Frost si rendeva conto che non poteva trattare quella faccenda da solo.

Telefonò all'Asso di Picche e quando udì Umney all'altro capo del filo, gli disse: «L'ho trovata, ma ci sono guai grossi. Silk e Mitch sono lì?»

«Sono appena arrivati. Che guai?»

«Sono a Paddler's Creek, vi voglio qui tutti e tre alla svelta» disse Frost in tono secco. «Portate attrezzi per scavare. Dobbiamo seppellire qualcosa.»

«Che diavolo intendi?» chiese Umney con voce allarmata.

«Vedrete! Adesso spicciatevi. Sai dov'è il Motel delle Due Querce?»

«Sì, ma...»

«Prendi la seconda curva a sinistra quando arrivi all'autostrada prima del motel, poi scendi alla spiaggia. Vi aspetto e vi voglio qui subito, e non dimenticatevi gli attrezzi.» Riagganciò.

Si avvicinò a Gina e rimase fermo a guardarla. Se non fosse stato per il respiro, avrebbe potuto essere morta. Di nuovo le passò una mano davanti agli occhi, di nuovo non ebbe reazioni.

Frost uscì dal capanno e respirò l'aria calda e umida.

Mentre se ne stava lì a guardare la spiaggia illuminata dalla luna, pensò alla promessa di Grandi: cinque milioni di dollari! Era una cosa che Silk, Goble e Umney non dovevano sapere! Ma se la ragazza fosse morta? Aveva l'aria di stare piuttosto male, tanto da morire. Quella sgualdrinella pazza doveva aver fatto un viaggio! Quello stupido individuo morto doveva averle dato dell'LSD, lei aveva perso la testa e l'aveva pugnalato.

Frost tornò nel capanno: trovò uno strofinaccio lurido e andò a bagnarlo. Poi si avvicinò a Gina e le tolse il sangue dalle cosce e dalle mani. Lei rimase inerte, come una bambola di cera. Frost si guardò attorno, e in fondo al letto sporco e traballante trovò i vestiti della ragazza: jeans, una maglietta, mutandine e sandali.

Le si avvicinò di nuovo e la tirò giù dalla sedia. Lei gli cadde addosso come un fantoccio. Frost riuscì in qualche modo a infilarle i jeans, e due volte lei gli scivolò tra le mani sudate, finendo distesa sul pavimento. Lui la tirò su e finalmente riuscì a chiudere la cerniera dei pantaloni. Era preoccupatissimo: Gina continuava a non dare segni di vita. Le mise la maglietta e poi la lasciò ricadere sulla sedia.

A questo punto, nauseato dal contatto con quella carne inerte e dall'odore che stagnava nel capanno, uscì.

Si rendeva conto che stava perdendo tempo, e Gina poteva anche morire lì. Pensò alle possibili complicazioni. Se Silk non avesse voluto starci? Se davanti a un delitto si fosse tirato indietro? Se non avesse voluto seppellire Big Chet?

Dopo aver riflettuto, Frost tornò nel capanno e chiamò lo Spanish Bay Hotel. Di lì a un minuto Grandi gli rispose.

«Guai grossi» disse Frost. «L'ho trovata ma è partita per un viaggio con l'LSD. Ha l'aria di star male, veramente male.»

«Puoi portarla alla Clinica Paradise?» chiese Grandi con voce roca. «Oppure devo chiamare un'ambulanza?»

«Ce la porto io, niente ambulanza, ci sono altre complicazioni» disse Frost.

«Avverto la clinica» disse Grandi. «Mi troverai lì.» E tolse la comunicazione.

Frost guardò di nuovo Gina, di nuovo le passò le mani davanti agli occhi senza ottenere alcuna reazione. Poi udì il rombo di un motore: una macchina che si avvicinava a forte velocità. Corse fuori mentre la vettura si fermava. Silk, Umney e Goble ne scesero in fretta.

«Che diavolo succede?» chiese Silk con voce ringhiosa, avvicinandosi a Frost.

«Date un'occhiata.»

Frost condusse i tre uomini dentro il capanno.

«Ecco lo spettacolo che ho trovato» disse.

Gli uomini fissarono il cadavere, poi Gina.

«L'ha ucciso lei?» chiese Umney a voce bassa.

«E chi altro? Lei è partita per un viaggio, potrebbe morirci fra le mani» disse Frost. «Seppellite questo disgraziato.»

«Se l'ha ammazzato lei, possiamo incastrare Grandi» disse Silk. «Possiamo ancora fargli sborsare venti milioni.»

«Ma se muore, no» disse Frost. «Seppellite quel verme!»

Silk rifletté per un momento, poi si voltò verso Umney e Goble.

«Seppellitelo, ma in un posto dove possa essere tirato fuori in fretta. Seppellitelo così com'è e non toccate il coltello. Ci devono essere le impronte di lei sul manico, fate presto!»

Mentre Umney e Goble trascinarono il cadavere fuori dal capanno, Silk fece un sorriso cinico a Frost.

«L'affare è fatto» disse. «Grandi paga venti milioni se non vuole che informiamo i piedipiatti. Non possiamo perdere, questa volta.»

Frost si avvicinò a Gina, la prese tra le braccia e la portò fuori, sulla sabbia calda e nel calore umido, quindi la depose sulla Lamborghini.

Silk lo seguì.

«Tu stattene fuori!» disse Frost dopo aver sistemato il corpo inerte della ragazza sul sedile accanto al posto del guidatore. «Stattene lontano.» Sedette al volante, avviò il motore, e lasciando Silk immobile, partì velocemente imboccando la strada sabbiosa che portava all'autostrada.

Ci mise quindici minuti di guida veloce per arrivare alla Clinica Paradise. Si fermò davanti all'ingresso del pronto soccorso e in meno di due minuti vide quale era il potere di Grandi: un medico e un'infermiera stavano aspettando e portarono subito via il corpo inerte.

Mentre Frost aspettava vicino alla Lamborghini, sudato nel calore afoso, Grandi arrivò con la Rolls.

Frost gli andò incontro.

«È al pronto soccorso, sta male.»

Grandi rimase immobile a fissarlo.

«C'è una brutta complicazione» proseguì Frost «ha adescato un lurido farabutto che l'ha riempita di LSD e le ha fatto fare un brutto viaggio. E lei lo ha ammazzato.»

Grandi fece un passo indietro.

«Ammazzato?» La sua voce sembrava un gracidio.

«Sì... l'ha pugnalato e l'ha ucciso. È già stato sepolto. Se siamo fortunati nessuno verrà a saperlo, ma vi costerà, Grandi. L'hanno seppellito i miei soci.»

Grandi lo fissò per un momento, poi si diresse in fretta verso la porta gi-

revole e scomparve.

Frost trasse un respiro profondo e si accese una sigaretta. Quando udì il rumore di una macchina che si fermava con uno stridio di freni, si fermò. Era Silk, che scese e gli si avvicinò.

«Che succede?» chiese, piantandosi davanti a Frost.

«Ti ho detto di stare fuori da questa faccenda» ribatté con collera Frost. «Quindi, non immischiarti!»

«Adopera il cervello!» disse Silk. «Abbiamo Grandi in mano. Lei ha fatto fuori quel tizio e noi possiamo dimostrarlo. Tu hai messo a posto tutto, tiragli fuori venti milioni! Digli che se non paga, la sua dannata figlioletta dovrà affrontare un'accusa di omicidio!»

Frost fissò quel killer professionista dal volto duro e provò all'improvviso un senso di repulsione. Si disse che per il proprio desiderio bruciante di essere ricco aveva fatto fuggire quella pazza, e proprio perché era fuggita lei aveva commesso un delitto. Frost si sentì spegnere dentro il desiderio di diventare ricco in fretta e provò un senso di nausea profondo.

Si voltò e si diresse verso l'ingresso del pronto soccorso.

«Ehi, dove stai andando?» gridò Silk.

Senza badargli, Frost raggiunse il banco dell'accettazione dove una donna di mezza età lo guardò con aria interrogativa.

«Una comunicazione per il signor Grandi» disse Frost.

Il nome magico mise subito sull'attenti la donna.

«Sì, signore.»

«Ditegli che se mi vuole sono alla villa, mi chiamo Frost.»

Lei scrisse il nome su un foglietto.

«Gli farò avere la vostra comunicazione, signor Frost.»

A Frost venne in mente una cosa.

«Come sta il signor Amando?» chiese.

Il volto della donna si rattristò.

«È morto un'ora fa per un secondo attacco cardiaco.»

«È stato fortunato!» disse Frost e, lasciandola a bocca aperta, tornò fuori.

Silk lo afferrò per un braccio.

«Torna dentro e parla con Grandi!»

Frost colpì col pugno destro la mascella di Silk. Sapeva che d'ora in poi nella sua vita ci sarebbe stato ben poco di piacevole, forse niente addirittura, ma quando le sue nocche affondarono nel volto di Silk un certo piacere lo provò.

Silk fu catapultato per aria, cadde all'indietro e si abbatté al suolo.

Frost si mise al volante della Lamborghini e si diresse a tutta velocità verso villa Orchidea.

Grandi sedeva su una poltrona in una stanzetta in cui c'erano altre poltrone e un tavolino pieno di riviste dalle copertine lucide. L'unico rumore era quello del condizionatore d'aria. Grandi stava seduto lì da due ore, e in quelle due ore i suoi pensieri avevano percorso a ritroso tutta la sua vita.

Era nato in un basso di Napoli e suo padre era stato ucciso in una rissa a coltello. Il suo legame con la madre era stato molto forte. A sei anni vendeva ai turisti fasulle penne stilografiche Parker, più tardi cartoline pornografiche. Sua madre prendeva tutto ciò che lui guadagnava e lo metteva da parte. Vivevano di spaghetti e della frutta che lui rubava al mercato. Quando la madre era stata uccisa da un guidatore ubriaco che non si era fermato, Grandi aveva passato tre mesi a piangere: era rimasto completamente solo. Col denaro che la madre aveva messo da parte per lui, si era comperato un piccolo motoscafo e aveva cominciato a fare contrabbando tra Tangeri e Napoli, prima sigarette, in seguito droga. Il denaro, sempre tanto accuratamente risparmiato, aveva cominciato ad accumularsi in banca, e a vent'anni, grazie alla sua esperienza di imbarcazioni, Grandi aveva stretto amicizia con un ricco industriale ben contento di averlo vicino perché si occupasse del suo panfilo. Costui aveva detto a Grandi di essere profondamente turbato perché la figlia si era invischiata con un uomo sposato; in cambio di una grossa cifra Grandi gli aveva offerto il proprio aiuto. L'industriale non aveva fatto domande ma aveva accettato. Grandi era entrato in un lussuoso appartamento e aveva strangolato quell'uomo. Quindi, improvvisamente ricco, era andato a vivere a Roma. A trentacinque anni aveva investito così oculatamente il suo denaro da non correre più il rischio della povertà. Aveva preso a frequentare le persone giuste, che erano rimaste colpite dalla sua abilità. Aveva investito, risparmiato, reinvestito, si era ingrandito. Il suo era il tocco di Mida. A quarant'anni, già ricchissimo, aveva sposato Maria Vendotti, figlia dell'ambasciatore italiano in Francia. Il matrimonio aveva aumentato le sue ricchezze, ma a questo punto lui era troppo occupato a trasformare denaro in altro denaro, cosicché dopo sedici anni di matrimonio la moglie si era uccisa e lui era rimasto solo con Gina.

Mentre sedeva nella piccola sala d'attesa, Grandi pensava che Gina era l'ultimo anello di una catena familiare, e per lui i legami della famiglia erano tutto.

Ora, a causa di quel bastardo di Frost, Gina stava morendo. Strinse le mani a pugno e in quel momento la porta si aprì ed entrò un uomo alto e magro.

«Signor Grandi? Sono il dottor Vance. Per vostra figlia...»

Grandi rimase immobile, come di pietra, ad ascoltare la voce pacata.

Dopo un breve silenzio il dottor Vance continuò: «Sono spiacente ma voglio che voi conosciate la realtà.»

Grandi si guardò i pugni stretti.

«Volete dirmi che non c'è speranza per lei?»

«Vivrà, ma non c'è speranza che torni più alla normalità. Ha subito un danno cerebrale enorme. Possiamo tenerla in vita artificialmente. È tutto quello che possiamo fare, e così potrebbe andare avanti per una decina di anni, forse di più. Sarebbe solo un essere che respira.»

Grandi aprì e strinse i pugni.

«E allora è meglio che muoia.»

«Non sta a me deciderlo, signor Grandi» disse Vance con calma. «È mio compito tenerla in vita.»

«Siete sicuro che non c'è nessuna possibilità che si riprenda?» chiese Grandi. «Ne siete assolutamente certo?»

«Nessuna speranza. Il danno cerebrale è gravissimo.»

«Voglio vederla.»

«Certo, è già stata posta nel polmone artificiale. Seguitemi.»

Il medico guidò Grandi per un lungo corridoio e in una stanza dove due infermiere sedevano dietro due scrivanie sopra le quali c'erano due schermi.

Al centro c'era un letto su cui giaceva Gina, coperta da un lenzuolo. Dal suo corpo si dipartivano fili e tubi che la collegavano alla macchina che la teneva in vita.

«Andate pure» disse Vance alle infermiere. «Vi chiamerò quando avrò bisogno di voi.»

Senza badare alle due donne, Grandi si avvicinò al letto e guardò sua figlia. Per la prima volta da quando aveva perso sua moglie provò un dolore atroce, ma riuscì a controllarsi. Rimase immobile, a guardare il suo unico e ultimo legame con una vita familiare. Osservò il lento sollevarsi del seno di Gina, nascosta dal lenzuolo, fissò la maschera inerte del suo volto e gli occhi semiaperti privi d'espressione.

«Potrebbe restare così per anni?» chiese, consapevole solo in parte che nella stanza erano rimasti solo lui e Vance e che le infermiere se n'erano

andate.

«Sì.»

«Ne siete davvero sicuro?»

«Sì, non c'è nessuna speranza per lei.» Vance si avvicinò al letto e gli indicò una spina rossa. «Questa è la spina che collega vostra figlia all'apparecchio. Io devo andare ora, ho altri pazienti.» Guardò Grandi e aggiunse: «Se fosse mia figlia staccherei quella spina e la lascerei morire con dignità.»

Grandi si passò una mano sul volto sudato. «È tutto quello che devo fare?»

«Se la spina resta attaccata, lei continuerà a respirare. Se viene staccata, passerà senza provare dolore direttamente alla morte. Farò in modo che non siate disturbato, la decisione spetta a voi.»

Il medico uscì dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

Grandi prese una sedia e sedette accanto al letto. Guardò sua figlia a lungo, osservando l'ansito del respiro lento, poi, all'improvviso, capì che non c'era veramente più speranza.

Disse: «Per lo meno, bambina mia, hai ammazzato il bastardo che ti ha dato la droga. Adesso io ammazzerò il bastardo che ti ha lasciata scappare, povera piccola, pazza bambina mia! Stai sicura che gliela farò pagare.» Si alzò, si chinò a baciarle la guancia, poi, facendo il giro del letto, andò a staccare la spina rossa.

Rimase in piedi, gli occhi fissi sul petto ansante poi, dopo un po', quando il lenzuolo non fu più sollevato dal respiro, posò la mano sul volto di sua figlia. Quindi uscì dalla stanza.

Mentre attraversava l'atrio, l'infermiera addetta all'accettazione lo chiamò: «Scusate, signor Grandi, c'è una comunicazione per voi.»

Grandi si fermò.

«Il signor Frost mi ha detto che, se avete bisogno di lui, lo troverete a villa Orchidea.»

Grandi annuì, poi uscì nella notte umida e calda.

Mentre apriva lo sportello della Rolls, nell'oscurità udì una voce: «Mi chiamo Lu Silk e lavoro per il signor Radnitz.»

Ritornato nel suo alloggio di villa Orchidea, Frost provava un unico bruciante desiderio: filarsela al più presto da Paradise City. Tutto era andato in frantumi, il suo sogno di avere cinque milioni di dollari era finito in fumo. Intuiva che Gina non sarebbe più stata normale e questo gli dava una

sensazione nauseante; la consapevolezza di essere stato il responsabile di quanto era successo, avendola fatta fuggire.

Si aggirava per la stanza battendo i pugni uno contro l'altro. Come avrebbe potuto sapere che era pazza, come avrebbe potuto sapere che Amando era uno psichiatra?

Che maledetto pasticcio!

Adesso doveva pensare a se stesso. Si lasciò cadere su una poltrona, tolse dai pantaloni il portafogli e controllò quanto denaro aveva. Senza soldi non si può vivere e non ci si può muovere! Aveva ancora i quattromila dollari ottenuti impegnando l'anello di Gina, e poi un altro migliaio. Cinquemila dollari. Dove andare? Non aveva mezzo di trasporto, sarebbe stato troppo rischioso prendere la Lamborghini, Grandi avrebbe potuto accusarlo di furto.

Guardò l'orologio. Le 23.15.

"Domani è un altro giorno" si disse. Si alzò dalla poltrona, si tolse giacca e cravatta e si lasciò cadere sul letto.

L'indomani avrebbe noleggiato una macchina e se ne sarebbe andato. E questo avrebbe messo fine a quello stupido incubo. Ma andato dove? Stava ancora chiedendoselo, stava ancora cercando di fare un progetto per la sua vita futura quando il sonno lo colse di sorpresa.

Si svegliò quattro ore dopo sentendo bussare insistentemente alla porta. Mise le gambe giù dal letto, afferrò la pistola e, tenendola lungo il fianco, si diresse verso la porta.

«Chi è?»

«Ross, spiacente di averti svegliato, Mike, ma dobbiamo parlare.»

Tenendo la pistola dietro la schiena Frost aprì, poi si tirò indietro.

«Entra.»

Umney entrò, sfoderando il suo gran sorriso pieno di fascino.

Frost chiuse la porta con un calcio e mise il saliscendi, poi guardò l'orologio.

«Santo Dio, sai che ore sono?»

Umney si avvicinò a una poltrona e vi prese posto.

«Berrei qualcosa.»

Frost si infilò la pistola nella tasca dei pantaloni.

«Che cosa vuoi?»

«Questa è una buona domanda. Niente scotch?»

«Parla» disse Frost. «Di che si tratta?»

«Tu mi sei simpatico, Mike» disse Umney sorridendo «sei fatto come

me. Nel momento in cui ti ho visto mi sono detto...»

«Piantala!» disse brusco Frost. «Ti sono simpatico come tu sei simpatico a me! Per che cosa sei venuto qui?»

Umney fece una smorfia.

«Non metterla giù così dura, Mike, venendo qui ho rischiato il collo; devo dirti una cosa. Ti sono amico.»

«Okay, dimmela e metti da parte la tua buona amicizia.»

«Si tratta di Lu» disse Umney.

«E cioè?»

«Ecco una buona domanda. Lu guadagna i suoi soldi cacciando proiettili nella pancia della gente ed è un lavoro che sa fare molto bene.» Umney fece un'altra smorfia. «Tutti facciamo delle cose per denaro... ma io certe cose non le faccio. Per questo sono qui, Mike.»

Frost si irrigidì.

«Vai avanti.»

«Quella ragazza... Gina... è morta. L'avevano collegata a un'apparecchiatura che l'avrebbe tenuta in vita per anni, ma Grandi ha staccato la spina.»

Umney scosse la testa con espressione dolente. «Sono contento di non averlo dovuto fare io.»

«Vieni al sodo, Umney.»

«Beh, morta la ragazza, niente più soldi, vero?»

«D'accordo, niente più soldi. È andata male. E allora perché sei qui?»

«Lu è un killer professionista» disse Umney «vuole molti soldi, e così lui e Grandi si sono messi insieme e io ho pensato che fosse il caso di avvertirti.»

«Avvertirmi di che cosa?» chiese Frost, fissando Umney.

«Ecco un'altra buona domanda» rispose Umney, col suo largo sorriso. «Dunque, Grandi e Lu si sono messi insieme, e Grandi ti vuole morto. Si è messo in testa che, se non fosse stato per te, quella pazza adesso starebbe ancora facendo l'amore, nuotando e divertendosi. E allora ecco cosa ha fatto: ha assunto Lu perché ti faccia fuori. Pazzesco, vero? Ho pensato di avvertirti.» Si lustrò le unghie sulla camicia. «La cifra è niente male... duecentomila dollari. Volevamo milioni, comunque duecentomila è sempre meglio che niente.»

Frost si appoggiò allo schienale della sedia.

«Lasciami capire bene» disse. «Grandi ha assunto Silk per uccidermi e la paga è di duecentomila, giusto?»

«Giusto» disse Umney. «Dato che mi sei simpatico, ho pensato di fartelo

sapere.»

«E quando intende uccidermi Silk?» chiese Frost.

Umney fece un cenno d'approvazione: «Anche questa è una buona domanda. Dunque hai capito come stanno le cose: Grandi adesso ti odia a morte e vuole prolungare l'agonia. È bacato nel cervello, per questo sono qui, per metterti in guardia. Verrà usato un fucile; Lu è molto abile con i fucili telescopici col silenziatore. L'anno scorso ha fatto una cosa analoga; per una cifra piuttosto modesta. Per sei mesi non ha fatto nulla per avvicinarsi a quel tipo, ma ha continuato a far salire la tensione, e dopo sei mesi quel poveretto era un relitto. Era un duro, proprio come te, ma dopo sei mesi, non sapendo quando gli sarebbe arrivato il proiettile in testa, è crollato.» Umney si chinò in avanti, continuando a sorridere. «E proprio perché quel tipo mi era simpatico come mi sei simpatico tu l'ho messo in guardia e gli ho detto, come dico a te adesso, di non andare mai in giro per strade solitarie, di non guardare mai fuori della finestra, di non rispondere mai a chi bussa alla porta senza prima aver controllato, di stare attento a salire in macchina e di essere pronto a buttarsi giù quando il parabrezza fosse andato in frantumi. Gli ho detto di buttarsi a terra ma gli ho anche detto che, presto o tardi, Lu lo avrebbe trovato.»

«E, naturalmente, lo ha trovato» disse Frost.

«Esatto.» La voce di Umney divenne dura. «Quel tizio ha seguito i miei consigli, ma a un certo punto gli è venuto a mancare il coraggio. Ha fatto una cosa stupida, ha preso una pistola ed è andato lui a cercare Lu.» Umney adesso aveva un'aria molto triste. «La moglie gli ha fatto un bel funerale e Lu ha mandato anche una corona.» Si alzò. «Bene, se non mi offri da bere, ti saluto. Ho solo voluto avvertirti. Presto o tardi Lu ti centrerà. È un professionista, lui.»

Frost si appoggiò allo schienale della poltrona e scoppiò a ridere.

Umney si irrigidì e lo guardò.

«E tu credi che queste stupidaggini mi spaventino?» chiese Frost. «Sei patetico. Se ti illudi di poter ingaggiare una guerra dei nervi con me sei più stupido di quanto pensassi. E adesso ti dirò cosa devi riferire a quel borioso guercio. Digli che ha scelto la persona sbagliata da spaventare, so badare a me. Lo faccio da quando ho imparato a camminare. Digli che da questo momento in poi io e lui siamo in guerra e che anch'io sono un professionista. E può darsi che il suo sistema nervoso sia meno solido del mio. Digli che dovrà guadagnarsi quel dannato denaro con molta fatica e aggiungi che io lo ammazzerò con piacere, e gratis. E adesso fila, la prossima

volta che vedrò la tua faccia potrai anche cominciare a pregare. Fuori!»

I due uomini si fissarono e Umney all'improvviso provò un senso di vuoto dentro. L'espressione fredda e cattiva sul volto di Frost gli fece correre un brivido per la schiena.

«Non fraintendermi, Mike» si affrettò a dire. «Io mi sono limitato a passarti la comunicazione; te l'ho detto, ti sono amico e sono fuori da questa storia. La cosa riguarda te e Silk.»

«Stai già sbavando di paura?» chiese Frost. «Ci sei dentro anche tu e c'è dentro pure il tuo amico Goble. Diglielo, quando avrò sistemato voi due sistemerò Silk, ma voi due partirete per primi.» Estrasse la pistola dalla tasca e la puntò in direzione di Umney: «Fila! Non manderò corone né a te né a Goble, ma puoi dire a Silk che a lui la manderò. E adesso vattene prima che ti faccia un secondo ombelico!»

Livido in faccia, Umney schizzò fuori della stanza.

Frost aveva un istinto innato per la sopravvivenza. Quando la porta si chiuse alle spalle di Umney, si alzò dalla poltrona, raggiunse l'interruttore della luce e lo premette, lasciando la stanza immersa nell'oscurità. Poi si buttò a terra.

Una frazione di secondo dopo, la finestra andò in frantumi e lui udì l'impatto smorzato di un proiettile che si conficcava nello schienale della poltrona.

Rimase immobile.

Un colpo d'avvertimento? L'inizio della guerra dei nervi, oppure già l'azione?

Attese fino a che udì una macchina avviarsi e allontanarsi. Poi la macchina si fermò di nuovo e infine ripartì.

Forse Umney aveva fatto salire Silk, o forse era una messa in scena e Silk era ancora fuori, nascosto nell'oscurità.

Frost rimase steso a terra, il cervello in ebollizione: Silk aveva dimostrato di essere più in gamba di lui a sparare, ma doveva ancora dimostrare di avere un sistema nervoso più solido del suo.

Durante la guerra nel Vietnam, Frost aveva imparato che non bisogna starsene ad aspettare che ti arrivi addosso il proiettile. Bisogna prendere l'iniziativa. A quei tempi si andava nella giungla, ci si nascondeva e si restava in attesa di un movimento, di un fruscio di foglie, di un'ombra fugace, di una tosse soffocata e allora si premeva il grilletto e c'era un altro cecchino in meno.

Frost si sentì un fremito di eccitazione per tutto il corpo: quella minaccia

di morte era stata per lui una iniezione di adrenalina.

A voce bassa disse: «Bene, borioso guercio, vediamo chi è migliore di noi due.»

Rialzandosi silenziosamente da terra uscì dalla porta sul retro. La luna era oscurata da nubi temporalesche ed era calato il buio. Anche se Silk fosse stato nascosto tra gli arbusti e gli alberi in fiore, Frost era certo che Silk non lo avrebbe potuto vedere.

Tenendosi sul lato più buio corse in silenzio fino alla guardiola; udì i cani ringhiare, abbaiare e avventarsi contro il recinto in cui erano chiusi. Nessuno aveva dato loro da mangiare e sembravano inferociti.

Entrato nella guardiola, Frost chiuse la porta a chiave ed accese la luce; prese dalla rastrelliera uno dei fucili automatici, controllò il caricatore quindi posò l'arma sulla scrivania. Poi chiamò al telefono la guardia all'ingresso della villa.

«I miei amici sono andati via adesso?» chiese quando l'altro rispose.

«Sì, li ho appena fatti uscire io. Che succede?» sembrava preoccupato. «Ho fatto bene a lasciarli entrare?»

«Sì, io me ne vado, la signorina Grandi è morta, tu vattene pure a casa.»

«Morta? Per amor del cielo!»

«Io chiudo tutto qui, domani vieni alle otto in punto e troverai Marvin.»

«D'accordo.»

Frost riagganciò poi, preso il fucile, tornò al suo alloggio e fece le valigie in fretta. Con la valigia e il fucile si avvicinò al punto in cui aveva lasciato la Lamborghini. Non gli garbava di prendere la macchina, ma doveva far presto. Ricordò quello che gli avevano insegnato nell'esercito: "Prendi sempre l'iniziativa, colpisci sempre per primo".

Nella guardiola dell'entrata c'era una luce, ma la barriera era alzata; quando la guardia comparve sulla porta, Frost suonò il clacson; l'altro gli gridò qualcosa ma lui non si fermò.

L'orologio del cruscotto segnava le 3.15. Frost andò direttamente all'aeroporto, dove un impiegato assennato dietro un banco della Hertz gli noleggiò una Mercedes 200. Con questa Frost raggiunse il punto in cui aveva lasciato la Lamborghini, trasferì il fucile e la valigia nel portabagagli, poi partì verso l'autostrada. Si fermò al motel delle Due Querce, si registrò e si chiuse in una villetta ad aria condizionata. Si spogliò, fece una doccia, poi si buttò sul letto.

Prima di addormentarsi, si disse che il giorno dopo sarebbe cominciata la sua guerra privata e personale: non una guerra condotta da generali ai

quali non importava quanti uomini morivano purché la battaglia fosse vinta. Questa sarebbe stata la sua guerra personale contro tre uomini che gli avevano dichiarato guerra. E lui non intendeva morire.

Erano le 2.50.

L'Asso di Picche era immerso nell'oscurità, a parte una luce nella stanza che si affacciava sulla piscina. I clienti se n'erano andati, Martha era tornata allo Spanish Bay Hotel, il personale aveva finito il lavoro.

Mitch Goble sedeva al tavolo davanti a un piatto sul quale era posato un hamburger dall'aspetto poco invitante. Aveva le palpebre pesanti. Gli piaceva dormire, ma adesso era curioso di sapere come era andata la conversazione prestabilita con Umney per spaventare Frost. I tre avevano discusso insieme il modo semplice per intimorirlo, ed era stata un'idea di Goble quella di minacciarlo in quel modo.

Mentre tagliava un pezzo di hamburger, udì arrivare una macchina, poi sentì dei passi di corsa e la porta si spalancò.

Quando vide il volto bianco e spaventato di Umney provò un senso di disagio.

«Non è andata?» chiese, sapendo quale sarebbe stata la risposta.

Umney sedette.

«Quel bastardo mi ha riso in faccia!»

Goble strizzò gli occhi.

«Non gli hai detto tutto come avevamo prestabilito, Ross? Di quell'altro tipo che...»

«Altro che!» esclamò Umney. «Con i minimi particolari, ma lui mi ha riso in faccia!»

Goble respinse il piatto che aveva davanti: la vista dell'hamburger all'improvviso gli diede la nausea.

«Ma Lu aveva detto che era il modo migliore per...»

«Non mi importa un fico secco di quello che ha detto Lu!» esclamò Umney. «Ti dico io una cosa, Mitch! Siamo stati dei pazzi a metterci con Frost! Tu l'hai sempre detto che era troppo furbo! E adesso io ti dico che diventerà più che furbo! Ha promesso che ci verrà a beccare, ci ammazzerà! E se avessi visto la sua faccia quando l'ha detto, saresti sconvolto come me! Lo farà! Dio, quella faccia! Vorrei proprio non aver dato retta a Lu!»

«Dov'è Lu?» chiese Goble.

«A letto, dorme. Abbiamo fatto come avevamo deciso; mentre parlavo con Frost, lui è rimasto fuori col fucile. Quando sono uscito gli ha sparato

un colpo. Se almeno l'avesse ucciso! Quando ho detto a Lu che Frost intendeva uccidermi mi ha risposto di non preoccuparmi, ha detto che Frost non è un problema. Pensa un po'! Sai una cosa, Mitch? Ci sono momenti in cui vorrei non aver mai conosciuto Lu. È pazzo, o quasi!»

«Calmati!» disse Goble seccamente. «Lu non ci ha mai consigliati male. Non saremmo arrivati dove siamo se non ci fosse stato Lu.»

«E dove siamo arrivati?» chiese Umney. «Al punto che quel bastardo ci vuole fare fuori!»

In quel momento squillò il telefono, facendoli trasalire. Goble afferrò il ricevitore, rimase in ascolto, poi parlò.

Umney si alzò e andò a versarsi un bel po' di scotch. Aveva i nervi così scossi che non capiva quello che Goble stava dicendo.

Goble riagganciò.

«Era Hi-Fi. L'ho mandato all'aeroporto nell'eventualità che Frost volesse prendere il largo. Hi-Fi dice che la Lamborghini di Grandi è al parcheggio dell'aeroporto e che Frost ha noleggiato alla Hertz una Mercedes. Potrebbe già essere diretto a Miami per salire sull'aereo per New York.»

«No! Sta venendo da noi, Mitch, ne sono certo!» Umney batté il pugno nel palmo della mano. «Siamo pazzi a stare con la luce accesa, potrebbe già essere là fuori, con un fucile.»

Goble si alzò, si avvicinò a Umney e gli diede uno schiaffo.

«Piantala, dobbiamo trovare Frost prima che entri in azione. Lu è andato a letto e forse c'è andato anche Frost. Quindi cominciamo col controllare tutti i motel. Io controllo la parte settentrionale della città e tu la parte meridionale. Avanti, Ross! Quante volte abbiamo fatto questo lavoro per Lu? Anche questo è un lavoro come gli altri. Mettiti in movimento.»

Mezz'ora dopo Goble telefonò al motel delle Due Querce. Ne aveva chiamati altri quattro prima e questa volta fu fortunato.

«Sissignore» gli risposero. «È arrivato un uomo mezz'ora fa con una Mercedes e ha firmato il registro col nome di Peter Jarrow.»

«Alto, bruno, di bell'aspetto?»

«La descrizione è esatta, signore» disse la voce ora preoccupata. «Spero non ci siano guai in vista.»

Goble si era presentato come il sergente Baski, della polizia Stradale di Paradise City.

«Una normale verifica» disse Goble. «Niente di che preoccuparsi.» E riagganciò. Era così soddisfatto del rapido successo che aveva avuto che non prese in considerazione quale potesse essere la reazione del portiere di

notte del motel.

Mentre Goble correva ad avvertire Umney del proprio successo, il portiere del motel, che era vissuto tutta la vita a Paradise City ed era in buoni rapporti con la polizia, posava lentamente il ricevitore sulla forcella. Sergente Baski! Era un nome che non aveva mai sentito.

Era uno studente diciassettenne che lavorava di notte per guadagnarsi qualche dollaro mentre preparava la laurea in economia. Pensò subito che una chiamata della polizia per un normale controllo alle 3.50 della notte era piuttosto strana.

Telefonò alla sede della polizia e chiese al centralinista di farlo parlare con il sergente Baski della Stradale.

Il sergente del turno di notte gli rispose con voce annoiata: «Avete sbagliato, non abbiamo nessun Baski. Che cosa c'è?»

L'altro riagganciò.

Due minuti dopo, il suono del telefono svegliò Frost. Che si mise subito all'erta; e lo fu ancor di più quando ebbe ascoltato la comunicazione del portiere.

«Grazie» disse. «Ho un amico ubriacone, che combina sempre questi scherzi. Non preoccupatevi, ma grazie lo stesso.»

Scese dal letto.

Dunque, l'avevano trovato! Forse Silk era fuori nell'oscurità in attesa. Senza accendere la luce, trovò il fucile; poi, appiattendosi al suolo, socchiuse la porta della villetta e guardò fuori nella notte.

Il cielo aveva una luce purpurea, i palmizi e gli arbusti si stagliavano netti nel baluginare dell'alba in arrivo. Di lì a dieci minuti sarebbe stato pericolosamente chiaro.

Frost si sentiva molto rilassato: era quello il genere di guerriglia che gli piaceva. Muovendosi come un serpente silenzioso e tenendo il fucile in mano, strisciò all'esterno.

Non accadde nulla, non si mosse nulla.

Decise che era troppo presto perché Silk fosse in azione, ma non voleva correre rischi. Raggiunse la Mercedes quando il sole stava sbucando da dietro gli alberi.

Con un rapido movimento spalancò lo sportello, scivolò al volante, si piegò di lato e attese. Ma il suo istinto gli disse che aveva via libera. Avviò il motore e si diresse veloce verso l'Asso di Picche.

Silk alzò il capo dal cuscino e, arrabbiato, guardò con l'unico occhio

Umney che stava sulla soglia.

«Non vedi che sto cercando di dormire?» ringhiò.

Umney entrò nella stanza accendendo la luce.

«Frost è al motel delle Due Querce» gli disse in tono concitato. «Puoi beccarlo.»

«Vai all'inferno!» rispose Silk. «Sto cercando di dormire!»

«Lu, per amor del cielo, Frost è pericoloso!» Umney si avvicinò al letto. «È questo il momento di sistemarlo!»

Silk si girò sulla schiena e sbadigliò.

«Ho fatto un accordo con Grandi e lo manterrò. Gli faremo saltare i nervi. Che ti succede? Vuoi il denaro, no? Se affrettiamo la cosa, Grandi non ci paga. Lasciami dormire.»

«Tutto quello che devi fare, Lu, è di andare al motel e prenderlo» disse Umney. «Se non lo becchi adesso, ci beccherà lui!»

«Fai sorvegliare il motel» disse Silk. «Aspettiamo. Posso occuparmi di Frost in qualunque momento. Spegni quella dannata luce, voglio dormire!»

Con una sensazione angosciosa di paura e di mortificazione, Umney spense la luce e tornò nell'altra stanza.

«È pazzo!» disse con voce tremula. «Dice di sorvegliare il motel e dice che quando sarà pronto si occuperà di Frost. Dice che Grandi non pagherà se la cosa non viene fatta lentamente. E così, mentre noi ce ne stiamo qui a far girare i pollici, Frost magari ci viene a beccare!»

Goble aveva appena finito il suo hamburger.

«Prenditela calma, Ross, non è il caso di preoccuparsi così. Ho già detto a Louis di tenere d'occhio il motel. Ci arriverà tra venti minuti. Frost non farà nulla, non è poi così stupido. Se Lu vuole agire con calma, facciamo quello che vuole lui. Non ha mai sbagliato, quindi smettila di blaterare.» Si alzò. «Io vado a letto, guarda che ore sono!» Si avvicinò alla finestra e scostò le tende. «Guarda, sta sorgendo il sole.»

Si presentava come un bersaglio irresistibile per Frost. Questi, nascosto dietro i cespugli in fiore, alzò il fucile, mirò e premette delicatamente il grilletto.

Centrato in pieno alla testa, Goble si abbatté al suolo come un elefante colpito, rovesciando il tavolo e due sedie.

Umney si gettò a terra nell'attimo in cui un altro proiettile mandava in frantumi lo schermo del grande televisore accanto al quale lui si trovava.

Col cuore in gola, col sudore che gli copriva il volto, rimase immobile. Terrorizzato, si ritrovò le mani immerse nel sangue di Goble.

Sentendo i due colpi di fucile e il tonfo del corpo di Goble, Silk balzò dal letto, si infilò camicia e pantaloni neri e calzò un paio di sandali.

I suoi movimenti erano rapidi, ma calmi. Afferrò il fucile, attraversò la stanza con due passi veloci, si cacciò una trentotto automatica in tasca quindi aprì la porta e uscì nel corridoio semibuio.

Le labbra sottili erano tirate in una smorfia furibonda.

«Ross! Mitch!»

Si avviò per il corridoio, poi si fermò nel vedere Umney che usciva carponi dalla stanza, gemendo di paura.

Il sole era ormai alto sopra gli alberi e c'era abbastanza luce perché Silk potesse vedere le mani macchiate di sangue dell'altro. Gli passò davanti e guardò nella stanza.

Un raggio di sole cadeva direttamente su Goble, e a Silk bastò una rapida occhiata per sapere quello che voleva sapere. Si protese e chiuse la porta; poi, posando il fucile, afferrò Umney per la camicia e lo tirò in piedi.

«Te l'avevo detto! Ti avevo avvertito!» urlò isterico Umney. «È là fuori e ci ucciderà entrambi!»

Silk lo sbatté con forza contro la parete, lo scosse e poi lo schiaffeggiò.

«Non ammazzerà né te né me» disse con voce gelida. «Mitch è stato sfortunato, noi non lo saremo. E va bene, è la fuori, ma è sul nostro terreno, e lo prenderemo!»

Tremando, Umney lo fissò.

«Ha ammazzato Mitch!» gridò «è la fuori! E se ci facciamo vedere ucciderà anche noi! Avevi detto che ti saresti occupato tu di lui, e adesso guarda che cosa è successo!»

Ascoltandolo appena, Silk rifletté a tutta velocità: quella operazione era stata un fallimento ma, quanto meno, lui era riuscito a ottenere da Grandi la promessa di duecentomila dollari per l'uccisione di Frost. L'accordo però prevedeva che Frost dovesse penare prima di morire, e che la morte arrivasse con molta lentezza. Ora Silk si rendeva conto di avere sottovalutato Frost. Avrebbe dovuto dar retta a Umney, quando questi gli aveva detto che Frost non si sarebbe lasciato intimorire. Frost aveva avuto il fegato di venire lì a far fuori Mitch ed era probabile che fosse ancora là fuori, col fucile in mano. Silk era molto sicuro della propria abilità di tiratore: se Frost era fuori, poteva considerarsi già morto. Silk era deciso a guadagnarsi il denaro promessogli, ma non voleva correre rischi prima di essere certo che il denaro gli sarebbe stato pagato.

«Resta dove sei» disse a Umney e andò subito nel proprio ufficio. Le

tende erano abbassate ma, per prudenza, Silk prese il telefono e sedette per terra lontano dalla finestra. Chiamò lo Spanish Bay Motel.

Erano le 4.55.

Inizialmente il portiere di notte si rifiutò di passargli l'appartamento di Grandi a quell'ora, ma lo fece quando Silk gli ebbe detto che si trattava di un'emergenza.

All'altro capo del filo Silk udì la voce di Grandi e si stupì di sentirlo così sveglio. Ma non poteva sapere che Grandi se ne stava alla finestra a piangere sua figlia.

Parlando a voce bassa gli spiegò come stavano le cose.

«Posso fare due cose, signor Grandi» concluse. «Sta a voi decidere. Frost ha ucciso il mio socio; posso chiamare la polizia e si occuperanno loro di arrestarlo. Lui parlerà e la faccenda di vostra figlia verrà pubblicata su tutti i giornali, in prima pagina. La soluzione migliore sarebbe che io lo sistemassi subito, se è ancora là fuori, e credo che ci sia. Ma prima di iniziare la caccia voglio sapere se sarò pagato. Allora?»

«Ammazzalo adesso e sarai pagato» disse Grandi seccamente, e riaganciò.

Per qualche secondo Silk rimase seduto per terra, sorridendo crudelmente. Rifletté, si alzò e tornò da Umney, che ora stava appoggiato alla parete del corridoio, grigio in faccia.

«Grandi dice di agire subito» disse Silk. «E noi lo faremo.»

Umney lo fissò, gli occhi pieni di terrore.

«Io no!» gracchiò. «Questo lo fai tu! Io rimango dove sono!»

«Potrebbe anche essersene andato» disse Silk. «Ma dobbiamo appurarlo. Tu adesso esci dalla porta, Ross, le mani sopra la testa e gli gridi che non sono qui e che non deve sparare. Poi, appena lui si fa vedere, io lo colpisco!»

«Sei impazzito! Nell'attimo in cui mi faccio vedere mi ammazza!» E Umney cominciò a tremare.

«No, non lo farà, vuole me. Avanti, Ross, muoviti!»

«No! Non puoi farmi questo, Lu! Non ci vado! Non vado là fuori a farmi ammazzare!»

Silk spostò il fucile nella mano sinistra ed estrasse la calibro 38 che puntò a pochi centimetri dalla faccia sudata di Umney.

«Deciditi!» disse, secco. «Se non ti muovi entro dieci secondi, ti faccio saltare la testa.»

Umney emise un sospiro che finì in un singhiozzo.

L'espressione di quell'unico occhio luccicante gli diceva che era a pochi secondi dalla morte.

«Va bene... va bene... ci vado.»

Silk indietreggiò.

«Prenditela con molta calma. Comincia a gridare appena avrai aperto la porta. Non ti ammazzerà, ma io lo inchiederò subito. Vai!»

Barcollando, Umney percorse il corridoio fino alla porta che si apriva sul giardino. Silk rimise la .38 nella tasca sul fianco, poi seguì silenziosamente Umney, il fucile stretto in entrambe le mani.

Umney guardò con espressione implorante l'altro, mentre armeggiava con la maniglia.

«Grida forte!» disse Silk. «E fai presto, potrebbe anche essersene andato!»

Quando Frost vide Goble cadere e scomparire alla vista, provò un senso di soddisfazione eccitata. Vide qualcosa di bianco attraverso la finestra e sparò di nuovo. Udì il frantumarsi di vetri e l'esplosione del tubo catodico del televisore.

Muovendosi in fretta, accovacciato, protetto dagli arbusti, cambiò posizione spostandosi una sessantina di metri più in là.

Si fermò e si appiattì al suolo, certo di essere completamente nascosto. Si chiese se avesse ucciso Umney, ma pensava di no. Forse lo aveva preso di striscio, ma doveva continuare a calcolare di essere uno contro due.

Rimase in ascolto, ma non udì nulla; dal punto in cui si trovava poteva controllare tutta la facciata del ristorante. Non c'erano rifugi possibili. Se Silk o Umney fossero usciti dall'ingresso principale sarebbe equivalso a un suicidio. Probabilmente c'era una porta laterale o sul retro; voleva beccarli all'interno del ristorante perché se fossero riusciti a uscire si sarebbero separati, e per lui sarebbe stato uno svantaggio.

Muovendosi in silenzio, sempre al riparo degli arbusti, osservò il lato sinistro dell'edificio e vide una porta sopra una breve rampa di scalini di legno. Continuò a muoversi e, quando arrivò sul retro, vide l'ingresso di servizio. Era allo scoperto. Decise che, se quei due avessero voluto uscire, avrebbero usato la porta laterale. Tornò indietro fermandosi a una settantina di metri da quella porta. Lì era in una posizione perfetta: riparato da tutte le parti ma con un campo visivo molto aperto. Si preparò ad aspettare.

Il sole era ormai salito da dietro gli alberi, ma i raggi erano ancora pallidi. Frost guardò l'orologio: quasi le cinque. Si chiese a che ora arrivava il

personale. Se Silk e Umney avessero deciso di non far nulla, lui avrebbe avuto un grosso problema, ma dubitava che lo avrebbero fatto. Dovevano per prima cosa liberarsi del cadavere di Goble. Certo Silk non voleva grane con la polizia. Doveva cercare di uccidere lui prima che arrivasse il personale.

Passò mezz'ora, ma Frost era abituato ad aspettare. Ricordava di aver atteso quattro lunghe ore nella giungla per prendere un nemico. Si rilassò, il fucile appoggiato alla spalla puntato verso la porta e continuò ad attendere.

Non c'era alcun rumore, a parte il traffico lontano, nessun movimento, a parte il volo di un falco nel cielo.

D'un tratto la porta laterale si aprì e sulla soglia comparve Umney, le mani alte sopra la testa.

Un colpo difficile, pensò subito Frost. L'angolazione era sbagliata e lui non poteva rischiare di mancarlo.

Umney urlò: «Non sparare! Lu non è qui! Ti aiuterò a cercarlo, non sparare!»

La mente di Frost ritornò in un lampo al passato; una volta si era trovato nella medesima situazione. Dopo aver intrappolato un vietnamita, questi aveva urlato che si arrendeva. Dal boschetto in cui si era nascosto aveva gettato il fucile che era caduto ai piedi di Frost, poi era comparso, le mani in alto e Frost era caduto in trappola perché era venuto fuori a sua volta col fucile puntato mentre l'altro si toglieva il berretto entro il quale era nascosta una granata. Frost gli aveva sparato e nello stesso momento l'altro aveva gettato il cappello verso di lui. Per una frazione di secondo Frost si era visto arrivare addosso la morte e poi si era buttato a terra. Aveva passato due mesi in ospedale da campo con ferite da schegge, ma era sopravvissuto. Aveva promesso a se stesso che, se mai un uomo gli fosse venuto incontro con le mani in alto, lui prima avrebbe sparato, poi avrebbe chiesto scusa.

Si mise su un ginocchio per correggere il tiro.

Silk, che stava steso sul pavimento del corridoio e guardava attraverso la porta aperta, colse il movimento all'esterno, ma non poteva sparare senza colpire Umney.

Quest'ultimo continuava a urlare con tutto il fiato che aveva in corpo e Silk non osava gridare a sua volta per dirgli di mettersi giù in modo da consentirgli di sparare. Non voleva far sapere a Frost che era lì.

Frost sparò a Umney alla testa proprio mentre questi raggiungeva l'ultimo scalino: poi si buttò a terra, ma non abbastanza velocemente.

Mentre Umney cadeva, Silk premette il grilletto. Il proiettile trapassò le costole e il braccio di Frost che vide Silk indietreggiare nel corridoio, e sparò a sua volta. Il proiettile fischiò rasentando il viso di Silk e facendo volare migliaia di schegge di legno. Una grossa scheggia si piantò sotto l'occhio di vetro e un rivolo di sangue macchiò la faccia di Silk, che si ritrasse ancora di più nel corridoio.

Frost, mentre il sangue gli inzuppava la camicia, indietreggiò. Come un serpente, silenzioso, senza smuovere un ramo, raggiunse un folto d'alberi scostato rispetto alla porta laterale, senza più sparare.

Guardò la camicia macchiata di sangue, fletté le dita, fece una smorfia e si disse che avrebbe potuto anche andargli peggio.

Che tiratore era quel bastardo con un occhio solo! Bene, adesso restavano solo loro due. Uno scontro... abbastanza corretto: l'abilità di Silk nel tiro contro la sua abilità di combattente nella giungla. Lo infastidiva il fatto di perdere sangue, ma gli era già successo altre volte. Prese il fazzoletto, lo piegò e, servendosi della cintura, lo usò per tamponare la ferita. Quindi riprese a strisciare verso un'altra posizione da dove poteva vedere bene la porta e si sdraiò, deciso ad attendere.

Silk percorse in fretta il corridoio, scese le scale e andò alla toilette. Si lavò il viso e bloccò il sangue che usciva dalla ferita sotto l'occhio. Era un semplice graffio. Non era sicuro di aver colpito l'avversario e, in tal caso, Frost era ancora davanti alla porta laterale? Guardò l'orologio. Il tempo volava, di lì a un'ora sarebbe arrivato il personale. Doveva uccidere in fretta Frost, poi sparire dalla scena. I buoni contatti che aveva gli avrebbero dato un alibi di ferro. La polizia non avrebbe potuto addossargli quei tre omicidi, ma Frost doveva essere ucciso, altrimenti, se lo avessero arrestato, avrebbe parlato.

Forse era già morto, pensò Silk, ma non doveva correre nessun rischio. Ormai era sicuro di avere i duecentomila dollari a portata di mano. Cosa doveva fare? Se Frost era ferito solo di striscio sarebbe diventato pericoloso come una tigre braccata, e certo doveva essersi nascosto bene.

Adesso era troppo pericoloso uscire dalla porta laterale. Nemmeno quella principale e quella del personale offrivano una buona protezione.

Il tetto!

Silk imprecò sotto voce. Perché non ci aveva pensato prima! Se fosse stato lassù quando Umney era uscito, a quest'ora Frost sarebbe stato già morto.

Prese il fucile, corse su per le scale e uscì dalla scala antincendio.

Salì la scaletta metallica e raggiunse il tetto piatto attorno al quale c'era un cornicione alto mezzo metro.

Buttandosi a terra, strisciò sul tetto, fino a trovarsi immediatamente sopra la porta laterale.

Frost, nascosto in mezzo agli arbusti, vide una piccola pozza di sangue accanto a sé. Guardò il fazzoletto che oramai era inzuppato e cominciò a preoccuparsi.

"Accidenti" pensò! "Sto sanguinando come un maiale!"

Strinse con violenza la cintura premendo il fazzoletto e avvertì una fitta dolorosa. Si rendeva conto di essere stanco, e i raggi del sole ora lo infastidivano. Gli era venuta anche una sete insopportabile.

"Bastardo guercio", pensò, "hai fatto davvero un grosso danno! Vieni, maledetto, fatti vedere!"

Tutto era silenzio e immobilità, a parte il falco che continuava a fluttuare nel cielo.

Frost pensò a Martha. Riudì la sua voce: "A Paradise City! È lì che si va forte! C'è più denaro da guadagnare lì che in qualsiasi altra parte del mondo!".

Come rimpiangeva di averle dato retta!

Un sogno di cinque milioni di dollari! Bel sogno davvero!

Se fosse riuscito a uscire vivo da quel pasticcio, che cosa avrebbe fatto? Di nuovo a caccia della montagna d'oro, sempre in vista e mai raggiungibile? Era stata sempre la sua vita passata e sarebbe stata anche quella futura.

Provava nel corpo una sensazione rilassata di leggerezza che lo induceva ad addormentarsi. La pozza di sangue attorno a lui aumentava. Scosse la testa, sbatté le palpebre e afferrò il fucile.

Si sentì smarrito quando si rese conto che il fucile gli pesava troppo nella mano.

«Mi sto dissanguando» disse a bassa voce. Fece un goffo tentativo per prendere il fucile e smosse il fogliame che lo proteggeva.

Dall'alto Silk vide il movimento, poi vide Frost. Le sue labbra sottili si tesero in un sorriso sarcastico. Con un rapido movimento puntò e sparò.

Nello stesso momento Frost alzò gli occhi e vide Silk sul tetto, ma i suoi riflessi erano spariti. Vedeva il fucile ma non poteva farci nulla. Sapeva di essere a un passo dalla porta e il suo ultimo pensiero, mentre moriva, fu che quel borioso guercio lo aveva battuto.

Silk capì che non avrebbe più avuto necessità di sparare. Si alzò, si staccò, poi si avvicinò al cornicione per guardare il corpo immobile.

Duecentomila dollari! Bene, nessuno avrebbe potuto dire che non se li era guadagnati. Quella era stata l'uccisione più pericolosa e rischiosa di tutto il suo lungo elenco di omicidi.

In quel momento udì qualcosa che gli parve un fruscio d'ali.

Un uccello?

Mentre si girava la lama di un coltello gli si conficcò nella schiena. Già in agonia, si chinò in avanti, perse l'equilibrio e cadde sull'erba, dove si contorse un poco, poi rimase immobile.

Suka, vestito di nero, scese per la scaletta metallica, corse fuori del ristorante e si fermò a fianco di Silk. Con un calcio lo fece rotolare nell'erba, estrasse il coltello, pulì la lama sulla camicia del morto, poi raggiunse il punto in cui giaceva Umney. Dopo avere appurato che era morto anche lui, si diresse verso Frost. Osservò per qualche momento il corpo inerte, poi corse rapidamente via, scomparendo tra gli alberi da dove era arrivato.

Grandi stava parlando al telefono col dottor Vance. «Voglio che il corpo di mia figlia sia mandato a Roma, dottore, fate tutto voi. Roma era la sua città.»

«Sì, signor Grandi, sistemerò tutto io.»

«Grazie.» Un silenzio. «Farò una donazione al vostro ospedale.» E Grandi riagganciò.

Udì un leggero rumore alle proprie spalle e si voltò.

Era entrato Suka, che ora stava fermo accanto alla porta.

«Tutti morti, signore» disse come se stesse annunciando che la cena era servita.

«Silk?»

«Tutti morti, come dai vostri ordini.»

Grandi pensò a sua figlia.

«Fai le valigie. Partiamo per Roma tra un'ora.»

«Sissignore.»

Grandi si avvicinò alla grande vetrata e guardò giù, verso la sabbia. Nonostante fosse presto, i panfili con le loro vele colorate già stavano uscendo dal porto. Già la gente scendeva alla spiaggia e il traffico stava cominciando. La brezza calda smuoveva le cime dei palmizi.

A Paradise City stava cominciando un altro giorno.

FINE